



MATERIA PRIMA

RIVISTA DI PSICOSOMATICA ECOBIOPSIKOLOGICA

Numero IV - Dicembre 2011 - Anno I

Il Maschile





MATERIA PRIMA

L'ecobiopsicologia si propone come una scienza sistemico-complexa, capace di legare in un *continuum* unitario tanto le informazioni dell'ambiente naturale, quanto i loro riflessi biologici e psicologici presenti nell'uomo, per riscoprire quell'ideale *sapientia naturalis*, che è il codice espressivo della saggezza della vita. Il suo linguaggio è costituito dall'uso dell'«analogia vitale» e dei simboli, in grado di cogliere le relazioni fra «l'infrarosso» degli istinti e della materia con l'«ultravioletto» delle immagini archetipiche. Il suo fine è di trasformare la logica della coscienza dell'Io nella direzione della scoperta del Sé. L'ecobiopsicologia, recuperando gli antichi insegnamenti della filosofia ermetica e degli alchimisti, integrandoli con le recenti scoperte della scienza e della psicologia, si sforza di «seguire la Natura» non in modo ideale ed arcaico ma effettivo e manifesto. Un antico alchimista, il Cosmopolita, affermava «Scrutatores Natural esse debent qualis est ipsa Natura, veraces, simplices, patientes, constantes, ecc; quod maximum, pii, Deum timentes, proximo non nocentes [...]» («Gli Indagatori della Natura debbono essere tali qual è la stessa Natura, veritieri, semplici, pazienti, costanti, etc; e specialmente pii, timorosi di Dio, che non nuociano al prossimo [...]»). Per questo abbiamo designato con il termine di *Materia Prima* gli scritti di questa rivista, che rappresentano tutti, in misura maggiore o minore, il tentativo serio di ogni operatore di distillare quella *sapientia naturalis*, definita come la «Diana ignuda» e splendente dell'*Anima Mundi*. Se la *Prima Materia* rappresentava la massa oscura degli elementi della vita e caos istintuale, la *Materia Prima* stava a significare la sua trasformazione nella luce «sottile» e spirituale della coscienza amplificata. L'augurio per il lettore diventa allora che l'*Artista*, nascosto nella sua anima, meravigliato della palese bellezza dell'*Anima Mundi* possa andare oltre le parole scritte per seguire la propria via infallibile, rappresentata, per tutti i cavalieri erranti, immersi nella tensione della ricerca della «consapevolezza», dal mantenersi in tutta umiltà sempre *fedeli d'amore*.

Sommario



EDITORIALE di Diego Frigoli.....	2
AREA CULTURALE Una riflessione Ecobiopsicologica del duello fra Davide e Golia: il processo di individuazione di Stefania Avola.....	4
AREA CLINICA Il piacere anticipato: eiaculazione precoce di Antonella Remotti.....	12
AREA ATTUALITÀ Violenza nel rapporto di coppia di Gabriella Ferraro e Lorella Scanzio.....	17
Il maschile e la violenza. Riflessioni e proposte ecobiopsicologiche di Simona Gazzotti e Francesca Violi.....	22
AREA DELL'ETÀ EVOLUTIVA Il "Topolino dei dentini". L'archetipo paterno in un racconto popolare di Marco Maio.....	28
AREA INTERVISTE L'uomo post-patriarcale. Intervista al Dott. Giorgio Cavallari a cura di Valentina Rossato.....	36
AREA BIOGRAFIE La mappa non è il territorio. Viaggio nelle storie di Gregory Bateson di Aurelio Sugliani.....	40
AREA RECENSIONI Bibliografia ragionata... dall'infrarosso all'ultravioletto... di Marco Maio.....	48
Il maschile lotta per scoprire la sua fallicità: il potere del fight club di Silvia Ostini.....	51



di **Diego Frigoli**

Fondatore e promotore del pensiero ecobiopsicologico, Psichiatra, Psicoterapeuta e Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Istituto ANEB. Innovatore nello studio dell'immaginario con particolare riferimento all'elemento simbolo in rapporto alla sue dinamiche fra coscienza individuale e collettiva.

Nell'epoca attuale di riflessione della filosofia del post-moderno e della vittoria del "pensiero debole", l'anima cerca ovunque delle certezze e dei miti che possano darle nutrimento. Nel corso dell'evoluzione l'uomo ha cercato e trovato le radici del mito prima nella Natura (il cielo, l'acqua, il fuoco, la montagna, ecc.) poi nelle sue creazioni come la città, le opere d'arte, le costruzioni, i templi, ecc., e da ultimo negli uomini forti e progettuali, esemplari per le loro imprese, come anche nella bellezza della donna, nella sua qualità di dolcezza e di intelligenza, costruendo così un immaginario dove il linguaggio archetipico si andava mescolando inevitabilmente con il linguaggio ordinario, finendo per smarrire, nell'esperienza quotidiana del singolo uomo e della singola donna, l'antica traccia della scintilla creativa dell'archetipo. Nell'operare la condensazione fra ciò che si pone oltre il contingente – il mito cioè – e la realtà sociologica e psicologica dell'esperienza umana, nel ridurre il mito all'oggetto che l'aveva originato, la base archetipica che rivela la profondità della ricerca dell'esperienza vitale rischia di andare definitivamente perduta. È vero che l'anima trasforma le cose e gli eventi in esperienza, ma oggetto dell'esperienza non è il dato sensoriale bensì l'immagine che scaturisce dalla sua profondità, e che dà senso e valore a tutta la gamma dell'esperienza. Non va dimenticato, infatti, che i filosofi greci chiamavano *archai* i principi fondamentali che stanno alla base di ogni esperienza, ma per percepire gli *archai* che animano tutto il vivente occorre che lo sguardo penetrante dell'immaginazione si faccia sempre più trasparente, per mettere in luce tutto ciò che si pone oltre il valore "letterale" della parola e ne segnali gli aspetti appartenenti ad un ordine diverso da quello ordinario, grazie all'intuizione.

Maschile e femminile sono ad esempio due termini che impongono una loro de-letteralizzazione per evidenziare le immagini archetipiche, che si confondono con la realtà della nostra esistenza terrestre; essi, infatti, sul piano archetipico non hanno alcun valore perché esistono solo come polarità opposte all'anima, congiunte nell'estatico amplesso dell'androgino. All'interno di ciascun individuo entrambe le forze, Maschile e Femminile, sono presenti come intelletto e anima, cervello e cuore, ed è dalla loro unione che può nascere la coscienza "perfetta" in grado di contenere questi opposti rendendoli armonici nella loro unione.

Dimenticando questo punto di vista, e cioè che il Maschile e il Femminile rappresentano una coppia di opposti di un medesimo archetipo, la psicoanalisi e l'antropologia sociale, impossessandosi di questi aspetti in termini unilaterali o pulsionali, hanno finito per condurre ad una separazione dalle forze archetipiche. Questa scissione ha comportato che la polarità maschile/femminile è stata socialmente trasformata sia nei termini di aggressione/sottomissione che nei termini di una priorità gerarchica del maschile dettata dal solo potere della forza, con la conseguenza di una patologizzazione della coppia, e di necessità della famiglia e della società intera. Per quanto riguarda le implicazioni di questa perdita di relazione con la dimensione archetipica, il Maschile ha lasciato emergere il suo tratto dipendente dalla prima figura che l'ha generato, la madre cioè, e il Femminile amplificato nella sua importanza di *genitrix*, grazie alle proiezioni del Maschile, ha finito per rinnovare il ruolo di moglie e di donna, ritornando a dipendere nella propria individualità dall'uroboro matriarcale con un'enfasi esagerata della propria influenza sul figlio, o contrapponendo a questa dimensione matriarcale una psicologia "amazonica", caratterizzata da un *Animus* negativo il cui rapporto con l'uomo è diventato un rapporto con un estraneo.

Nel primo numero di *Materia Prima* abbiamo esplorato con ampia veduta di sintesi le problematiche della psicologia femminile a partire dagli aspetti della patologia psicosomatica sino ad allargare la visione al mito e all'immaginario. L'immaginario, presentandosi come un luogo simbolico in cui si condensano molti aspetti della vita reale, può offrire, nel costante confronto con la dimensione archetipica da cui esso dipende, una via di salvezza a soluzioni troppo semplicistiche e letterali, che nel caso del maschile contemplanò un invito diretto a ritornare al proprio mondo selvatico, da recuperare rispetto ad una società che propone al contrario un modello di identificazione sempre più lontano dalla natura. In verità, se non dimentichiamo che la psicologia analitica ha riconosciuto che nell'inconscio dell'uomo è presente ed attivo un femminile, e nella donna è presente un maschile, per la comprensione di tutti i problemi riguardanti la loro relazione è necessario, a mio modo di vedere, che la soluzione dei rispettivi problemi venga confrontata con

il modello archetipico, in cui gli opposti, sono costantemente interattivi e complementari fra loro, in vista dell'unica soluzione possibile determinata da una presa di coscienza sempre più consapevole dell'unica trasformazione: quella in cui il sale dell'anima si unisca sempre più allo *zolfo* dello spirito, per generare la nuova condizione umana.

Lo sforzo dell'epistemologia ecobiopsicologica è quello di coniugare in una visione ad un tempo teorica e pratica, le storie e i racconti delle umane vicissitudini mettendoli a confronto con l'epifania del mito, per poter far risaltare quegli intermezzi archetipici in grado di far uscire di scena i dolori troppo soggettivi, onde rimetterli in gioco come manifestazioni significative di un percorso esistenziale di trasformazione.

In questa prospettiva di intenti va considerato il lavoro della dottoressa **Stefania Avola** sul duello fra Davide e Golia, dove si sottolinea la suggestione della coraggiosa trasformazione della coscienza adolescenziale nella direzione della propria individuazione. Quando questa trasformazione, per svariati motivi, incontra difficoltà relazionali, come ben sottolinea la dottoressa **Antonella Remotti**, l'uomo va incontro ad una difficoltà nel rendersi accessibile al proprio piacere adulto, ed ecco comparire il sintomo dell'eiaculazione precoce. Su un piano più complesso si pone il lavoro della dottoressa **Gabriella Ferraro Bologna** e della dottoressa **Lorella Scanzio** sul tema della violenza nel rapporto di coppia, nonché delle precise riflessioni e amplificazioni, condotte nello spirito ecobiopsicologico, dalle dottoresse **Simona Gazzotti** e **Francesca Violi**. La violenza nella coppia, affermano Gabriella Ferraro e Lorella Scanzio, porta spesso la donna ad assumere il ruolo di vittima, confondendo la sua identità bisognosa di affetto con le proiezioni che nullificano la percezione dell'esatta natura del partner distruttivo, ma Simona Gazzotti e Francesca Violi, esaminando un dialogo fra Pilar e Antonio, una coppia narrata nel film "*Ti do i miei occhi*" di Iciar Bollain, in cui dominano violente dinamiche di aggressività di coppia, propongono una serie di riflessioni in cui le relazioni fra maschile e femminile vengono esplorate su un piano psicoterapico più profondo; in questa prospettiva il processo di trasformazione della coppia trascende il tradizionale rapporto di vittima/carnefice, per aprirsi ad una dimensione più rispettosa della reciprocità di entrambi.

Nella rubrica relativa all'età evolutiva, il dottor **Marco Maio** esamina l'archetipo del padre attraverso una minuziosa analisi di un racconto popolare il "Topolino dei dentini", presente in diverse parti del mondo, in cui viene raccontato al bambino che perde il primo "dentino da latte" come questo debba essere conservato sotto il cuscino per tutta la notte, affinché un topolino lo possa recuperare per deporre al suo posto una monetina. Attraverso una serie di passaggi analogici e mitologici Marco Maio evidenzia come questo racconto sia rappresentativo di quel passaggio importantissimo che porta ogni essere umano alla trasformazione delle forze libidiche individuali nella direzione della propria creatività. Sul tema emblematico per il maschile, il rapporto della propria aggressività cioè, si diffonde poi la dottoressa **Silvia Ostini**, esaminando la trama del film "*Fight Club*" del 1999, diretto da David Fincher, per evidenziare come il protagonista, Tyler Durden, attraverso una serie di vicissitudini si confronti con la propria Ombra nel tentativo di pervenire alla scoperta della sua Anima; non riuscendo però ad integrare totalmente il proprio femminile interiore, il protagonista rimarrà così vincolato ad un potere primitivo del maschile espresso dall'esclusivo bisogno di una sessualità fallica.

Sul piano della ricerca sulle origini culturali del pensiero ecobiopsicologico va sottolineato l'interessante e creativa sintesi, da parte di **Aurelio Sugliani**, della figura magistrale di Gregory Bateson, pensatore eclettico le cui ricerche hanno toccato i più svariati campi del sapere: dalla biologia all'antropologia, dalla psichiatria all'epistemologia, lasciando ovunque tracce incancellabili. In questa lucida sintesi Aurelio Sugliani evidenzia come l'epistemologia dell'ecobiopsicologia si riconosca appartenente alle scienze della complessità, che hanno trovato in Gregory Bateson e nella sua costante ricerca delle "strutture che connettono" il paradigma originario della moderna concezione dell'"analogia vitale".

A completamento e approfondimento sul ruolo dell'archetipo del ruolo del maschile si segnala l'interessante intervista della dottoressa **Valentina Rossato**, al collega e amico dottor **Giorgio Cavallari**, Direttore Generale della Scuola di specializzazione in psicoterapia "Istituto ANEB", nonché psichiatra e psicoanalista junghiano. Giorgio Cavallari, figura ben nota sul piano nazionale e internazionale, autore di svariati contributi sul complesso argomento del simbolo applicato al corpo e presenti nell'immaginario, nonché di interessanti e innovatorie opere sull'evoluzione dell'identità maschile in senso post-moderno e sul significato collettivo di passaggio dal Sé alla Soggettività più autentica dell'essere umano, in questa intervista evidenzia la necessità per la coppia di una costante tensione creativa affinché, per quanto riguarda il maschile, il patriarcato non rinnegato possa essere superato dalla nuova condizione di un'elaborazione interiore delle proprie parti "femminili", aprendo così la coppia al mistero della relazione d'amore.

UNA RIFLESSIONE ECOBIOPSIKOLOGICA DEL DUELLO FRA DAVIDE E GOLIA: il processo di individuazione



Bernini, David (marmo, 190 cm.) (1623-1624)
Galleria Borghese, Roma.

Il lavoro che desidero presentare trae spunto dalle riflessioni elaborate nel corso del mio lavoro psicoterapico sui disturbi di tipo narcisistico nei soggetti di sesso maschile e si riferisce alle esperienze di studio e alle amplificazioni analitiche che ne sono seguite. L'esercizio speculativo e meditativo al tempo stesso e i costituenti mitici che su tale disturbo si agganciano e si completano hanno permesso di accordare le riflessioni nate dai fatti narrati, dalla relazione terapeutica, dal tempo del setting con i ritmi di una vicenda biblica nota: il duello fra *Davide* e *Golia* nella *Valle di Elah* ¹.

Nel dispiegarsi del rapporto psicoterapico il mito prescelto si sintonizza con le risposdenze simboliche emerse dall'analisi dei movimenti inconsci, dei meccanismi di difesa, degli aspetti archetipici materni/femminili a cui lo sviluppo psichico maschile si assoggetta primariamente per natura viziando il suo comportamento di atti coatti che determinano, nei casi devianti,

una dipendenza da un femminile totalizzante e preminente, impedendo lo sviluppo della propria progettualità come persona e come uomo.

Per questo, la riflessione proposta ci conduce alla naturale aderenza del mito biblico sopra menzionato con la dinamica relazionale dell'archetipo della Grande Madre e del Puer, che hanno un carattere cogente nella determinazione di modelli di comportamento acquisiti che strutturano a livello *biopsichico* la personalità del soggetto asservito e la sua tonalità sia affettiva sia emotiva.

Difatti, nella figura mitica di Davide emerge lo sviluppo di una coscienza maschile che si divincola dall'omologazione a cui è destinato e assoggettato, parimenti a livello simbolico emerge la consapevolezza dell'agire, che intercalata nella struttura biopsichica del maschile (se pur con le opportune diversità soggettive e sociali) ne esprime sia la separazione dai parametri inconsci dettati da una figura femminile esacerbante sia il riaffiorare della forza di un maschile intrappolato nell'abbraccio psichico di un Grande Femminile denso e vischioso.

La lotta con il mostro Golia descritto in tutta la sua simbolica deformità a livello corporeo e psichico rappresenta la lotta anche con l'aspetto femminile dominante e territoriale, primitivo e regnante, che nello specifico il paziente si trova ad affrontare e a sostenere nell'ambiente psicoterapico.

A considerazione di ciò la *Valle di Elah* , spazio in cui tale espressione di cambiamento avviene e si dischiude la coscienza di un maschile forte e vigoroso, sano e giusto, rappresenta simbolicamente il valore del luogo in cui ci si impegna alla scoperta di sé stessi, del proprio valore, la superficie mentale e fisica in cui può dispiegarsi la progettualità del Sé.

La Valle, inoltre, in quanto forma concava e aperta, attiva le immagini archetipiche

¹ *La Sacra Bibbia* , Primo Samuele, 17, 1-54.



agganciate alla Grande Madre, come immagine interiore integra e *buona* che agisce sulla psiche umana.

Tale immagine e forma - la valle concava - ha dunque valenza terapeutica come spazio che apre all'Ordine del Possibile, che crea un luogo di "transizione", dove sperimentare la capacità, il buono, il degno e la possibilità di condividere il senso di fiducia per sé e per gli altri, dove fra tanti e fra tutti, il protagonista emerge nella coscienza di sé e dei suoi strumenti emotivi in cui è possibile, per il paziente stesso, mettersi a confronto con il suo "*Golia interno*".

In questa Valle, *Davide* ha preso coscienza



Caravaggio, *Davide e Golia* , Olio su tela (cm 116x91)
(1597-1598) Museo Nacional del Prado, Madrid.

di sé sconfiggendo *Golia* attraverso il duello, ha **trasformato la sua posizione sociale e collettiva**, personale e privata, da pastore/Puer a Uomo/Eroe/Re, adempiendo alla progettualità degli archetipi relativi, resi maneggiabili alla coscienza attraverso le figure mitiche.

Il duello antico fra l'ego smisurato e carnefice di *Golia* , che sovrana e sottomette, come una Grande Madre, escludendo l'alterità, e l'intelletto intuitivo e disponibile al confronto, peculiare degli individui che evolvono nell'alchimia dei sentimenti e della percezione critica incarnato da *Davide* , sono i rispettivi significanti delle forze competitive inconse,

interne del maschile che incespica nel passaggio ontologico della sua trasformazione. Quindi in questa analogia tale maschile porta in sé la potenzialità espressiva propria di *Davide* (che rappresenta l'immagine archetipica del Puer) e la speranza che possa come lui agire per il cambiamento e la costruzione di una propria identità separata riconosciuta e riconoscibile.

La lettura ecobiopsicologica della storia di *Davide* e *Golia* ci offre la possibilità di analizzare, approfondire e ampliare i significati archetipici di bisogni e necessità, vincoli e possibilità della condizione di disagio che il paziente vive quotidianamente.

Assieme al mito biblico e al mito di Narciso le opere geniali di Caravaggio, Michelangelo, Bernini e Donatello mi hanno offerto numerosi spunti e ispirazioni per amplificare la riflessione prima e la comprensione poi, delle dinamiche inconse che possono muoversi all'interno dell'inconscio maschile contaminato dalla viscosità dell'inconscio materno che genera attrito al mutamento.

Lo scontro epico di *Davide* e *Golia* , può far riflettere quanto in ognuno dei generi maschili che soffrono di un disturbo Narcisistico di personalità ci sia spesso e in vari momenti della loro vita, un *Golia* che impazza, che domina, un gigante che desidera schiacciare, dominare, tormentare gli altri, un tiranno armato di "corazza a scaglie" come descritto nella Sacra Bibbia, che sfida l'Altro considerato al di sotto delle proprie capacità.

Penso a *Davide* che desidera la ricompensa, l'accettazione, brama la vittoria, che anela alla libertà di essere e di riconoscersi in una comunità, in un sociale, ma che cela tali aspirazioni dietro la servitù dei suoi padri, semplice pastore a cui non viene riflessa all'inizio nessuna credenziale, nessuna stima. In questo duello biblico, ritorna anche il tema della territorialità, inteso in questa sede come spazio potenziale di espressività, di appartenenza sociale, collettiva. Essa si collega con i vissuti di un maschile che lamenta la pena per aver vissuto in spazi sia mentali e psichici sia fisici angusti, a causa di quella che viene definita la "presenza materna" descritta spesso con mimi di avvinghiamento

e soffocamento. Questa presenza materna assimilabile per potenza e potenziale distruttività al personaggio di *Golia*, determina la necessità personale di confrontarsi con esso per riprendersi il proprio spazio di azione, di identità, di appartenenza. Ecco perché legate a doppia mandata all'amplificazione di tale mito biblico si prestano le figure archetipiche della Grande Madre e del Puer.

L'archetipo del **Puer Aeternus**² ha bivalenza simbolica e riferisce l'azione del rinnovamento e la nuova possibilità esistenziale, l'atto creativo e quello distruttivo, la tensione inconscia che ci spinge indietro, che ci rende dipendenti, vincolati e annodati ai legami indifferenziati.

Tale trazione psichica ben rappresenta l'eterna lotta tra la patologia narcisistica (*Golia*) e la spinta ontologica verso lo sviluppo del Sé (*Davide*), tra l'emergere di pulsioni immediate, sollecite ed infantili e la possibilità di restare in contatto con la totalità e la realizzazione integra della propria consapevolezza.

Il Puer è quindi un'espressione utilizzata per delineare una posizione psicologica che si caratterizza per la difficoltà a separarsi dai luoghi e dalle figure dell'origine, e quindi per la difficoltà a esistere nella collocazione in cui l'individuo già si trova nel suo contesto socio culturale e psichico esistenziale.

La condizione psicologica dell'individuo maschile in trasformazione è analogicamente affine al processo vitale del mito biblico poiché *Davide*, in origine Puer quindi simbolo di vivacità e impazienza immaginativa e concreta, come tutti gli adolescenti, attiva il suo processo di emancipazione ed individuazione nella sua lotta e vittoria contro *Golia*, trasformandosi in uomo che emancipa il suo lato maschile.

Nel caso in cui tale processo vitale asservisce la matrice femminile della Grande Madre prepotente si determina un costretto spazio progettuale che ha una caduta di tipo narcisistico che assedia la psiche con reiterati desideri di principiari mai introducendo ad un vero inizio.

Questa modalità reiterativa, esprime il versante sanzionatorio dell'archetipo del Puer, che arresta lo slancio prospettico e progettuale, impedendo il movimento verso

l'inizio e quindi la possibilità del rinnovamento. Quindi la scelta dell'archetipo del Puer è naturale e aderente alla proprietà espressa dal maschile nel suo sviluppo ornato dai racconti, dai contenuti immaginativi, dal fluire degli stati d'animo tipici e unici di ogni Sé individuale.

L'intreccio con le immagini archetipiche materne che hanno "avvolto e inglobato l'identità maschile" privandola del suo contenuto in *potenza* gettano gli individui bloccati nello spazio narcisistico all'interno dei contenuti archetipi del Puer che è metafora e immagine dell'inizio e si lega quindi al **processo di individuazione** del sé e del



Caravaggio, *Davide con la testa di Golia*, Olio su tela (cm 125x100) (1605-606) Galleria Borghese, Roma.

nucleo maschile così come concetto centrale della psicologia analitica.

Il mito di *Davide* e *Golia* tiene in sé l'archetipo della nascita, della crescita, l'archetipo dell'individuazione, del Sé.

Il duello, esempio di ritualizzazione di una fase di passaggio e di trasformazione, permette l'agire e orienta *Davide* dapprima indifferenziato nella sua essenza, a divenire

² P. F. Pieri, *Dizionario junghiano*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, p. 392.



valido e valoroso, distinto e differenziato nella sua polivalenza di uomo.

Egli si modifica da una comune sostanza di appartenenza (Grande Madre uroborica) e ne diventa parte successivamente, pur rimanendone separato. In questa fase emerge e si erge il Puer attivo, che diviene Eroe. L'evoluzione da bambino, ad adolescente, ad uomo.

Interessante e di curiosa natura è la frase "*The (e) - merging of self from (m) other*" che esplicita il simbolo che si cela all'interno dello sviluppo psicologico e fisico, emotivo e cognitivo, simbolico e analogico.

Il termine *emerging* sta per nascita e *merging* per incorporazione, mentre *mother* sta per madre e *other* per Altro.

La traduzione letterale in italiano corrisponde a questo duplice significato: la nascita (psicofisica) del Sé dalla madre = *the emerging of the self from mother* e l'incorporazione del sé dagli altri = *the merging of the self from other*³. Inoltre il termine *emerging/emergere* si lega concettualmente al legame simbolico di emergere dalle acque, di rinascita.

Tale immagine rimanda all'acqua come simbolo archetipico che assoggetta al potere vitale – ma anche fatale – delle forze inconse, materne, simboleggiate dal richiamo ai simboli acquatici.

Le modalità d'incorporazione, invece, si riferiscono a tutti gli elementi e le funzioni che entrano anche occasionalmente nel campo percettivo della relazione fra sé e Altro e resi costitutivi del processo di conoscenza.

I soggetti di sesso maschile colpiti da tale invalidazione possono vivere uno stato narcisistico di tipo ipervigile che riflette l'azione di una Grande Madre uroborica che aliena l'emancipazione e non permette le fasi trasformative sopra descritte.

All'interno di questo quadro personale, però, nello spazio terapeutico è possibile accogliere la flebile e sommessa spinta dell'archetipo del Puer ed è su questa speranza e sulla fiducia che tale processo abbia inizio, che ho costruito tale trattazione.

La comprensione psicodinamica del Narcisismo e dei tratti borderline, l'approccio Ecobiopsicologico possono fornirci la

possibilità di questa peculiare rilettura della funzionalità del mito e nello specifico del mito biblico trattato.

Il potere destrutturante del Narcisismo che Golia incarna, riducono in cenci il volto del Sé, rimasto senza riflesso e senza rifrazione, tale logorio del Sé si esplica nel rispecchiarsi in questa unica fonte, oscura e torbida, dove non è possibile riflettersi, scoprirsi, vedersi, ma dove il rimando alla propria immagine è deforme e cupa.

*"Sono il tuo specchio che ogni giorno ti permette di vedere una immagine di te di valore, e quindi rassicurante..."*⁴ Tale funzione di rispecchiamento, di fonte, richiama anche l'immagine dell'acqua.

L'acqua in quanto elemento primordiale richiama a sua volta l'immagine archetipica materna che si ritrova anche nel mito di Narciso.

Ecco perché a fronte delle molteplici letture psicodinamiche del mito di Narciso si può estrarre il senso secreto dal simbolo archetipico che tale mito esprime coadiuvando la lettura ecobiopsicologica attraverso il mito biblico riportato in questo articolo.

Si narra infatti del processo di rispecchiamento di Narciso nelle acque della fonte: *"... Questa fonte, che rispecchia così fedelmente l'immagine del giovinetto, deve essere purissima, incontaminata. Solo le cose pure, infatti, non trattengono nulla e non alterano la qualità di ciò che deve essere udito e di ciò che deve essere visto..."*⁵, questa citazione offre uno spunto per rilevare l'importanza simbolica e quindi significativa dell'inconscio e dell'archetipo della Grande Madre che si rivelano attraverso le immagini simboliche dell'acqua e ai rimandi figurativi a cui tale elemento si presta.

Nel prendere in considerazione Narciso in quanto Fanciullo/Puer possiamo analogicamente spostare la nostra attenzione su Davide in quanto Fanciullo/Puer che invece procede verso la strada dell'individuazione e

³ Cfr. J. Klein, *Il nostro bisogno degli altri*, Armando Editore, Roma 1998.

⁴ G. Cavallari, *Dal Sé al Soggetto*, La biblioteca di Vivarium, Milano 2005, pag. 44-45.

⁵ D. Ottolenghi, "Lettura filogenetica del mito di Narciso", in D. Frigoli, M. Zanardi, *Il codice psicosomatico del vivente*, ANEB, Milano, 1987.

della costruzione della propria identità. Entrambi (Narciso e Davide) posseggono contenuti archetipi interessanti e che confluiscono nel contenuto inconscio e primordiale dell'archetipo della Grande Madre. La madre, diviene esperienza reale e immaginaria, richiama miti e archetipi di vita e morte, creazione e distruzione, movimento e stasi. Il potere della Grande Madre determina l'orientamento costitutivo e ha definito lo stato di indifferenziazione individuale che emerge nei tratti tipici del narcisismo individuale e sociale nei tratti borderline dei legami personali e collettivi.

Il ragazzo, l'uomo di oggi, la sua immagine che nel risvolto sociale appare nel nostro immaginario, si presta per questo ad essere approssimato alla figura del Puer che intraprende come linea evolutiva ontogenetica e filogenetica il percorso di una individuazione da uno stato uroborico di indifferenziazione ad uno successivo di identità con l'Altro diverso da sé.

Davide rappresenta difatti l'aspetto potenziale dello sviluppo verso una sana individuazione, la trasformazione di una individualità psichicamente costituita nelle trame relazionali fra la sostanza comune, personale e collettiva. Mentre **Narciso** incarna il mito del Puer privato della sua funzione prospettica e quindi evolutiva.

La comparsa del Fanciullo preannuncia un mutamento della personalità: egli anticipa nel processo di individuazione quella forma che risulterà dalla sintesi degli elementi coscienti e inconsci della personalità: è un simbolo unificatore degli opposti maschio/femmina, un mediatore, un "salvatore" (mitologicamente spesso il salvatore è un fanciullo), un artefice della totalità.

Ed è in questo momento che il mito di Davide e Golia viene a sostegno di una tesi che pone Davide come Puer, all'atto del cambiamento. La presa di coscienza esercitata attraverso il rito del duello pone Davide ad elevarsi a uomo valido e di valore, ad eroe. Il rito regala la possibilità di cadenzare il discernimento della coscienza nella segreta interiorità del singolo e nel pubblico mormorio della comunità. Per gli adolescenti di oggi che vivono la



Donatello, David (bronzo) (1386 ca. - 1466 ca.)
Museo Nazionale del Bargello, Firenze.

propria esperienza di vita in un momento di cambiamento, se pur faticoso e scandito da "duelli" con l'oggettiva realtà con cui ci si scontra quotidianamente, *il personaggio di Davide si accosta alla speranza* che tale processo individuativo sia rispondente al progetto dell'archetipo che muove le fantasie e le azioni vitali di trasformazione rispondendo ai richiami potenti degli archetipi di riferimento. Si può ipotizzare che Davide, nel momento della scelta ad entrare in duello con il mostro Golia ha seguito, senza piegarsi o domare, la sua spinta all'impulso di autorealizzazione, soddisfacendo i criteri riportati di sopra dell'appetizione e dell'intenzionalità soggettiva. Il programma evolutivo del Sé, si affaccia in un processo di trasformazione di cui il Puer Aeternus ne rappresenta l'inizio, nonché la fine, come ritrovamento della parte pura e integra della esperienza di noi stessi. In questo momento, in cui avvertiamo la spinta dell'azione evolutiva e di trasformazione, ne



legittimiamo il nucleo numinoso, ed è qui che è in atto il senso della trasformazione da Fanciullo a Uomo, dell'avvenire in senso potenziale e di potenza intuitiva e attuativa attraverso l'attivazione delle azioni rituali.

Tali azioni devono includere la possibilità di confrontarsi con l'alterità, se il soggetto minacciato dalla transizione da un piano all'altro non è in grado di ritrovare nel rito offerto dal collettivo la sua funzione di strumento, deve ricercarsene uno che simbolicamente lo sostituisce.

La presenza di una figura materna uroborica elude ogni possibilità di esperire le trasformazioni e di dare contenuto e contenitore alle fasi evolutive. Si frena l'eredità trasformativa all'individuazione che appartiene alle classi naturali come dato filogenetico e si predispone l'individuo a confondere se stesso con gli altri utilizzando l'identificazione proiettiva come mezzo relazionale, l'acting out come modalità espressiva.

Nelle azioni regolate dalle spinte dell'acting out non esiste la visione prospettica di una evoluzione, quello che accade è mero effetto, senza trasformazione. Nel rito del duello è possibile rintracciare la dualità che è sempre matrice di trasformazione, è dalla differenza, difatti, che traiamo la possibilità di discernerci, di separarci dall'altro, di individuarci in una immagine unica e coesa.

Il narcisismo incarnato da **Golia** è una maschera dal volto primitivo, che adesa al Sé fragile del soggetto ne occulta la forza potenziale e creativa di trasformazione. Ed è qui che potremmo inserire l'archetipo dell'Ombra, necessaria per comprendere la figura simbolica di Golia nella comprensione psicodinamica ed ecobiopsicologica del narcisismo.

Ancora interessante è lo spunto tratto dal significato del nome, Golia in ebraico: גִּלְיָת – *Golyat*, significa: *passaggio, rivoluzione* esso rappresenta come nei simboli alchemici se stesso e il suo opposto. Golia è il gigante che impedisce l'ordine e l'equilibrio, esso impedisce la trasformazione, ma nel suo confronto con Davide ne conserva l'atto potenziale.

Abattere Golia (patologia) vuol dire trasformare, modificare, attualizzare attraverso il rito del duello, dello scontro, del confronto, il

passaggio all'età adulta per Davide (paziente). La differenziazione individuativa, che raggiunge la sua realizzazione con la vittoria di Davide su Golia, indica un passaggio dalla dipendenza all'autonomia rispetto all'altro da sé e al tutto. Ovvero, a livello intersoggettivo è considerata la differenziazione fra l'individualità con l'altro e con il gruppo di appartenenza. Non per altro il narcisismo è una istanza psichica strettamente collegata con la formazione dell'io e l'identità del soggetto.

Ecco perché il personaggio di Davide rappresenta sia la volontà di potenza sia l'Archeus, nella sua spinta progettuale, desiderata e sperata per il paziente. Davide rappresenta difatti, la Speranza ad intraprendere con forza tale volontà di potenza, che Adler indicava come forza psichica rivolta consciamente o inconsciamente all'affermazione individuale, collegata sia al sentimento sociale sia all'insicurezza individuale.

Una riflessione psicodinamica del Narcisismo: Davide e Narciso, breve confronto

Il mito biblico di Davide e Golia è stato per me una rivelazione. Il simbolo dell'inconscio nelle sue forme idiosincriche, l'azione dell'archetipo dell'Ombra operante e attivo nella vita di tutti noi, il progetto interiore e la speranza, la visione prospettica di un miglioramento, di un passaggio all'adulthood, mi hanno fatto rispettivamente riflettere sulle figure di Golia e Davide e sul loro avvicinarsi. **Golia** con il suo apparire deforme incarna il Narcisismo nella sua manifestazione più accesa e invadente, colui che si mostra di fronte agli occhi di chi ne è spettatore come un mostro violento e brutale, che in modo invasivo e incondizionato falcia il potere vitale insito nell'atto trasformativo del Sé.

Il personaggio di Golia personifica l'assenza, nei soggetti narcisistici, di qualsiasi capacità empatica, la rabbia cronica (anche spesso repressa, in relazione alla posizione nel continuum patologico), l'ipertrofia del Sé, il controllo onnipotente uniti alla tendenza alle svalutazioni dell'altro, il tutto spesso dietro la copertura dell'iperidealizzazione,

costituiscono il falso Sé del disturbo narcisistico di personalità.

In ottica ecobiopsicologica possiamo ricercare il collegamento simbolico fra ciò che è dentro e fuori, fra pensiero e sentimento, fra individuo e collettivo, mito e storia personale.

Simbolo della madre è l'acqua, elemento presente nel mito di Narciso, cantato da Ovidio ne "Le metamorfosi", acqua pura in cui riconoscersi.

Che sintonia esiste fra le note narrate in Narciso e Davide mito biblico? Sia Davide sia Narciso rappresentano due adolescenti e in questa loro fase di transizione riscopriamo in Narciso un adolescente non ancora maturo, appartenente quindi a quell'età in cui dominano slanci e tentennamenti, esperimenti d'emancipazione e improvvisi ritorni sui propri passi e in Davide l'adolescente che intuisce se stesso, la propria identità, il proprio esistere al mondo come individuo, prima di raggiungere la piena consapevolezza adulta delle proprie determinazioni e dei propri progetti.

In tale fase egli è ancora soggetto al potere vitale – ma anche fatale – delle forze inconsce, materne, significate dal continuo richiamo all'immagine dell'acqua e ai simboli connessi ad essa da legami di concentricità e di contenimento, presenti in entrambi i miti.

Ma l'acqua di Narciso non era illuminata dalla luce, bensì era buia, quindi l'immagina riflessa era l'Ombra dello stesso Narciso, dissolto nel suo infinito confine. Ma l'acqua in quanto simbolo vitale si associa anche al liquido amniotico, all'umor acqueo, all'endolinfa dell'orecchio, materie che producono onde sonore, echi riflessi del nostro Sé.

Simbolo del femminile, del materno, è l'acqua nella sua forza generatrice e in ogni forma concava e in ogni contenitore: l'utero, la grotta, la valle.

Nel mito di Davide contro Golia, l'archetipo del femminile come potenza salvatrice e del materno come nutrice è presente, a differenza del mito di Narciso, nel concetto simbolico espresso dall'immagine della Valle e in ciò che in essa si definisce.

La Valle di forma strutturale concava rappresenta lo spazio psichico e/o il setting come scelta personale alla concreta sperimentazione di sé

e l'auspicio che lo spazio di azione sia della società, di una comune alternativa in cui ogni singolo senta il senso di appartenenza, di pertinenza e di spettanza alla valorizzazione di ogni singolo e di conciliazione alla vita.

Bibliografia

D. Anzieu, *Gli involucri psichici*, Dunod, Milano 1997.

AA.VV., *Storia dell'arte italiana*, Vol. 3, Electa, Mondadori, Milano 1986.

W.R. Bion, *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1972.

W.R. Bion, *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, Torino 1981.

G. Cavallari, *Dal Sé al soggetto*, Vivarium, Milano 2005.

P.F. Espasa, *Depressione di vita, depressione di morte*, Raffaello Cortina, Milano 2004.

D. Frigoli, *Ecobiopsicologia. Psicosomatica della complessità*, M&B, Milano 2004.

J. Hillman, *Il codice dell'anima*, Adelphi, Milano 2006.

H. Kohut, *Narcisismo e analisi del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

H. Kohut, *La guarigione del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

H. Kohut, *La ricerca del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

A. Lowen, *Il Narcisismo. L'identità rinnegata*, Feltrinelli, Milano 2007.

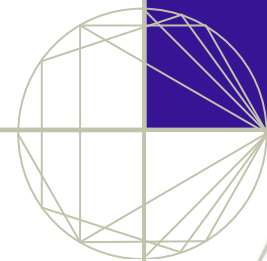
H. Maturana, F. Varela, *Macchine ed esseri viventi – L'autopoiesi e l'organizzazione biologica*, Astrolabio, Firenze 1992.

E. Neumann, *La grande madre*, Astrolabio, Roma 1981.

D. Ottolenghi, "Lettura filogenetica del mito di Narciso" in D. Frigoli, M. Zanardi, *Il codice psicosomatico del vivente*, ANEB, Milano 1987.

P.F. Pieri, *Dizionario junghiano*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

Sacra Bibbia, *Primo libro di Samuele*, 16, 1-23/ 17, 1-58.



LA TEORIA

I fondamenti teorici della metodologia insegnata nella scuola di psicoterapia dell'Istituto ANEB sono riconducibili a due impianti concettuali essenziali. Il primo, di taglio psicodinamico, si serve delle concezioni fondamentali della tradizione freudiana e neo-freudiana, ma in particolare s'ispira alla concezione strutturale e funzionale della psiche descritta da C.G. Jung, con particolare attenzione alle nozioni-chiave della psicologia analitica quali l'inconscio collettivo, gli archetipi, il Sé e la funzione simbolica. Il secondo, che appartiene in modo più originale alla scuola, parte da una concezione dell'apparato psichico che vede la psiche stessa come profondamente e inestricabilmente legata alla dimensione corporea. Più precisamente, l'uomo (sia nell'esperienza della salute che in quella della malattia) è visto come un'unità complessa e articolata formata dalla dimensione psichica, da quella somatica e da quella relazionale e sociale. Da tali

premesse teoriche, deriva che la tecnica psicoterapica presentata nei corsi della scuola insegnerà a leggere il conflitto psichico (e le sue possibili soluzioni) sia attraverso gli strumenti tradizionali della psicoterapia ad orientamento psicoanalitico, sia attraverso la maturazione di un'originale capacità 'interpretazione dei messaggi provenienti dal corpo. All'allievo verrà proposta la possibilità di acquisire, attraverso l'insegnamento teorico, la presentazione di materiale clinico, la pratica della supervisione, una metodologia per interpretare simbolicamente il materiale portato dal paziente sia attraverso il linguaggio verbale che attraverso il linguaggio somatico, comprendendo in quest'ultima area anche il significato psicologico ed esistenziale delle malattie di competenza medica, permettendo di mettere a fuoco i tratti fondamentali del progetto del Sé del paziente.

LA FORMAZIONE E LA PRATICA

Il corso si articola in quattro anni. La durata annuale del corso va da novembre a giugno. Le lezioni si svolgeranno il Sabato e la Domenica. Per ogni anno sono previste 500 ore di corso, di cui 370 ore di lezioni (comprenditive di supervisione) e 130 ore di tirocinio pratico. Le 370 ore di lezione sono articolate in: 230 ore di lezioni magistrali, 60 ore di lezioni teorico-pratiche e 80 ore di seminari e di supervisione sulla pratica psicoterapeutica.

ISCRIZIONE E SELEZIONE DEI CANDIDATI

Per essere ammessi alla scuola si devono possedere, all'atto della domanda d'iscrizione, i seguenti requisiti: 1) Conseguimento della laurea in medicina e chirurgia oppure in psicologia. 2) Superamento dell'esame di stato con conseguente regolare iscrizione all'albo dei

medici o all'albo degli psicologi (l'iscrizione all'albo può essere conseguita anche nella prima sessione utile successiva all'inizio effettivo del corso), 3) Avere svolto, avere in corso, o essere motivato ad intraprendere (entro i primi due anni della scuola), un'analisi personale che deve avere durata non inferiore a 300 ore. Se tutti i requisiti sono soddisfatti, è necessario presentare una domanda d'ammissione in carta libera al Direttore della scuola contenente una presentazione personale e le motivazioni, che hanno spinto alla scelta della Scuola di formazione in Psicoterapia ANEB, allegandovi un dettagliato curriculum formativo-professionale. Il Direttore valuterà chi ammettere, stilando una graduatoria, sulla base dei curricula dei candidati e dei risultati dei colloqui d'ammissione.

INSEGNAMENTI

Psicologia generale; Psicologia dello sviluppo e psicopatologia dell'età evolutiva (biennale); Psichiatria e psicopatologia generale (biennale); Indirizzi teorici della psicoterapia (biennale); Psicodiagnostica; La psicoterapia di fronte all'evidence-based. Indirizzi teorici della psicosomatica; La relazione terapeuta-paziente alla luce dell'Ecobiopsicologia; Metodiche diagnostiche in psicosomatica. Pratica della psicoterapia in psicosomatica (biennale); Psicoterapia e setting in psicosomatica; Le tendenze più recenti

in psicoterapia; Psicologia sociale e modelli di psicoterapia familiare; Tecniche complementari e loro integrazione in psicoterapia (biennale); Stress e Psiconeuroendocrinoimmunologia; Bioetica in psicoterapia; La psicoterapia in ambito istituzionale; Il linguaggio del corpo in psicoterapia; Il modello relazionale del rapporto mente-corpo nell'Ecobiopsicologia: la complessità; Modello psicodinamico e psicosomatico di gruppo; Cronobiologia e Bioclimatologia in psicoterapia; La programmazione dei Servizi Psicoterapici.

CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171 – email: istituto@aneb.it
Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo www.aneb.it

IL PIACERE ANTICIPATO: EIACULAZIONE PRECOCE



Galata morente è una copia romana marmorea di una scultura ellenistica, 220 a.C. Non si conosce esattamente l'identità dell'artista che realizzò l'opera: si ritiene si tratti di Epigono, lo scultore di corte della dinastia dei sovrani di Pergamo.

L'eiaculazione precoce viene definita secondo il DSM-IV come persistente o ricorrente eiaculazione a seguito di minima stimolazione sessuale prima, durante o poco dopo la penetrazione e prima che il soggetto lo desideri. Il clinico deve tener conto dei fattori che influenzano la durata della fase di eccitazione, come l'età, la novità del partner sessuale o della situazione, e la frequenza recente dell'attività sessuale. Nella formulazione della diagnosi si considera anche il tempo della durata del disturbo: ci sono casi in cui è presente fin dall'inizio dell'attività sessuale, ci sono casi in cui si manifesta solo in determinate situazioni. La fenomenologia del disturbo è varia, epidemiologicamente è molto frequente nei giovani che si avvicinano al mondo dell'intimità, ma può persistere anche fino ad età più mature. Il sintomo dell'eiaculazione è un problema

molto diffuso secondo indagini mediche: 40% degli italiani soffre di questo disturbo e da pochi anni nel mondo scientifico urologico viene considerato come un problema di coppia. Secondo le dichiarazioni del prof. Gentile, urologo docente della Università Sapienza di Roma e presidente della Società Italiana di Urologia, si tratta di disturbo dovuto ad un calo di vitalità e desiderio, spesso una depressione mascherata, un'ansia latente, una situazione di forte stress. Prostatiti e infezioni delle vie urinarie vengono comunque tenute in considerazione perché annoverate tra i motivi organici che possono determinare tale sintomo secondo l'approccio medico. Vi sono inoltre ipotesi di cause endocrinologiche come ipertiroidismo, ma la valutazione medica è importante poiché l'eiaculazione precoce può essere un sintomo della sclerosi multipla. Molti andrologi ancora parlano di ipersensibilità cutanea e sensoriale del glande, elemento che coinvolge anche la muscolatura del pavimento pelvico e che organicamente giustificerebbe tale reazione. I trattamenti farmacologici si concentrano sulla dapoxetina, farmaco che incrementa i livelli di serotonina. I trattamenti proposti dagli urologi prevedono utilizzo di farmaci, terapie comportamentali, terapie psicologiche che oltre al paziente portatore del disagio considerino anche le partners.

Il sintomo dell'eiaculazione precoce letto in un'ottica ecobiopsicologica, in particolare in una prospettiva collettiva secondo la nuova identità maschile del postpatriarcato, evidenzia che il piacere maschile non può essere accolto nell'intimità femminile. Come viene molto ben illustrato nel libro di Cavallari le disfunzioni sessuali maschili come impotenza ed eiaculazione precoce sono espressione depressiva della faticosa conquista dell'identità maschile nel suo rapporto con la dimensione femminile. Quando compare l'eiaculazione precoce non vi è possibilità di incontro nella dimensione erotica. Gli uomini che soffrono di questo disturbo innescano un meccanismo



di evitamento della sessualità, indeboliti dai continui fallimenti tendono a non ricercare rapporti intimi perché certi di un'ennesima esperienza negativa. Nei primi colloqui emerge subito un fattore ansiogeno di prestazione, vorrebbero vivere una dimensione corporea ed emotiva a loro sconosciuta: recare piacere alla loro donna senza aver raggiunto per primi l'orgasmo. Attraverso l'approfondimento della diagnosi emerge che questi pazienti non vivono il piacere, descrivono la sensazione orgasmica come azione riflessa, non come apice di sensorialità. In alcuni casi la reazione orgasmica è associata anche a dispareunia. Ma nonostante tale evidente sofferenza i pazienti affrontano in maniera prioritaria il disagio di non essere in grado di soddisfare la loro donna, minimamente preoccupandosi del loro mancato piacere. L'atteggiamento è di totale sudditanza e dipendenza dal femminile. In un'ottica junghiana si delinea il complesso della Grande Madre, che tutto domina, inarrivabile, che non permette la separazione e l'individuazione, in questo caso la conquista dell'identità maschile. I pazienti non si sentono degni della loro mascolinità; non riuscire a vivere l'intimità li pone in una dimensione di continua e incessante svalutazione con se stessi e con il mondo femminile. Emergono infatti sentimenti depressivi, soprattutto se il sintomo dura da molto tempo, se si è manifestato fin dalle prime esperienze di sessualità e vi sono stati tentativi terapeutici che non hanno portato miglioramenti. Come evidenzia Cavallari riprendendo Jung, la forma depressiva del complesso di madre continua a manifestarsi e rinnovarsi nei vissuti emotivi di questi pazienti che non possono godere di piacere e gratificazione all'interno di una relazione con il femminile. Il primo aspetto clinico è una chiara dimensione ansiosa e depressiva. Dimensione che viene vissuta dai pazienti in maniera forte nei momenti di intimità, ma che poi viene scissa e tenuta separata nella vita quotidiana. Si difendono da tale disagio attraverso la scissione: i pazienti tendono a non pensare al loro disturbo, mettono in atto strategie di distrazione, ma immancabilmente vi è un sottofondo di de-

bolezza e malinconia in ogni ambito della loro vita, soprattutto nei momenti di socialità al cospetto di altri uomini. Dalle loro parole emerge un confronto costante con gli altri uomini, nelle situazioni sociali sono molto formali e attenti alla buona educazione e sempre attenti a non comparire inferiori e meno virili di altri uomini. Dedicano molto tempo al lavoro, nella loro professione sono riconosciuti come capaci e determinati, ma nonostante ricevano apprezzamenti il loro sentimento di virilità resta debole e ferito. Nei rapporti di coppia sono molto remissivi, non esprimono disappunto o dispiacere se sentono di essere attaccati, svalutati e poco riconosciuti, vivono le critiche senza metterle in discussione, reagiscono cercando di adattarsi alle richieste delle donne che si lamentano di loro, oppure si allontanano e tendono a non coltivare il rapporto perché incapaci di esprimere i loro bisogni e di tracciare confini di spazio e determinazione personale.

Durante i primi colloqui faticano a contemplare l'ipotesi che la dimensione psicologica possa essere un fattore importante per la costituzione del sintomo, non sono consapevoli dell'unità psicosomatica, i vissuti ansiosi e depressivi li imputano solo come conseguenza del fatto che il corpo non funziona. La prima aspettativa è che un farmaco risolva il problema e che conseguentemente anche la loro autostima possa migliorare e si risolvano i problemi relazionali di coppia. Atteggiamento e convinzione anche delle partners. Tutto il disagio si esprime nell'infrarosso a discapito dell'ultravioletto, banda dello spettro che non viene contemplata.

Sono uomini che hanno un forte senso del dovere. In un'ottica della psicologia dell'Io la parte normativa del Super-Io è molto evidente: infatti tali pazienti si concentrano molto sulle responsabilità personali e professionali, prima di tutto considerano importanti le dimensioni di riconoscimento di serietà e affidabilità come dimensioni sociali da dimostrare

“L'ATTEGGIAMENTO È DI TOTALE SUDDITANZA E DIPENDENZA DAL FEMMINILE”

e coltivare. Aspetti molto positivi che spesso però occupano il tempo del piacere, nella vita di questi pazienti non vi è spazio per il piacere, perché i momenti ricreativi e di contatto con se stessi e la gratificazione è sacrificata per il poco tempo libero, tempo che viene riempito con interessi intellettuali. In molti pazienti che soffrono di mancato piacere nel corpo vi è una sublimazione verso l'intelletto. Amano leggere, indipendentemente da titolo di studio e professione si appassionano alla lettura, all'arte e ne diventano buoni conoscitori.

Anche nel coltivare questi piaceri emerge sempre un bisogno di affermazione e di prestazio-

modalità di relazione sembra voler richiamare l'attenzione e lo sguardo materno piuttosto che una dimensione di coppia adulta. La componente emotiva si manifesta nel momento in cui esprimono disagi perché non si sentono uomini forti e si lamentano che le compagne sono poco materne. Il rapporto con la madre è sacro e idealizzato, le madri vengono vissute come perfette, irraggiungibili.

In molti casi le donne scelte dagli eiaculatori precoci vengono vissute e dipinte come amazzoni dai pazienti stessi: donne poco accoglienti, non dimostrano atteggiamenti disponibili di comprensione o attenzioni affettuose. Sono

determinate nell'affermazione, nel riconoscimento professionale, competitive tendono a gareggiare con gli altri uomini, sono maschiline. Vivono la sessualità come prestazione, spesso non accettano atteggiamenti affettuosi, sono donne concrete, attente ai fatti, ma poco capaci di esprimere e accogliere l'emotività. Nell'intimità di coppia investono il partner della totale responsabilità del fallimento della sessualità, proiettano sul partner la ricerca del piacere, esse sono scarsamente consapevoli della loro sessualità. La sessualità è per loro atto da consumare non relazione, incontro, accogliimento. Sono violente nell'attribuire al partner il fallimento e l'infelicità di coppia. I problemi re-



Amazzone ferita, 1903, opera su tela dell'artista tedesco Franz von Stuck

ne, di raggiungere alti livelli per un aspetto di compensazione, come tentativo di nutrirsi di gratificazioni che riempiano il bisogno di essere accolti e sentirsi degni di una forza virile. Il bisogno di esprimersi ed essere accolti si manifesta in seduta con un atteggiamento prolisso, parlano e scrivono moltissimo, ma parlano in maniera intellettualizzata, raccontano di pensieri, riflessioni che tendono sempre all'intelletto, gli aspetti emotivi sono spesso nascosti, emergono solo come atteggiamenti infantili. Secondo l'ottica delle relazioni oggettuali siamo in una fase primitiva poiché la loro

relazionali vengono imputati all'eiaculatore precoce. In molti casi in seguito al miglioramento del sintomo maschile le donne cominciano ad evitare momenti di intimità. Emerge una femminilità poco consapevole e un rapporto con il corpo non armonioso, la ricerca del piacere viene vissuta come dimostrazione di amore e dell'uomo, non come dimensione individuale da coltivare. Inconsapevoli della loro femminilità da amazzoni non conoscono il piacere venusiano di accogliere e non lottare.

La terapia ecobiopsicologica costruisce un ponte tra il sintomo che si manifesta nell'infra-

rosso e l'aspetto psichico ultravioletto rimasto in ombra attraverso un percorso in cui si comincia a dare voce alla componente emotiva: senso di mancato accoglimento, ferita della virilità, dipendenza dall'idealizzazione di un femminile dominante materno e non afrodisiaco. Attraverso il processo terapeutico il paziente sperimenta il riconoscimento, elemento che va a riparare il sentimento di mascolinità. Nel processo terapeutico il paziente impara a stabilire una dimensione reale e concreta con il femminile, si avvia ad un processo di separazione dal complesso materno negativo al fine di integrare eros e tenerezza nel rapporto con il femminile, elemento di una nuova identità postpatriarcale delineata da Cavallari. Il paziente non accetta più di subire una svalutazione e sperimenta la possibilità di accedere ad un piacere sensoriale attraverso l'incontro

nella sessualità perché vive nella relazione una giusta armonia tra amore e "aggressività", una danza tra Afrodite e Ares che conduce al piacere dell'incontro amoroso.

Bibliografia

- D. Frigoli, *Fondamenti di Psicoterapia Ecopsicologica*, Armando, Roma 2007.
 C.G. Jung, *Gli aspetti psicologici dell'archetipo della madre*, Vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
 S.R. Leiblum, R.C. Rosen, *Principi e pratica di terapia sessuale*, CIC Edizioni Internazionali, Torre del Greco 2004.
 G. Cavallari, *L'uomo post-patriarcale*, Vivarium, Milano 2003.



Frans Wouters (Lierre 1612 – Anversa 1659), *Venere e Marte*, Sec. XVII (dopo il 1625, databile), Olio su tela; 163 x 186 cm.



Scuola Quadriennale di Medicina Psicosomatica Archetipica

Relatore: Dott. Diego Frigoli

Corso inserito nel programma ECM/CPD della Regione Lombardia

La psicosomatica ecobiopsicologica è un approccio nato dagli sviluppi epistemologici della complessità che mette al centro del suo interesse la relazione fra l'uomo e i suoi archetipi. La sua attività primaria non consiste solo nell'occuparsi degli aspetti medici o psicologici quali emergono dalle fonti istituzionali del sapere (ospedali, cliniche, ambulatori, ecc.), quanto consiste nel mettere in relazione i sintomi e la malattia con gli aspetti amplificativi dell'inconscio, tratti dalla conoscenza della psicologia analitica, della mitologia, dello studio delle relazioni della vita e dell'immaginario.

L'argomento del **Modulo II** ha per tema **“Per una filosofia del corpo: l'apparato endocrino e uropoietico”**. Natura e Cultura non sono gli estremi di un itinerario che l'umanità non ha mai percorso, ma semplicemente due poli che qui impieghiamo per designare l'ambivalenza con cui il corpo si esprimeva nelle società arcaiche e l'equivalenza a cui oggi è stato ridotto nelle nostre società moderne dai codici segnici che le governano. In verità il corpo, i suoi apparati, i suoi organi, sono il luogo in cui converge un significato-fluttuante dettato da un'operazione simbolica e concreta di un'attività archetipica dove l'immaginario e la fisiologia si fondono in un accordo costante che supera la disgiunzione cartesiana fra *res cogitans* e *res extensa*. La psicosomatica ecobiopsicologica, in obbedienza ai criteri della complessità, diventa perciò un paradigma che permette di assumere vari punti di vista nello sforzo di comprendere meglio l'uomo, collocandolo non solo come soggetto in costante equilibrio fra l'essere e l'aver un corpo, ma anche come soggetto espressione di un costante e specifico destino legato al progetto del proprio Sé.

Modulo II - Programma

1ª giornata – Sabato 11/02/12 - Apparato endocrino e il linguaggio dell'unità

2ª giornata – Sabato 03/03/12 - Apparato urinario fra natura e cultura

3ª giornata – Sabato 21/04/12 - Disturbi del comportamento alimentare

4ª giornata – Sabato 12/05/12 - Il linguaggio del corpo fra psicosomatica e mito

Struttura di ogni evento

- lezione magistrale.
- presentazione di casi clinici in seduta plenaria sull'argomento in studio dai parte dei docenti del corso.
- dibattito

Orari

Inizio dell'evento alle ore 8.50 (registrazione e consegna del materiale didattico a partire dalle ore 8.30). L'evento ha la durata di 8 ore con intervallo per il pranzo e due coffee break a metà mattina e metà pomeriggio.

Sede

Doria Gran Hotel – Viale Andrea Doria, 22 – 20124 Milano

Programma del Corso

Il Corso è stato inserito nel programma di formazione ECM/CPD (Educazione Continua in Medicina – Continuous Professional Development) della Regione Lombardia. Il Corso è organizzato in moduli “a ciclo continuo”. Ogni modulo può essere seguito singolarmente ed è accreditato ECM. Nello svolgimento quadriennale sono studiati sistematicamente tutti gli organi e apparati da un punto di vista psicosomatico ed ecobiopsicologico. È previsto il rilascio di un attestato di frequenza. Il Corso è aperto a tutti gli studiosi interessati agli argomenti trattati. Il Corso è integrato in un programma di formazione svolto dalla Scuola di specializzazione in Psicoterapia (riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e riservata a Medici e Psicologi).

Crediti ECM

Il corso è stato articolato in 4 giornate, ma i partecipanti non interessati ai crediti ECM possono iscriversi anche a una singola giornata. I crediti ECM riconosciuti sono 32. Per ottenere i crediti ECM attribuiti all'evento, è indispensabile la presenza in aula per

tutta la durata del modulo scelto (4 giornate), la stesura di un elaborato con la descrizione delle proprie osservazioni cliniche, o l'esposizione di un caso clinico dal punto di vista della medicina psicosomatica e dell'ecobiopsicologia, con riferimento agli argomenti trattati, la compilazione del Customer Satisfaction on line.

Costo

Il costo di ogni modulo (4 giornate) è di € 400,00 per coloro che partecipano al programma ECM e di € 350,00 per gli altri. Per gli studenti universitari, i neo diplomati della Scuola di Counseling Aneb, e i neo specializzati della Scuola di Psicoterapia Aneb sono previste agevolazioni.

Per maggiori dettagli, [clicca qui](#).



VIOLENZA NEL RAPPORTO DI COPPIA

Vogliamo con questo articolo parzialmente affrontare il fenomeno della violenza domestica (psicologica, fisica, sessuale, economica), quella cioè che viene esercitata dall'uomo sulla donna, all'interno del rapporto di coppia, mettendo in luce dinamiche relazionali e intrapsichiche, che conducono la donna vittima in una spirale di disorientamento e confusione, creando difficoltà a differenziarsi, separarsi e addirittura individuarsi rispetto al maltrattante e conducono l'uomo a reiterare il comportamento aggressivo.

Attualmente viene data molta rilevanza alla violenza di genere, sicuramente non in quanto fenomeno recente ma perché, pur rimanendo sommersa e sottostimata, se ne cominciano a conoscere le cifre. Una ricerca dell'Harvard University ripresa dall'Onu (2003) afferma che la prima causa di morte o d'invalidità nel mondo per le donne tra i 16 e i 44 anni non è la malattia, la guerra o gli incidenti stradali, ma la violenza domestica (anche sessuale) subita dalla donna da parte del marito, del partner, del genitore, a volte del figlio. Un'indagine ISTAT, ormai del 2006, indica che 6 milioni 700 mila donne in Italia hanno subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale o entrambe, 5 milioni hanno subito violenza sessuale e 1 milione ha subito stupro. Il 32% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito almeno una volta violenza fisica. Il rapporto EURES-ANSA, sempre del 2006, evidenzia che nel nostro paese ogni due giorni avviene un omicidio in famiglia. La maggior parte si verifica nel nord Italia, 44%, e la Lombardia è la regione più a rischio col 14% degli omicidi. L'attenzione a questo problema inizia attorno alla fine degli anni '60. Fino ad allora era considerata una questione privata. Veniva identificata con lo stupro e si pensava agita da uomini mentalmente instabili e portati a commettere violenza anche dal comportamento provocatorio delle donne. Le vittime stesse venivano in qualche modo considerate diverse dalle

donne normali. Qual è il significato di violenza? "Forza impetuosa, incontrollata. Azione volontaria esercitata da un soggetto su un altro, in modo da determinarlo ad agire contro la sua volontà. Dal latino *violenza*, dal verbo *violo*, *avi*, *atum*, *are*, usare violenza, violare, oltraggiare, far male, maltrattare".¹ Quindi maltrattamento e violenza sono sinonimi.

La nostra cultura, che fonda le radici nella religione Cristiana, considera, secondo il mito della Creazione, la donna come completamento dell'uomo: tale mito è stato nel Medioevo travisato e applicato alla vita quotidiana rendendo spesso difficile la vita delle donne, le quali o potevano venir relegate, perché identificate col male, tra le mura di casa, o nei conventi a purificarsi.

Tra i maggiori responsabili dell'ostacolo posto all'accettazione del principio dell'uguaglianza umana, va citato negli anni Venti e Trenta del secolo scorso il darwinismo sociale, che applicava indiscriminatamente il concetto di lotta per la sopravvivenza alle situazioni delle realtà umane. Soltanto più recentemente la diversità della donna rispetto all'uomo non viene più interpretata come una inferiorità biologica e costituzionale. Bisogna attendere gli anni '90, quando si sviluppa il concetto di genere, associato all'identità maschile e femminile, correlate a modelli di relazione, ruoli, aspettative, vincoli e opportunità diverse. Il nucleo è il potersi percepire come persona portatrice di valori, significati, risorse e bisogni non totalmente riconducibili alla struttura fisiologica. La donna dunque comincia ad uscire dall'ombra, dalla casa regno e prigione, ad accostare alle sue caratteristiche di dispensatrice di nutrizione, cure, protezione e amore altre possibilità di esprimersi visibilmente fuori casa. Nel XIX secolo Ibsen scrive "*Casa di bambola*" che descrive in modo emblematico la con-

¹ G. Devoto, G.C. Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Selezione dal Reader's Digest, p. 1528.



dizione femminile. Ibsen, così scrisse nei suoi primi appunti per la commedia:

*“Ci sono due tipi di leggi morali, due tipi di coscienze, una in un uomo e un'altra completamente differente in una donna. L'una non può comprendere l'altra; ma nelle questioni pratiche della vita, la donna è giudicata dalle leggi degli uomini, come se non fosse una donna, ma un uomo”.*²

Riportiamo alcune battute estrapolate dall'opera teatrale:

NORA: Eccoci arrivati al punto. Tu non mi hai mai capito... Siete stati molto ingiusti nei miei riguardi, Torvald. Prima il babbo e poi tu.

HELMER: Come! Noi due... noi due che ti abbiamo amato più di qualsiasi altro?

NORA (scuotendo il capo): Non mi avete mai amato. Vi sembrò solo piacevole volermi bene.

HELMER: Ma Nora, che parole adoperi?

NORA: Sì, è proprio così, Torvald. Quando ero a casa da papà, lui mi diceva sempre le sue opinioni, e io allora le condividevo, e se ne avevo delle mie le nascondevo, perché altrimenti gli sarebbe dispiaciuto. Mi chiamava la sua bambolina e giocava con me come io facevo con le mie bambole. Poi venni a casa tua.

HELMER: Parli così del nostro matrimonio?

NORA (impassibile): Intendo dire che dalle mani di mio padre passai nelle tue: tu sistemavi tutto a tuo gusto, e così ebbi anch'io i tuoi stessi gusti, oppure feci finta di averli, non so bene... Credo tutte e due le cose insieme, ora l'una e ora l'altra. Se ora ci penso, mi sembra di avere vissuto qui come una poveretta... alla giornata. Scopo della mia vita era quello di far la buffona per te. Ma sei stato tu a volere così. Tu e papà avete commesso un grosso peccato nei miei riguardi. È colpa vostra se son diventata quella che sono.

“Mai come oggi la donna ha dovuto confrontarsi coi problemi dell'Animus e coi suoi poteri, positivi e negativi. Oggi si parla molto del-

*la condizione della donna, dei suoi problemi, delle sue aspirazioni, dei suoi tentativi di realizzarsi e di dare un senso alla propria vita, al di là dei ruoli tradizionali di moglie, madre, oggetto sessuale. In realtà oggi la donna è alla ricerca di se stessa, vuole capire chi realmente è, cerca di esprimersi in modo autonomo e di realizzare qualcosa in prima persona. In tutto questo l'Animus ha una funzione di primo piano. Ma poiché esso, allo stato di natura, è un complesso autonomo, accade spesso che, proprio quando la donna si sforza di realizzare la sua autonomia spirituale e lotta per la sua liberazione, si trovi a dipendere da un Animus che acquista potere a sua insaputa e lo usa contro di lei. Il primo pericolo in questo senso è costituito dal fatto che oggi la donna cede spesso alla tentazione di attribuire all'uomo tutta la responsabilità della propria inferiorità e dipendenza. Così viene a negare la propria parte Ombra, che, cadendo nell'inconscio, contamina l'Animus. Nel femminismo è evidente la commistione di Animus e Ombra. Jung dice che le donne che si sentono troppo buone, troppo nel giusto, negano la loro ombra e sono possedute dai diavoli: sono divorate dall'Animus, che cresce con questo eccellente nutrimento e si rafforza tanto, che finisce per tenere la coscienza sotto il suo dominio. Perciò occorre spezzare la connessione, la complicità tra Animus e Ombra. Una donna deve essere conscia dei suoi lati inferiori, distaccarli e distinguerli dall'Animus, per poter entrare in relazione positiva con esso”.*³ Nelle situazioni di maltrattamento tutti questi elementi contribuiscono a quella che Neumann chiama “paralisi della coscienza” che comporta la difficoltà di individuarsi, riconoscere la dinamica vittima-carnefice e di uscire dalla relazione violenta. “Non diventare coscienti quando se ne ha la possibilità è il più grande peccato che si possa commettere [...] Analogamente la forza creativa non vissuta diventa una delle più terribili forze distruttive”.⁴

² H. Ibsen, *Casa di bambola*, Oscar Classici Mondadori, Milano 2010, pp. 164, 165, 168.

³ S. Di Lorenzo, *La donna e la sua ombra*, Liguori Editore, Napoli 2001, pp. 19, 20.

⁴ M.L. Von Franz, *L'ombra e il male nella fiaba*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 160, 191.



Barbablù consegna la chiave a sua moglie
illustrazione di Gustave Doré, 1862

Alcune donne ci riescono, come la scrittrice Ada Celico che dice: *“Quando lo conosci è bello e gentile, non sembra il Barbablù della fiaba, che uccide tutte le sue mogli. Magari te lo sposi. Poi, un giorno, il primo colpo, una sberla, un calcio. L’orrore...”*⁵

La fiaba è molto nota ma ne riportiamo una sintesi.

Una ragazza accetta di sposare un ricco gentiluomo, più vecchio di lei e con una particolarità fisica: ha la barba blu. La questione si fa ancora più inquietante dal momento che egli è già stato sposato più volte e che tutte le sue mogli sono misteriosamente scomparse. Qualche tempo dopo le nozze, Barbablù deve partire per affari e consegna alla sua giovane sposa le chiavi che aprono tutte le porte del castello. Ma le dice di fare attenzione: c’è un posto in cui la ragazza non deve recarsi per nessun motivo. Dopo diversi giorni dalla partenza del marito, spinta dalla molta curiosità, entra nella stanza

proibita e fa una macabra scoperta: lì si trovano i corpi delle precedenti mogli, appese al soffitto con ganci e imbrattate di sangue. Dall’emozione, lascia cadere la chiave che comincia a sanguinare: cerca di pulirla, ma è faticata, e la macchia non va via. Il giorno del ritorno Barbablù per prima cosa si fa riconsegnare il mazzo di chiavi: la chiavetta macchiata testimonia la disobbedienza della moglie, che lo fa infuriare. Senza alcuna pietà si prepara a uccidere per l’ennesima volta. Tutto ciò che concede alle lacrime della giovane sposa è di potersi raccogliere in preghiera per qualche minuto. Ella, allora, corre da sua sorella Anna e la prega di salire fino in cima alla torre più alta del castello: i loro fratelli, entrambi uomini d’arme, sarebbero dovuti arrivare in giornata, e se li avesse visti avrebbe dovuto far loro segno di affrettarsi. Nonostante il prodigarsi di Anna, nulla sembra apparire all’orizzonte e Barbablù, spazientito, sta quasi per far calare la lama sulla povera fanciulla quando i suoi fratelli irrompono nella stanza e uccidono il

malvagio Barbablù a fil di spada.

Vediamo come la fiaba di Barbablù ci offra una rappresentazione descrittiva dei dinamismi psichici relativi all’ingenuità e come i personaggi corrispondano a vari aspetti della psiche umana. È la storia di tante donne che incontrando una persona distruttiva ne minimizzano gli aspetti negativi, addirittura inquietanti, in un certo senso ripetendosi *“la sua barba non è poi così blu”*. Così facendo nullificano le proprie difese e creano un’alleanza segreta coi loro carnefici e come nella fiaba non riconoscono i segnali deboli, evidenti a tutti gli altri. Viene a mancare la capacità di riconoscere il pericolo, manca quello che in *“Donne che corrono con i lupi”* Clarissa Pinkola Estés fa emergere in chiave junghiana, cioè lo sviluppo di una relazione con la natura selvaggia e intuitiva come parte dell’individua-

⁵ A. Celico, *Io e le spose di Barbablù*, Mursia, Milano 2010.



zione della donna, affinché lei possa penetrare nell'oscurità ma nel contempo non perdersi in modo irreparabile. Per poter frenare il predatore naturale della psiche, è necessario che le donne restino in possesso di tutti i loro poteri istintuali come l'intuito, l'introspezione e la sensibilità acuta. Questa è la svolta per la donna diventata vittima, passare ad essere una persona attenta, acuta e vigile. D'altro lato è fondamentale, a livello profondo, il riconoscimento alla propria esistenza.

Il tentativo è di comprendere la profonda solitudine che talvolta si riversa su Barbablù che è pieno di odio e di desiderio di spegnere le luci della psiche e, anche se possiamo provarne pietà, le nostre prime azioni devono essere quelle di riconoscerlo e di proteggerci dalle sue devastazioni e infine di privarlo così della sua energia sanguinaria. È importante conoscere che esistono i predatori poiché questa conoscenza rende la donna capace di negoziare tranquillamente all'interno del suo bosco senza essere divorata, anzi attingendo forze per chiedere aiuto all'esterno.

“QUALI FORZE PSICHICHE PER USCIRE DALLA VIOLENZA? L'ISTINTO, LA CURIOSITÀ, LA SPINTA CREATIVA, LO SPIRITO DI SOPRAVVIVENZA”

Che cosa impedisce alla donna in situazione di maltrattamento di chiedere aiuto esterno? L'inconsapevolezza di essere vittima, la vergogna, il senso di colpa, la responsabilità della relazione affettiva.

A quali forze psichiche deve rivolgersi per uscire dalla violenza? L'istinto, la curiosità, la spinta creativa, lo spirito di sopravvivenza. C'è da sperare che la donna utilizzi la chiave per aprire la porta della stanza in cui si trova la distruzione della sua vita. Se può essere il reale compagno della donna a denigrare e demolire la sua vita, alle operazioni partecipa il predatore innato che sta nella sua psiche. Finché una donna è costretta a credere di essere impotente e/o addestrata a non registrare a livello conscio quel che sa essere vero, gli impulsi e i doni femminili della sua psiche continueranno

a essere soffocati. La promessa ingannevole del predatore è che in qualche modo la donna diventerà regina, mentre in realtà si programma il suo assassinio. C'è un modo per uscire ma bisogna avere la chiave. La chiave è nel contempo il permesso e l'approvazione di conoscere i più profondi e oscuri segreti della psiche, in questo caso quel qualcosa che con noncuranza denigra e distrugge il potenziale di una donna. Se non usa la chiave e obbedisce all'ordine di Barbablù sceglie la morte per il suo spirito. Porsi la domanda giusta è l'azione centrale della trasformazione, come nelle favole così nell'analisi e nell'individuazione, poiché la domanda/chave produce la germinazione della consapevolezza. Soltanto nel darci il permesso di guardarci dentro si andrà alla ricerca di quel segreto, di un qualcosa di proibito, della nostra ombra che è al di là del visibile.

L'epilogo della fiaba descrive il percorso psicologico del superamento dell'ingenuità, infatti con l'aiuto della sorella maggiore chiama i fratelli che la libereranno dal marito carnefice. La giovane moglie recupera le sue parti mancanti rappresentate dalla sorella, esperienza e capacità di analisi del reale, e dai fratelli, cioè la forza del maschile. Uscendo dalle immagini metaforiche della fiaba è possibile mettere in luce che soltanto con un aiuto esterno, che supporti ed integri la ricomposizione dei frammenti della struttura psicologica, alla donna viene offerta l'occasione di uscire dall'ombra della violenza. Solo con il darsi la possibilità di accettare di vedere il visibile e sapere il conoscibile, la chiave smetterà di sanguinare e l'infelicità avrà termine.

La conoscenza delle dinamiche interne ad una relazione violenta e la conoscenza di quello che la Pinkola chiama "*predatore Naturale*" è necessaria non soltanto alle donne ma in generale anche agli uomini che possono trovarsi coinvolti in relazioni affettive con compagne che hanno sperimentato il maltrattamento e la violenza. Marie Louise Von Franz, in *Interpretation of Fairy-tales*,⁶ stigmatizza questo aspetto dicen-

⁶ C. Pinkola Estés, *Donne che corrono coi lupi*, Edizioni Frassinelli, Milano 1993, p. 468.



do che Barbablù “è un assassino, e niente di più”. Egli desidera controllare, esercitare superiorità e potere sugli altri, come tutti i predatori, sentirsi onnipotente vivendo in realtà in una sorta di esilio, né dio né essere umano. Nel momento in cui la donna non riesce a svelare questa menzogna e anzi la accetta, ne diventa complice e vittima. Non ha il coraggio di fuggire dal maltrattatore perché lo ritiene onnipotente.

Nella favola di Barbablù vediamo l’agito di un processo relazionale drammatico tra Persecutore e Vittima che ritroviamo nelle dinamiche psicologiche nella realtà del maltrattante e della sua vittima, all’interno di un gioco psicologico di grado elevato per la sua pericolosità nelle manifestazioni fisiche e psichiche.

È presente la ripetitività nell’uccisione delle mogli, in essa è evidente la coazione a ripetere in assenza di consapevolezza di Barbablù, dettata da una sotterranea esigenza emotiva, con ripetuti tentativi falliti per la soddisfazione dei suoi bisogni inappagati.

Anche la Vittima cerca un profondo riconoscimento della sua identità primaria e preferisce la violenza, con un grave livello di svalutazione, anziché il vuoto affettivo, poiché deprivati di stimolazioni e riconoscimenti si giunge alla morte. Certamente è preferibile entrare nel campo di attenzione degli altri in modo gradevole e positivo, ma se la storia della persona non le ha fornito gli strumenti perché ciò si realizzi, allora la spinta interna di questa necessità è così forte che partendo da un senso di svalutazione di sé e degli altri, attraverso la posizione di Vittima e Persecutore, la persona cerca di affermare il proprio “esserci” e così si manifesta la profonda ferita del mancato riconoscimento nei primi anni di vita del bambino nel rapporto con i genitori.

Nella relazione di violenza troviamo il tentativo di rivivere dei rapporti simbiotici non risolti tra il bambino e i suoi genitori, manifestati con una reazione di rabbia marcata a questi rapporti. All’interno di questa dinamica sia la Vittima che il Persecutore sono incapaci di consi-

derare i propri sentimenti, emozioni, pensieri ed azioni relativi alla situazione. Si creano posizioni gerarchiche di superiorità e inferiorità con sottomissione alla svalutazione. La voce intrapsichica del Persecutore: “Io sono migliore di te, tu non existi”, la Vittima: “Io sono impotente, fai di me ciò che vuoi, non ho valore”.

Bibliografia

- G. Devoto, G.C. Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Selezione dal Reader’s Digest, Milano 1977.
- H. Ibsen, *Casa di bambola*, Oscar Classici Mondadori, Milano 2010.
- C. Pinkola Estés, *Donne che corrono coi lupi*, Edizioni Frassinelli, Milano 1993.
- M.L. Von Franz, *L’ombra e il male nella fiaba*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- G. Cavallari, F. Immorlica, “Il fuoco e la nevrosi del destino: una interpretazione ecobiopsicologica del sintomo attraverso più generazioni”, in D. Frigoli (a cura di), *Psicosomatica e simbolo. Saggi di Ecobiopsicologia*, Armando Editore, Roma 2010.
- A. Celico, *Io e le spose di Barbablù*, Mursia, Milano 2010.
- S. Di Lorenzo, *La donna e la sua ombra*, Liguori Editore, Napoli 2001.



Simona Gazzotti - Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB e collaboratrice nell'area della Ricerca e dell'Editoria. Consulente presso l'Associazione EOS - Centro di ascolto ed accompagnamento contro la violenza alle donne. Dottore di ricerca in Psicologia Sociale, Cognitiva e Clinica presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano.

Francesca Violi - Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB, collaboratrice nell'area della Ricerca e dell'Editoria come Capo Redattrice della rivista MATERIA PRIMA.

IL MASCHILE E LA VIOLENZA. Riflessioni e proposte ecobiopsicologiche

Come mai inserire in un numero riservato al maschile, un articolo sulla violenza verso le donne? Il contributo di Gabriella Ferraro e Lorella Scanzio ci ha fornito la possibilità di aprire una riflessione il cui "focus" sia il maschile e la relazione di coppia nella violenza e proporre la possibilità di un intervento terapeutico che tenga conto delle complesse dinamiche in atto.

Spesso la riabilitazione e la "presa in carico" è principalmente femminile, ma come ben è evidenziato nell'articolo precedente, dove c'è una vittima c'è un carnefice e viceversa, nel gioco dialettico delle parti di Animus e Anima all'interno di ogni coppia.

A tal proposito, ricorriamo a Cavallari, per porci alcune questioni sulla coppia in generale, prima di entrare nella dinamica patologica della violenza: *"Qual è il senso dell'esistenza della coppia? A quali misteri apre la via dell'incontro fra femminile e maschile?"*¹

Ciò che accade alla coppia è innanzitutto una messa in moto di rilevanti quote di energia che possiamo vedere manifestarsi nell'attrazione sessuale e nel rapporto sessuale stesso. Aggiunge Cavallari: *"L'energia che si sprigiona nel momento dell'incontro e dell'attrazione uomo-donna contiene, accanto a un inestimabile potenziale generativo, anche un secondo e necessariamente inquietante nucleo: quello rappresentato dalla capacità di generare anche paura, e con la paura un corteo di sentimenti fatti di angoscia, rifiuto, disprezzo per sé e per l'oggetto amato"*.²

Nella coppia dunque si muovono quote di energia già di per sé polarizzate e complesse che in associazione a tratti di personalità a rischio, possono sfociare in manifestazioni disfunzionali, come nel caso della violenza di coppia.

Il fine di questo articolo è dunque affrontare la violenza partendo dall'osservazione delle dinamiche interne del maschile, cercando di valutare e valorizzare un possibile approccio

terapeutico in un'ottica Ecobiopsicologica. Si è pensato di partire, a tal proposito, dal dialogo estratto dal film uscito nel 2003 *Ti do i miei occhi* di Iciar Bollain, che ha come trama la storia di Pilar, una donna che in seguito all'ennesima esplosione di violenza del marito, fugge di casa con il figlio Juan e una valigia mezza vuota. Antonio, il marito di Pilar, senza di lei è perduto, per lui Pilar è il sole, la luce, l'unica donna della sua vita. Pilar decide successivamente di tornare con Antonio che nel frattempo ha iniziato un gruppo di terapia per affrontare il suo problema. La situazione pare mantenere un equilibrio fino a quando Pilar non trova un'occupazione in un Museo in cui fa la guida e racconta le opere d'arte, è allora che la reazione di Antonio cresce di mano in mano, portandolo a richiedere una seduta individuale al terapeuta (di cui riportiamo l'estratto) e portandolo a nuovi agiti violenti sulla moglie, di cui pagherà le conseguenze. Della terapia riportiamo il passo in cui Antonio si reca da solo dal terapeuta:

Psicologo: Che succede Antonio? Mi hanno detto che volevi vedermi d'urgenza. Cosa è successo?

Antonio: Non lo so.

Psicologo: Non lo sai?

Antonio: No... non lo so... non so cosa succede, non so niente... non so se Pilar sta con un altro o cosa cazzo succede, non lo so.

Psicologo: Pilar con un altro, vediamo hai qualche indizio, una prova?

Antonio: No.

Psicologo: E allora perché lo dici?

Antonio: Perché è diversa cazzo lo vedo, lo vedo, glielo leggo negli occhi, glielo vedo sulla faccia. Lo noto in tutto, è diversa.

¹ G. Cavallari, *L'Uomo post-patriacale*, Vivarium, Milano 2003, p. 146.

² *Ibidem*, p. 148.



Psicologo: Hm e in che cosa è diversa?

Antonio: In tutto cazzo, in tutto, è diventata più bella, più elegante, più tutto cazzo: parla di amore e di stronzate tutto il giorno.

Psicologo: Non mi avevi detto che aveva iniziato un nuovo lavoro?

Antonio: Hm hm.

Psicologo: Allora è normale che si vesta bene per stare a contatto con la gente, anche tu ti vesti bene per andare.

Antonio: No è diverso, è diverso, scusa.

Psicologo: Perché?

Antonio: È diverso perché io lo faccio per lavorare non per stare tutto il giorno a parlare di stupidaggini, di tutte quelle stronzate cazzo. Io parlo di cose normali, di cose di cui parlano tutti.

Psicologo: Che cos'è che ti dà tanto fastidio: che si prenda cura di sé o che parli di quadri?

Antonio: Io non riesco a capire perché debba andare in quel museo del cazzo quando sa che mi urta, se non la pagano neanche perché cazzo ci va? Allora lo fa per provocarmi, è per questo?

Psicologo: Forse lo fa perché le piace.

Antonio: Sì, sì, le piace, le piace; le piace rompere i coglioni, provocare, questo è quello che le piace.

Psicologo: Ancora non mi hai detto cosa ti fa arrabbiare.

Antonio: Un giorno o l'altro incontra uno di quelli che vanno nei musei e comincia a parlare delle solite stronzate... e se lei si innamora. E cosa succede? A me cosa cazzo mi resta?

Psicologo: Antonio, Pilar è tornata a casa da te, perché se ne andrebbe se vedi che cerchi di cambiare?

Antonio: Perché dovrebbe restare, perché cazzo dovrebbe restare con me... di di che cavolo posso parlare con lei, di ordini, di fatture, parlo di questo con lei? Che cavolo le offro io: una paga di merda, un appartamento di merda, le vacanze con i miei genitori... uh... questo le offro. Perché cazzo dovrebbe restare con me?

Psicologo: Beh forse perché la ami, perché la ascolti, perché la incoraggi, perché la rispetti e perché non la minacci, non la insulti, non la picchi, non la umili.

In ogni incontro uomo-donna si rivive l'antica tensione del rapporto tra maschile e femminile archetipico che ci racconta la biologia nell'ontogenesi e nella filogenesi, fondamentale nell'evoluzione della vita. Nell'incontro tra uomo e donna la funzione sessuale diventa erotismo, il bisogno di attaccamento diviene tenerezza, il bisogno generativo diviene creatività, ovviamente non solo in senso biologico-riproduttivo ma anche psicologico.³ Di fatto nell'ambito della sessualità adulta è possibile riconoscere delle quote di aggressività, per esempio nella danza reciproca tra ricerca attiva e offerta del piacere. Nel caso della violenza di coppia al contrario non è possibile un accesso consapevole a tali aspetti di assertività alla base di una sessualità appagante, l'aggressività tende ad essere negata, scissa e proiettata con gravi conseguenze per la vita sessuale e affettiva.

Il problema si pone quando la trasformazione nella coppia avviene in uno soltanto dei due membri della coppia, come nel caso di Pilar nel film, nella quale inizia a differenziarsi un lato assertivo e progettuale che la porta a prendere spazi per sé e legittimarsi un piacere altro ed esterno alla coppia che crea in Antonio forti insicurezze ed apre in lui la questione del rapporto con la propria Anima.

Dice Cavallari: "Ciò che inquieta l'uomo di fronte all'incontro d'amore con il femminile non è solo il timore che la relazione lo porti a rivivere quella esperienza di dipendenza dall'amore materno che ne ha segnato l'infanzia: a esso va aggiunta la percezione del fatto che gli amanti, proprio perché si amano, mettono in moto forze sopra individuali che l'io non potrà mai pensare di dominare totalmente."⁴

Questo sembra ciò che accade nel film ad Antonio, nell'amore per Pilar si riattivano dinamiche arcaiche e profonde, difficilmente dominabili, nonostante in parte Antonio cominci, nel percorso terapeutico, ad averne coscienza. Il nucleo della relazione perversa e violenta che si instaura tra Pilar e Antonio non sta tanto nell'agito violento manifestato, su cui si ferma l'io a giudicare, quanto nell'assenza di

³ Ibidem, pp. 168, 169.

⁴ Ibidem, p. 157.

qualsiasi considerazione dell'altro come soggetto autonomo da sé e come persona dotata di sentimenti autonomi e desideri propri. Pilar per Antonio non esiste, la sua progettualità è vissuta soltanto come intrusione nel loro rapporto e non come desiderio profondo di realizzazione di Pilar, il focus di Antonio è non perdere Pilar, in essa è infatti riattivato il rapporto che potremmo ipotizzare essere simbiotico o abbandonico di Antonio con la madre (prima Anima con cui l'uomo ha a che fare, la Grande Madre), da qui l'importanza di prendere in considerazione, nella terapia, dati anamnestici completi che vadano a recuperare dati generazionali e non solo personali.

*"La capacità di amare si educa, si costruisce, si plasma",*⁵ dice Cavallari; nel film la terapia è il momento in cui Antonio comincia l'incontro dialettico tra se stesso e la sua Anima. Di fronte al crescente disagio rappresentato dal confronto con il processo di trasformazione e individuazione della moglie, Antonio cerca attivamente un colloquio con lo psicologo che ha conosciuto durante un percorso di gruppo rivolto a uomini maltrattanti. Da notare come fin dalle prime partecipazioni di Antonio al gruppo quest'ultimo si sia differenziato da molti dei partecipanti, mostrandosi per esempio attonito di fronte alle battute e ai commenti da "macho" di molti dei presenti. Ciò ci consente di fare una prima differenziazione tra una forma di maltrattamento verso le donne in cui predomina una matrice culturale e sociale basata sull'esercizio e sull'affermazione del potere e del controllo sull'altro, ben illustrata nell'articolo di Ferraro e Scanzio, da situazioni in cui risulta necessario tenere in considerazione i vissuti psicologici ed esperienziali del maltrattatore. Un'area di crescente interesse riguarda dunque la possibilità di attivare servizi che tentino di intervenire nella dialettica tra vittima e carnefice offrendo uno spazio di ascolto anche al maltrattatore. In Italia si sono avviate in alcuni centri antiviolenza iniziative simili sotto forma di sperimentazioni. Ciò ha spesso comportato l'accendersi di dibattiti sulla legittimità di tali interventi, visti talvolta come pericolosi tentativi di giustificare implicitamente la violenza subita dalle donne. Bisogna notare come i provvedimenti legislativi

applicati in difesa delle donne che subiscono forme di stalking e maltrattamento siano ad oggi poco efficaci. Ammende e restrizioni frequentemente non frenano i maltrattamenti, esponendo le donne quando decidono di separarsi o di denunciare a minacce e ritorsioni. Come tutelare allora donne e minori? Se da un lato sono urgenti interventi legislativi maggiormente in grado di proteggere l'incolumità fisica e psicologica della donna, ci si chiede se la possibilità di intervenire dando voce anche al punto di vista del maltrattatore, qualora si evidenzia la possibilità di una collaborazione, non possa svolgere un ruolo di contenimento funzionale anche al benessere della donna e dei minori, favorendo e sostenendo un eventuale percorso di separazione o in ambito legale.

In questa prospettiva l'ottica ecobiopsicologica (Frigoli, 2004) può apportare un prezioso contributo nel definire un modello di intervento in grado di accogliere la rabbia, la paura, il dolore, le domande degli uomini come Antonio, affinché possano davvero incontrare la loro Anima. Se infatti nelle loro compagne è possibile evidenziare una complicità tra Animus e Ombra come evidenziato nell'articolo di Ferraro e Scanzio, specularmente nel caso del maschile la connessione sembra riguardare Anima e Ombra.

Il modello di psicoterapia proposto dall'ecobiopsicologia si mostra di particolare interesse per la sua capacità di integrare gli aspetti intra e intersichici facendo interagire in modo dinamico la psicologia dell'Io, la teoria delle relazioni oggettuali, la psicologia del Sé, la psicologia analitica junghiana e gli studi più recenti nell'ambito delle neuroscienze e della psicosomatica.

Alla luce del dialogo tra Antonio e lo psicologo, proviamo a sollevare nell'ambito del modello di psicoterapia ecobiopsicologica (Frigoli, 2007) alcuni spunti di riflessione.

- In primo luogo si rileva lo scarso spazio dedicato all'espressione degli stati emotivi ed affettivi: non viene approfondito il vissuto di Antonio, si chiede cosa sia successo, e non "come sta? come si sente?". Sembra mancare un rispecchiamento empatico: la possibilità di

⁵ Ibidem, p. 185.



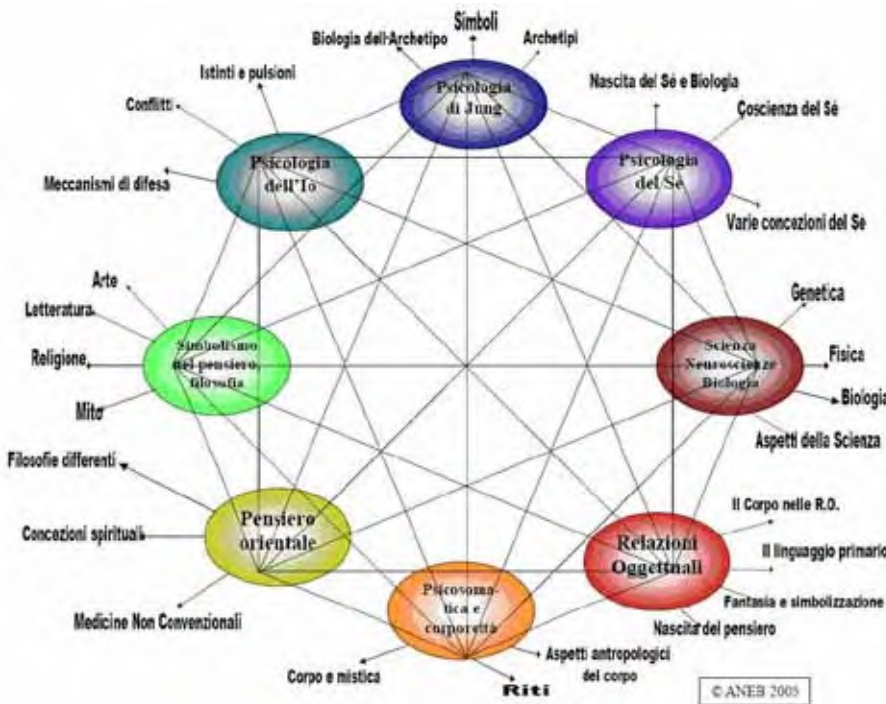
riconoscere e legittimare quanto pensare “Pilar con un altro” possa far stare male, convalidando il malessere sperimentato associato all’idea di essere tradito e di poter essere abbandonato.

- Dal punto di vista dell’alleanza terapeutica colpisce l’assenza di una valorizzazione dell’importanza di aver cercato la relazione con il terapeuta per condividere il momento di crisi. Ciò non viene evidenziato né in termini

logica, rispetto in primo luogo al rapporto con la moglie. Antonio per esempio dice “Pilar mi provoca?”, ma di fatto non si entra nel merito della questione. Non emerge il racconto specifico di cosa sia successo quel giorno, in tal modo non può far emergere la dinamica della coppia. Ciò di fatto non consente di evidenziare i tratti masochistici e dipendenti, nonché gli aspetti di aggressività passiva e di

inibizione di Pilar (per es. non rispondere al cellulare, leggere di nascosto il diario del marito, non difenderlo e prendere le sue parti di fronte alle umiliazioni ricevute dal fratello) e la loro relazione con i tratti più borderline e le modalità di acting out del marito.

- Consideriamo ora un’altra domanda posta da Antonio allo psicologo “Che cosa le offro io?”. Si rivela qui la fragilità narcisistica che viene portata nella relazione con lo psicologo, ma ancora una volta viene a mancare un



affettivi né come punto di forza dell’Io del paziente. Si tratta di un’occasione mancata per far emergere e supportare gli aspetti costruttivi di Antonio e per consolidare il rapporto di fiducia e di attaccamento con il terapeuta.

- Un altro aspetto rilevante riguarda l’assenza di aperture che possano favorire un approfondimento anamnestico (scelta del lavoro, storia familiare, vicende infantili). In chiave ecobiopsicologica l’attenzione rivolta agli aspetti di anamnesi fisiologica e patologica remota comporta notevoli vantaggi nel trattamento dei pazienti più gravi, quali i pazienti con disturbi di personalità, in quanto il modello di lettura unitario del percorso biografico conferisce un primo modello di integrazione della propria individuazione, riparando gli aspetti di frammentazione e dissociazione.

- Si evidenzia poi la necessità di un approfondimento dell’esperienza relazionale, altro punto chiave della psicoterapia ecobiopsico-

rispecchiamento empatico, una valorizzazione del percorso di cura intrapreso e il tentativo di comprendere come tale insicurezza si sia definita nel tempo. I dati sullo sviluppo della struttura di personalità di tipo borderline o antisociale, in cui Antonio può essere in parte compreso, evidenziano frequentemente la presenza di un modello di attaccamento insicuro a fronte di cure genitoriali inadeguate, ponendo in maniera drammatica il tema della trasmissione di tematiche di violenza, paura e disadattamento a livello intergenerazionale, creando una sorta di catena di eventi che appare inesorabile. Si può parlare dunque di una “nevrosi del destino” (Cavallari, Immorlica, 2010) in cui in modo ossessivo e coatto tendono a ripresentarsi pattern disfunzionali per il benessere dell’individuo, che sembrano ingabbiarlo in un ruolo già scritto di vittima o carnefice, con un grave blocco rispetto alla possibilità di scoprire ed esprimere cre-

ativamente la propria personalità. L'uomo narcisista non tollera che il suo rapporto con la compagna conosca la separazione, questa se avviene viene percepita come minaccia di abbandono e attacco brutale all'autostima e all'immagine di sé, che probabilmente nella crescita non ha avuto un adeguato rispecchiamento, la risposta è dunque una depressione rabbiosa e si può manifestare in atti violenti, in agiti che vanno a sostituirsi alla capacità di esprimere e verbalizzare l'angoscia e il senso di vuoto interno che nasce nell'individuo.

• "Perché cazzo dovrebbe restare con me?" Arriviamo così alle battute finali del colloquio, la risposta dello psicologo purtroppo tende a chiudere i giochi. Il focus infatti è su cosa dovrebbe fare Antonio e non sulla condivisione della sofferenza, della rabbia e delle paure rispetto al possibile abbandono e all'immagine di sé percepita come altamente inadeguata: sembra mancare completamente il tentativo di costruire un senso a tali vissuti. Antonio al momento non può fare nessuna delle cose elencate, almeno così come le intende lo psicologo. Ciò crea una distanza, un vuoto incolmabile tra i due, ben espresso dalla comunicazione verbale resa dagli attori. Le domande di Antonio non sono state accolte e comprese e d'altra parte lo psicologo appare infastidito dal fatto che il suo paziente non lo capisca. Tutto ciò compromette la possibilità di un'esperienza riparativa rispetto al vuoto affettivo, all'ansia abbandonica e alla fragilità narcisistica: premessa indispensabile affinché il maschile possa entrare in relazione con la propria Anima ferita e prendersene cura, riconoscendo e differenziando gli aspetti Ombra. L'esito è rappresentato nel film da un'escalation di disperazione e rabbia che si conclude con un'esplosione finale di violenza particolarmente drammatica e toccante.

• Sottolineiamo infine il valore specifico attribuito in ambito ecobiopsicologico ai sogni, alla lettura simbolica del comportamento e degli affetti del paziente riferiti al mondo esterno, dei sintomi corporei e dei fatti sincronici, nonché la sottolineatura specifica rivolta al tema dell'essere Soggetto (Cavallari, 2005), dell'identità e della progettualità. Nel trattamento di uomini maltrattanti ciò potrebbe fa-

vorire lo sviluppo di una relazione transferale più rapida ed empaticamente intensa (Frigoli, 2007), nonché il processo di individuazione e trasformazione creativa della personalità. In un percorso in cui per Antonio come per Pilar non ci si limita a comprendere e a rispecchiare empaticamente, ma viene incoraggiata la possibilità di essere soggetti creativi, costruttori di mondi possibili che possono essere generati e co-costruiti, non semplicemente subito o ripetuti in maniera coatta, e in cui possono convivere gli affetti positivi e gli affetti negativi come la rabbia e la paura, senza però che questi ultimi annullino le qualità emergenti del Sé (Cavallari, Gazzotti, 2011).

Alla luce di quanto detto e sottolineato, si delinea l'opportunità di pianificare dei modelli di intervento rivolti in maniera specifica al maltrattatore, in questa fase socio-culturale di tipo post-patriarcale, di crisi e ridefinizione dei modelli di genere e delle relazioni tra femminile e maschile.

Bibliografia

- G. Cavallari, *L'uomo post-patriarcale*, Vivarium, Milano 2003.
- G. Cavallari, *Dal Sé al Soggetto, un itinerario psicoanalitico*, Vivarium, Milano 2005.
- G. Cavallari, S. Gazzotti, "Luce e Ombra nell'alba di Psychè: lettura ecobiopsicologica del dialogo creativo fra adulto e bambino", in *Materia Prima*, III, pp. 22-26, <http://www.aneb.it/pubblicazioni/rivista-materia-prima.html>, 2011.
- D. Frigoli, *Ecobiopsicologia*, M&B Publishing, Milano 2004.
- D. Frigoli, *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica*, Armando Editore, Roma 2007.

Corso Monografico Annuale

Corso inserito nel programma ECM/CPD della Regione Lombardia

L'evoluzione è la storia dell'auto-organizzazione della materia in sistemi più complessi: processo molto generale che ingloba l'evoluzione prebiotica, quella biologica, quella della società umana, sino alle prospettive più estreme della coscienza, che riguardano la progettualità e la spiritualità. Ecco perché i meccanismi più scontati per spiegare l'evoluzione biologica – la lotta per la vita, le variazioni spontanee a livello dei cromosomi, la selezione naturale – non bastano più e devono essere completati e generalizzati da nuovi paradigmi, per renderli applicabili non solo ai sistemi biologici, ma anche ai sistemi sociali e in ultima analisi alla psiche collettiva, affinché si permettano nuove risposte a domande perenni, quelle relative alla dimensione spirituale incarnata nelle reti della vita. Questo punto di vista globale dell'evoluzione, ben riassunto dagli schemi di lavoro dell'ecobiopsicologia, integra nello studio dei sistemi viventi tre concetti: energia, informazione e tempo. Il suo scopo è quello di giungere a disegnare sotto la stessa luce, la genesi dell'organizzazione della vita e della società, la loro conservazione nel tempo e la loro evoluzione nella direzione di un ordine sempre più complesso, neghentropico, capace di integrare in una visione d'insieme tanto le reti della vita quanto le immagini della coscienza collettiva. Oggi si sa che il fenomeno vita è un fluire di energia e, nonostante la fisica affermi che ogni processo energetico è irreversibile per principio e diretto verso una propria meta costituita da uno stato di riposo definito entropia, la vita al contrario sembra sottrarsi a questo destino di quiete assoluta. L'ecobiopsicologia, affrontando la questione degli sviluppi della teoria dell'informazione ha introdotto un nuovo paradigma che ha modificato radicalmente la nozione di equilibrio entropico: ogni scarto dall'equilibrio termodinamico è equivalente a un'informazione. In altre parole, le espressioni «lontano dallo stato di equilibrio» e «diverso dall'ambiente» hanno esattamente lo stesso significato. Ogni distacco dall'equilibrio comincia, dunque, da una semplice fluttuazione: è la nascita di una soggettività. Se questa viene amplificata grazie al gioco delle assimilazioni informative e stabilizzata nel tempo da anelli di retroazione, si creano le condizioni per l'autoconservazione. Date queste premesse generali si può affermare che ogni fluttuazione aleatoria (un processo di apparizione di forma, la nascita di un pensiero originale, una nuova teoria, ecc.) rappresentano la possibilità di una nuova organizzazione, ovvero un generatore di varietà, che sul piano della complessità è alla base di ogni trasformazione, sia molecolare che psicologica.

Programma dei prossimi appuntamenti:

Domenica 15/01/2012

Le immagini alchemiche: la visione ecobiopsicologica
Relatore: Dr. D. Frigoli

Domenica 12/02/2012

Autismo. Lo scacco dell'evoluzione
Relatori: Dr.ssa A. Marini, Dr.ssa M. Di Rienzo

Domenica 04/03/2012

Società ipermoderna e difese arcaiche. Un'evoluzione negli scenari della trasformazione interiore
Relatore: Dr.ssa S. Nicolosi

Domenica 22/04/2012

L'"Opera" del terapeuta: cambiamento, trasformazione, evoluzione nella terapia ecobiopsicologica.
Relatori: Dr.ssa M. Breno, Dr. G. Cavallari

Domenica 13/05/2012

Nuove prospettive del concetto di evoluzione
Relatori: Dr.ssa M. Pusceddu, Dr. P.M. Biava, Dr. D. Frigoli

Sede: Doria Gran Hotel – Viale Andrea Doria, 22 – 20124 Milano
Per maggiori dettagli, [clicca qui](#).

IL "TOPOLINO DEI DENTINI"

L'archetipo paterno in un racconto popolare



I simboli e la visione simbolica

Il simbolo non è qualcosa che si trova soltanto nelle espressioni più spirituali dell'essere umano: l'arte, la religione o la meditazione profonda.

Jung ha più volte richiamato l'attenzione sul fatto che più che il "simbolo", esiste una "visione simbolica" delle cose. Ogni cosa può mostrare un proprio lato simbolico, aprendoci la porta ad un infinito di significati che non rimangono esterni al soggetto che apprende, ma trasforma letteralmente chi osserva, arrivando a sentirsi egli stesso simile a ciò che sta osservando (questo del resto è il significato profondo della parola "assimilare", come "rendersi simile a").

Allo stesso modo, per ritrovare le testimonianze simboliche più profonde non è sempre necessario riferirsi alle produzioni mitologiche o alle opere più antiche.

Il simbolo appartiene al "misterioso", non al "segreto". La difficoltà ad accedervi non sta nella mancanza o nella segretezza dei materiali simbolici, ma nella decadenza di quella visione simbolica delle cose che apparteneva naturalmente all'uomo antico.

In questo breve lavoro vorrei portare, come esempio di un materiale estremamente ricco di simboli profondamente attivi e vitali, un semplice e breve racconto popolare per bambini: il Topolino dei dentini.

Il tema narrativo, presente in diverse parti del mondo con alcune trascurabili differenze (in

alcuni paesi la variante è quella della Fatina dei denti, ma la sostanza non cambia) viene raccontato al bambino che perde i primi "dentini da latte": il dentino deve essere conservato sotto il cuscino per tutta la notte aspettando che il Topolino lo recuperi e vi deponga al suo posto una monetina.

Al risveglio il bambino troverà, magicamente, una moneta al posto del dente da latte.

Questo racconto, così semplice e addirittura povero di contenuto narrativo, si è diffuso in tutto il mondo e mantiene una sua forza affettiva tale da essere ricordato costantemente ad ogni bambino alle prese con i propri dentini. Quando un qualche tipo di oggetto (una storia, una immagine, una musica) possiede un forte potere attrattivo per l'individuo, sappiamo che in gioco ci sono aspetti psicologici molto profondi.

Il sogno dei denti che cadono

Sappiamo che il tema del "dente che cade" è ricorrente nei sogni. Secondo Freud tale sogno sarebbe collegato al tema della masturbazione¹ o della evirazione² nell'uomo; mentre secondo Jung³ al tema del parto per la donna. Riconoscendo nel tema del "dente che cade" un "sogno tipico", che si presenta cioè nei sogni di tutte le persone e più volte nel corso della vita, ci sembra riduttiva la spiegazione

¹ "Nei maschi la forza matrice di questi sogni non è data che dalle voglie onanistiche del periodo della pubertà" (Freud, 1899).

² "L'estrazione di un dente da parte di un'altra persona va interpretata perlopiù come evirazione, analogamente al taglio dei capelli" (Freud, 1899 – nota aggiunta nel 1914).

³ "Secondo una comunicazione di C.G. Jung, nelle donne i sogni da stimolo dentario hanno il significato di sogni di parto" (Freud, 1899 – nota aggiunta nel 1909).

⁴ Lo stesso Freud riconobbe di non poter affermare che l'interpretazione del sogno da stimolo dentario come sogno di masturbazione fosse "interamente chiarita" (Freud, 1899).

⁵ Kierkegaard (1844) con il termine angoscia identificò la condizione preliminare dell'essenza umana, che emergeva quando l'uomo si poneva davanti ad una scelta. A differenza dell'animale, che è guidato da istinti in grado di soddisfare le prime necessità, ogni uomo è abbandonato a se stesso e costretto a operare delle scelte che possono prospettarsi errate, pericolose o addirittura lesive per la sua stessa esistenza.



psicoanalitica perché riduce un fatto collettivo alle storie particolari.⁴

Al di là del suo significato psicoanalitico, limitiamoci per ora a riscontrare dietro il “sogno dei denti che cadono” dei profondi vissuti di angoscia.

L’angoscia è, secondo la filosofia moderna, una condizione esistenziale propria dell’uomo di fronte al proprio destino.⁵ Riconosciamo quindi dietro il tema onirico dei denti che cadono qualcosa che richiama il fondo della nostra esistenza, qualunque esso sia nelle nostre vite particolari.

Ma andiamo avanti. Abbiamo appena riconosciuto la matrice onirica (non il contenuto) del racconto del Topolino dei dentini.

Per recuperare una visione autenticamente simbolica, secondo quanto ci insegna l’ecobiopsicologia, occorre non soltanto aprirsi alle vette della spiritualità, ma calarsi negli abissi della materia.

E allora caliamoci nella dimensione materiale del dente. Partiamo da quello che fanno.

Nel dente il mistero della vita e della morte

I denti strappano e triturano quello che viene messo in bocca come nutrimento.⁶

I denti favoriscono l’assimilazione delle forme esterne (cibi solidi) e “iniziano” la psiche al confronto psicologico con “oggetti interi”. I denti, in termini analogici, accompagnano la psiche al superamento della posizione schizoparanoidea e all’accesso alla posizione depressiva.⁷ Il neonato durante lo svezzamento non può mangiare ancora forme intere, ma soltanto un’informe purea o minestre.

I denti mordono. L’azione del mordere coi denti è in linea generale un atteggiamento molto aggressivo, espressione della possibilità e capacità di afferrare, prender posizione, attaccare. “Mostrare i denti” significa per l’animale in primo luogo minacciare chi gli sta di fronte. Così fa il mandrillo abbassando gli angoli della bocca per mostrare i lunghi canini, così fanno la tigre, il coccodrillo, il cane. La minaccia aggressiva ha lo scopo di sotto-mettere gli avversari per guadagnare maggiori probabilità di sopravvivenza: l’accaparramento delle risorse nutritive per la sopravvivenza

individuale, la conquista delle femmine per la riproduzione e la sopravvivenza della specie.

Siccome la parola “aggressività” ha ancora troppe connotazioni antropocentriche legate ad esigenze etico-morali, possiamo reinterpretare l’aggressività etologica come “pulsione vitale”, come forza archetipica.

La funzione aggressiva subentra nel momento in cui un processo, una situazione, un organismo passa da uno stato di partenza ad una necessità evolutiva di sviluppo. Per evolversi c’è bisogno di forza, di affermare la vita.

Abbiamo detto cosa fa il dente e a cosa prepara. Ora scendiamo nella sua matrice organica e recuperiamo anche qui una visione simbolica, lasciandoci guidare dall’analogia vitale (Frigoli, 1999).

I denti sono infissi negli alveoli dentari, scavati nelle ossa mascellari e nella mandibola. Mascella e mandibola, nella regione alveolare, sono rivestite dalle gengive, costituite dalla mucosa boccale. Nel dente possiamo distinguere una parte, detta “radice”, infissa nell’alveolo, una parte sporgente detta “corona”, e una parte di transizione fra le due, detta “colletto”.

A causa probabilmente della sua “forma” (radice – colletto – corona) il dente è stato associato al tema simbolico dell’Albero (radici – fusto – chioma) che a sua volta richiama gli aspetti concernenti l’Albero cosmico, l’Axis Mundi, l’unione degli opposti, ecc.⁸

Ma andiamo ancora più in profondità, dentro la struttura e troviamo l’elemento fondamentale del dente, chiamato “dentina”.

⁶ Abraham (1925) fu il primo a definire la fase della dentizione come fase sadico-orale. Con ciò voleva stabilire un collegamento fra l’attività di masticare, frantumare e inghiottire e le componenti aggressive e sadiche del bambino. I denti servono per masticare e assimilare, ma sono anche strumenti di difesa: la bocca, così, diviene il primo scenario dell’ambivalenza, in cui piacere e disgusto, rabbia e paura si mescolano generando sensi di colpa.

⁷ A questo proposito sono di particolare interesse gli studi psicodinamici e psicosomatici sul disturbo anoressico compiuti dal dott. D. Frigoli.

⁸ A questo proposito si può fare riferimento soprattutto agli studi di Mircea Eliade e di René Guenon.

⁹ Basti pensare che la dentina è presente anche nelle squame placoidi dei pesci cartilaginei, tipiche ad esempio negli squali. Le squame placoidi, chiamate anche dentelli dermici, oltre a costituire una efficace protezione del corpo dello squalo, riducono anche la resistenza all’acqua marina, migliorando l’idrodinamicità dell’animale. In questo tratto morfofunzionale

La dentina è costituita da una sostanza omogenea molto resistente, di colore giallognolo, deriva dal mesenchima ed è una particolare formazione di tessuto osseo filogeneticamente molto antica, presente anche in forme viventi primitive.⁹ Chimicamente la dentina è costituita da un 74% di materiale minerale e da un 26% di materiale organico.

Se l'inconscio non è soltanto qualcosa di psichico ma è anche corporeo (Frigoli, 1993) possiamo riconoscere nel dente, e in particolare nella dentina, la "radice minerale" della nostra identità.

L'inconscio come sappiamo non è accessibile direttamente alla coscienza che per indizi: come possiamo essere coscienti di quanto stiamo affermando? Come possiamo riconoscere la "radice minerale" della nostra identità nella dentina?

Facciamo appello ad un modo di ragionare circolare, analogico, che compone fatti provenienti da differenti ambiti ma aventi lo stesso ritmo, la stessa assonanza (Frigoli, 1993). Per esempio, possiamo mettere in relazione l'"abisso" filogenetico del minerale quale oscuro stadio che precede il cammino della vita, con l'"angoscia" che accompagna il "sogno della caduta dei denti"? Abbiamo detto che la psicoanalisi vede nei sogni dei denti che cadono un significato legato all'autoerotismo, all'evirazione, al parto, cioè a tematiche connotate da uno sforzo, da una perdita di vitalità, di energia. Non abbiamo detto prima, in relazione al "mostrare i denti", che il dente possiede la funzione di mostrare la propria "forza vitale", l'affermazione della vita? Ecco, fatti provenienti da contesti diversi, che convergono.

Proseguiamo. Il dente nel suo elemento principale, la dentina, richiama il tema dell'osso.

L'uomo primitivo ha riconosciuto subito nell'osso l'essenza di qualcosa di misterioso, seppellendo gli scheletri e in alcuni casi riconoscendo nell'osso la sede dell'anima.¹⁰

Se pensiamo che dall'interno dell'osso, nel midollo, ha origine il sangue, il quale ha da sempre suscitato nell'uomo immagini relative al fuoco e quindi allo spirito, la credenza paleo-religiosa dell'uomo primitivo dell'osso quale sede dell'anima appare oggi come una intuizione straordinaria. Per il nostro lavoro ci

interessa, al momento, sottolineare come nel tema dell'osso (dente) sia custodito, per così dire, il mistero della vita e della morte (il sangue e il minerale), in altre parole la dialettica del divenire.

La funzione terapeutica del racconto

Ritorniamo adesso al nostro Topolino dei dentini. La storiella viene raccontata ai bambini che cambiano i denti da latte.

Il cambio di dentizione è un momento cardine del passaggio verso la crescita e quindi verso l'età adulta.¹¹ Basti pensare al periodo della prima dentizione con tutto il disagio psicologico e il dolore che comporta, e che a questo punto possiamo collocare oltre che su un piano riferibile all'Io, anche su un piano del profondo, in cui cioè si giocano tensioni sull'Io da parte di forze archetipiche attivate (lo spuntare dell'osso come l'emergere di un materiale profondo, filogeneticamente arcaico che tocca il mistero della vita fin nelle sue premesse). La caduta dei denti da latte segna un rinnovamento, ma anche un confronto con profonde angosce di morte.

Nelle tradizioni orali le storie venivano spesso raccontate per accompagnare momenti difficili, tappe di passaggio nella crescita. Il racconto, utilizzando elementi simbolici, aiuta la persona che ascolta a dare un senso al proprio dolore, a trasformarlo in qualcosa di accettabile.

Il racconto del Topolino dei dentini risponde a questa esigenza. In particolare la storia ac-

(l'idrodinamicità) filogeneticamente arcaico (mondo acquatico) ritroviamo la funzione archetipica dell'aggressività come sopra individuata, legata cioè innanzitutto alla determinazione del proprio spazio. Lì dove nel mammifero, ad esempio il mandrillo, l'archetipo dell'aggressività (e il suo corrispettivo materiale, il dente) era funzionalmente connesso con il comportamento minaccioso (mostrare i denti) e la conquista del proprio spazio fisico e sociale, nel mondo acquatico e nella forma biologica del pesce cartilagineo, il tema aggressivo è funzionalmente connesso con il movimento vitale nel proprio habitat. Sul piano della forma funzione dei dentelli dermici, infine, sarebbe interessante approfondire il rapporto comparativo tra questi dentelli che si formano al limite tra epidermide e derma dei pesci, e gli aculei e le penne, quali strutture che segnalano, quando rizzate, minaccia e aggressività.

¹⁰ Cfr. gli studi di paleoantropologia di Anati, Ries e Klossowski. Di particolare interesse antropologico e psicologico *Le origini e il problema dell'homo religiosus - Trattato di antropologia del sacro*, diretto da J. Ries, vol. 1.

¹¹ In alcune popolazioni il cambio di dentizione rappresenta un vero e proprio rito di passaggio (cfr. Van Gennep, *I riti di passaggio*).



compagna il bambino nel superamento della fase edipica, tappa cruciale nella formazione dell'identità.

Interpretazione del racconto

Per cogliere più chiaramente i simboli presenti nel racconto assoceremo altri motivi simbolici, legati al tema del dente, in modo che dalla loro ridondanza nasca una nuova visione simbolica.

Nel mito, Cadmo si recò presso l'Oracolo di Delfi per avere consiglio in merito alla ricerca della sorella Europa, rapita da Zeus. L'oracolo gli suggerì di interrompere la ricerca, poiché sarebbe stato il fondatore di una nuova città. Avrebbe dovuto seguire una vacca e, quand'essa si fosse fermata, lì edificare la città. Di lì a poco Cadmo e i suoi compagni incrociarono una vacca diretta ad oriente e la seguirono. L'animale si fermò solo al centro della Beozia: qui Cadmo decise di edificare la città. Nel frattempo volle sacrificare la vacca alla dea Atena, ma nel mentre i suoi compagni stavano per attingere l'acqua d'una sorgente lì vicina, il drago che la custodiva li attaccò. Cadmo accorse e riuscì ad uccidere il mostro, ma i suoi compagni erano tutti morti. Rimasto da solo, Cadmo decise di portare a termine comunque il sacrificio. Atena, per riconoscenza, gli comparve e gli suggerì di strappare i denti al drago e di seminarli nella terra perché fossero "la semente di un nuovo popolo illustre". Da questi denti-semi sorsero migliaia di uomini armati. Cadmo lanciò astutamente dei sassi tra gli uomini armati, i quali credendosi assaliti si scagliarono l'uno contro l'altro. Ne sopravvissero solo cinque, che aiutarono Cadmo a costruire la nuova città di Tebe.

Ora guardiamo le componenti simboliche più significative.

La grande opera di Cadmo è "guidata" da Atena (dea guerriera uscita dal cranio di Zeus, cioè a livello del chakra "coronale", con un casco d'oro in testa) che è rappresentativa insieme della saggezza e della forza vitale.

I denti del drago diventano i germi degli abitanti della città futura, la "pietra angolare" di una trasformazione: dai denti "seminati" na-



sce una nuova identità. Il presupposto della realizzazione di quest'Opera da parte di Cadmo è la rinuncia a cercare la sorella, rapita da Zeus: il suggerimento dell'Oracolo sembra quello di separarsi dai "complessi" famigliari (il padre di Cadmo gli ordina di non tornare prima di averla trovata!) per rivolgersi alla fondazione della propria nuova identità (la nuova città di Tebe).

Ed ora ritorniamo al racconto del Topolino dei dentini ed iniziamo a vedere simbolicamente che cosa rappresenta e come accompagna quel particolare momento in cui il bambino perde i denti da latte.

Il Topolino dei dentini arriva di notte.

Sappiamo che la notte è il regno del sogno e del mondo infero; è associata al rapporto con l'Ombra e con l'inconscio. Tutto ciò che accade di notte ha a che fare con il nostro mondo interiore. Il topolino arriva di notte perché è un prodotto della notte, è una figura dell'inconscio, una creatura ctonia.

Il dentino da latte deve essere riposto sotto il cuscino.

Il dente deve essere "seminato", come i denti del drago di Cadmo. Deve essere seminato sotto il cuscino: se la terra fertile fa crescere le piante, il cuscino è la terra da cui nascono i sogni ("hai lasciato ancora qualche sogno sotto il cuscino?", si usa chiedere scherzosamente ai bambini). Il bambino che ripone il dentino sotto il cuscino, fa un atto "psico-magico": mettendolo esattamente lì dove nascono i sogni, lo trasferisce nella dimensione onirica, incon-

scia, abitata dal topolino. Il cuscino è la porta dimensionale in cui può avvenire l'incontro tra il topolino (creatura onirica) e il dentino (oggetto concreto).

Il Topolino prende il dentino da sotto il cuscino e vi ci lascia una moneta.

Dalla "semina" del dentino nasce una moneta. Come nel mito la semina dei denti del drago frutta i "valorosi" che insieme a Cadmo fondano la nuova città, allo stesso modo la semina del dentino frutta il "valore" della moneta.

Già, la moneta. Perché la monetina e non un biscotto, un cioccolatino o un giocattolo?

Si possono dare diverse interpretazioni. La prima, simbolica, è che la moneta come disco è simbolo del Sole, quindi della coscienza. In effetti, la monetina sorge il mattino seguente, al risveglio con il Sole. Dalla calata negli inferi della notte nasce la nuova "coscienza solare". Ma c'è una seconda interpretazione, più concreta, che ci convince, e che sottolinea il valore di "denaro" della moneta.

Il denaro significa simbolicamente "libido di cui si può liberamente disporre" (Bernhard, 1969). La possibilità di liberare libido legata a vecchi oggetti e spostarla in nuovi oggetti da investire appartiene alla salute psichica. Il denaro, la valuta corrente, è libido da investire in nuovi oggetti. Un regalo, un cioccolatino o qualsiasi altro oggetto è libido "fissata", non disponibile per essere re-investita in nuovi oggetti. Sappiamo quanto un attaccamento patologico al vecchio oggetto, legato a un complesso che fissa patologicamente la libido, sia causa di disturbi psichici (come la fissazione ad un complesso materno, ad esempio).

Vi sono nella vita dei passaggi di fase in cui lo spostamento della libido acquista un'importanza particolare e specifica. Entro una stessa fase è "in corso" una certa "valuta". Al passaggio da una fase all'altra si presenta una nuova valuta e la vecchia non ha più valore d'acquisto. La nuova valuta corrisponde a un nuovo

sistema di valori, all'instaurazione di nuovi ideali, a una nuova interpretazione della vita.

Torniamo al nostro dentino e alla nostra monetina.

Il dente "da latte" è la "vecchia valuta", la moneta è la "nuova

valuta". In gioco c'è il destino dei propri investimenti. La vecchia valuta è fuori corso, il dente "da latte" è il simbolo della dipendenza dal materno che deve fare posto alla propria autonomia e alla logica dello scambio, che il denaro simbolizza.

Il bambino che ascolta la storia del topolino dei dentini si trova nella conclusione della fase edipica: in gioco c'è l'interiorizzazione del codice paterno quale sistema di regole per convivere nella società. Il latte "materno" deve fare posto al denaro "paterno".

Nel mito, Cadmo deve sacrificare "la vacca" per fondare la nuova città. Se colleghiamo l'animale con la sua funzione di "dare latte", possiamo vedere simbolicamente l'atto del bambino che sacrifica i propri dentini "da latte" (codice materno) ad una coscienza solare (con il suo casco d'oro: il codice materno che "si copre" del codice paterno).

In questo senso la moneta, come Tebe e "la fondazione di una nuova città", sarebbe la rappresentazione della costruzione della propria identità sociale a partire dalla sfida del drago materno.

Sul piano individuale, se la fase pre-edipica garantisce la sicurezza e la fiducia primaria necessarie a far sviluppare la forza psico-somatica, la fase edipica e soprattutto il suo superamento garantirebbe l'autonomia e in senso generale la libertà nei confronti del gioco delle pulsioni, in una parola la creatività.

L'archetipo paterno nel racconto

Il racconto del topolino dei dentini accompagna la perdita dei denti da latte come passaggio alla nuova dentatura definitiva. In questa fase "liminare" (Van Gennep, 1981) entra in gioco il simbolo della moneta: eccolo il rappresentante di una nuova logica, quella sociale, paterna, la logica dello scambio, della "libido di cui si può liberamente disporre".

Sul piano archetipico e filogenetico, invece, il racconto allude ad un passaggio dal tema del "dente" quale "forma" che condensa in sé tutto il tratto evolutivo dal minerale (l'osso) all'animale (il sangue e il midollo), alla "moneta" quale sua "funzione", suo valore; in altre parole, dalla "sezione" particolare di un tratto evolutivo (che chiamiamo "dente") alla rap-





presentazione del suo "principio dinamico". Questo "principio dinamico" lo possiamo collegare all'archetipo paterno secondo quanto riferito dagli studi di Jung.¹²

Non abbiamo lo spazio per amplificare il tema dell'archetipo paterno in relazione al denaro, ma vorremmo ricordare la connessione che è stata scoperta in archeologia tra l'invenzione della moneta e quella della scrittura (Schmandt-Besserat, 2002). La moneta appare così collegata ancora una volta all'archetipo del paterno attraverso la scrittura, il linguaggio, il Logos. L'archetipo paterno si esprime sul piano biologico come "seme" e sul piano culturale come "sema".

Il simbolo della moneta è un simbolo dell'archetipo paterno nel suo valore trasformativo, nella vita dell'individuo (il gioco delle pulsioni) come nella vita della collettività (la cultura e il linguaggio). La "moneta" della storia del topolino dei dentini segna un passaggio archetipico fondamentale: dalla "forza" dell'istinto alla "libertà" dall'istinto. La trasformazione del dentino in moneta rappresenterebbe la trasformazione della forza o dell'aggressività (come l'abbiamo definita sopra) in creatività, la sostituzione degli aspetti "entropici" (la distruttività caratteristica del dente) con gli aspetti "sintropici", di creazione di valore (la scambiabilità caratteristica del denaro).

È un passaggio che riflette il passaggio da un tratto collettivo (aggressività) ad un tratto individuale (creatività), da una caduta (dei dentini) ad una rinascita (il soldino), verso una strada ignota perché non ancora percorsa.

Il movimento della "caduta e della rinascita" è un movimento archetipico che riflette da una parte gli aspetti dell'infrarosso della filogenesi - la "caduta" nella concretizzazione delle forme viventi e la "trasformazione" delle stesse forme viventi nel progetto evolutivo - dall'altra parte riflette gli aspetti dell'ultravioletto nel rapporto con il tema archetipico del Padre celeste e con gli aspetti trasformativi ad esso collegato.

Il racconto del topolino dei dentini incoraggia il bambino a seguire una nuova avventura a partire dalla trasformazione degli aspetti aggressivi, o ancora meglio, a partire dalla traduzione dell'aggressività "filogenetica" (cioè

la forza che si è espressa dal minerale all'animale) nella vita di ogni giorno (il denaro).

Nel racconto del topolino dei dentini il bambino, sul finire della fase edipica, riceve un viatico proveniente dall'archetipo paterno: "Riscatta quanto hai maturato fino a qui e impegnalo in una grande opera: *quale*, sarà tuo compito scoprirlo".

¹² Jung definisce l'archetipo paterno come "il rappresentante dello spirito, la cui funzione è quella di opporsi alla pura istintualità" (Jung, 1952, p. 259); il Padre come "immagine divina che tutto abbraccia, principio dinamico" (Jung, 1927-1931, p. 59), "energia primordiale" (Jung, 1942-1948, p. 182).

Bibliografia

- K. Abraham, *Studi psicoanalitici sulla formazione del carattere*, vol. I, tr. it. in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.
- E. Bernhard, *Mitobiografia*, Adelphi, Milano 1969.
- A. De Souzaenelle, *Il simbolismo del corpo umano*, Servitium Editrice, Bergamo 2000.
- S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, vol. III, tr. it. in *Opere*, Boringhieri, Torino 1966.
- D. Frigoli, *Ecobiopsicologia. Psicosomatica della complessità*, M&B, Milano 2004.
- D. Frigoli (a cura di), *La forma, l'immaginario e l'Uno*, Guerini Studio, Milano 1993.
- C.G. Jung, *Anima e Terra*, vol. X, tr. it. in *Opere*, Boringhieri, Torino 1976.
- C.G. Jung, *Simboli della trasformazione*, vol. V, tr. it. in *Opere*, Boringhieri, Torino 1976.
- C.G. Jung, *Saggio d'interpretazione psicologica del dogma della Trinità*, vol. XI, tr. it. in *Opere*, Boringhieri, Torino 1976.
- C.G. Jung, *Energetica psichica*, vol. VIII, tr. it. in *Opere*, Boringhieri, Torino 1976.
- C.G. Jung, *La dinamica dell'inconscio*, vol. VIII, tr. it. in *Opere*, Boringhieri, Torino 1976.
- C.G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, Longanesi, Milano 1980.
- S. Kierkegaard, *Il concetto dell'angoscia*, ed. SE, Milano 2007.
- M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino 1976.
- R. Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano 1975.
- J. Ries (a cura di), *Le origini e il problema dell' homo religiosus*, Jaca Book, Milano 1989.
- D. Schmandt-Besserat, "Dalla contabilità alla letteratura", in G. Bocchi, M. Ceruti (a cura di), *Origini della scrittura*, Mondadori, Milano 2002.
- A. van Gennep, *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino 1981.

**L'Uomo post-patriarcale.
Verso una nuova identità maschile**
Giorgio Cavallari
Vivarium, Milano 2001



Il maschio del terzo millennio si trova di fronte a qualcosa di radicalmente nuovo: la necessità di interrogarsi non solo sulle sue realizzazioni, ma anche su se stesso; la "questione maschile" è irreversibilmente aperta.

Il discorso sulla "crisi" del maschile non può che partire dall'analisi della crisi della figura del padre, nella sua risonanza sia collettiva e sociale sia intima e familiare; al tema del padre è dedicato il primo capitolo di questo volume. Nel secondo capitolo vengono discussi i nodi focali del periodo adolescenziale fra cui le trasformazioni corporee, gli aspetti relazionali e sociali, per sfociare nell'evento da ritenersi più significativo: la scoperta, o meglio la riscoperta dell'intensità libidica e del valore strutturante della sessualità e dell'identità di genere. Tale discorso aprirà la via al terzo tema chiave di questo libro, e cioè a quello dell'uomo inteso come parte maschile dell'universo umano, nel suo rapporto con la dimensione femminile: in altre parole l'uomo all'interno della coppia.

Il proposito è dunque quello di proporre un itinerario di riflessione che parta dall'uomo-padre, passando attraverso l'uomo-adolescente, per giungere all'uomo-soggetto partecipe di quel mistero che è la coppia, cioè l'incontro fra uomo e donna, quella "conquista dell'Arte" di cui ci ha parlato Jung.

Un'immagine si disegna sullo sfondo di tale itinerario: è quella dell'uomo post-patriarcale, che tenteremo di definire nel quarto capitolo di questo libro.

Se la "crisi" del maschile del nostro tempo si manifesta in primo luogo con l'ansia, la depressione, lo smarrimento di una identità millenaria, ciononostante essa non deve essere guardata solo in una prospettiva pessimistica. Se gettiamo lo sguardo oltre tali inquietanti sintomi, intravediamo l'affacciarsi di una identità maschile meno unilaterale e granitica, l'immagine di un uomo ancora legato ai caratteri costruttivi e vitali dell'"essere maschio", ma emancipato dagli stereotipi di tale condizione; un uomo capace di esplorare modi nuovi di vivere il rapporto con il femminile, con la natura, con il sapere, e al fondo con i grandi misteri dell'esistenza umana come l'amore, l'aggressività, la generazione.



**Gioco di specchi. "Riflessioni" fra Natura e Psiche
Maria Pusceddu, Ed. Paolo Emilio Persiani, Bologna, 2010**

Il testo spazia dalla fisica alla psicologia, dalla biologia all'antropologia e allo studio dei riti, dei miti, delle tradizioni religiose attraverso cui l'uomo ha da sempre cercato di comprendere il senso profondo di se stesso, del mondo, del divenire. Un viaggio affascinante in cui risuona l'ambizione dantesca a "non viver come bruti" e a fare della conoscenza una virtù alimentata da due componenti: una curiosità sempre infantile ed un rigore che è una componente della saggezza.



**"Mysterium Coniunctionis". La base ecobiopsicologica
delle immagini archetipiche. Terra Celeste
AA.VV (a cura di D. Frigoli), Ed. Paolo Emilio Persiani, Bologna, 2011**

La rivisitazione del grande lavoro dell'opera di Gaston Bachelard e del suo metodo di studio dei quattro elementi, Terra, Acqua, Aria e Fuoco, condotta secondo la nuova epistemologia ecobiopsicologica ci permette di esplorare più a fondo il denominatore comune archetipico che rappresenta l'asse immaginativo in grado di integrare le "ragioni" della materia con l'esperienza più sottile della psiche, attraverso la facoltà sur-realizzante dell'analogia vitale.

BIBLIOGRAFIA

- DAL SÉ AL SOGGETTO
di Giorgio Cavallai, La Biblioteca di Vivarium, Milano, 2005
- IL CORPO E L'ANIMA. Itinerari del simbolo. Introduzione all'Eco-Biopsicologia
di Diego Frigoli, Edizioni Sapere, Padova, 1999
- FONDAMENTI DI PSICOTERAPIA ECOBIOPSIKOLOGICA
di Diego Frigoli, Armando Editore, Roma, 2007
- LA FORMA, L'IMMAGINARIO E L'UNO. Saggi sull'analogia e il simbolismo
a cura di Diego Frigoli, Guerini Studio, Milano, 1993
- GIOCO DI SPECCHI. "Riflessioni" tra Natura e Psiche
di Maria Pusceddu, Persiani Editore, Milano, 2010
- LA PSICOSOMATICA. Il significato e il senso della malattia
di D. Frigoli, G. Cavallai, D. Ottolenghi, Xenia Edizioni, Milano, 2000
- PSICOSOMATICA E SIMBOLO. Saggi di ecobiopsicologia
AA.VV. (a cura di Diego Frigoli). Ed. Armando, Milano 2010
- ECOBIOPSIKOLOGIA. Psicosomatica della complessità
Diego Frigoli, M&B Edizioni, Milano 2004

L'UOMO POST-PATRIARCALE

Intervista al dott. Giorgio Cavallari



F. Barocci, *La fuga di Enea da Troia*, 1598, Roma, Galleria Borghese.

Giorgio Cavallari, psichiatra e psicoanalista junghiano, vive e lavora a Milano. È socio fondatore e direttore scientifico dell'Istituto ANEB e docente nella scuola di psicoterapia dello stesso Istituto. È analista ordinario del Centro Italiano di Psicologia Analitica, presso cui è docente nella scuola di formazione in psicoterapia. È membro dell'*International Association for Analytical Psychology*. Ha pubblicato diversi volumi tra cui *L'uomo post-patriarcale* e *Dal Sé al Soggetto*. Con altri ricercatori dell'Istituto ANEB è co-autore dei testi *La forma, l'immaginario e l'uno*, *La psicosomatica*, *Intelligenza analogica*. Ha inoltre contribuito con un capitolo al volume internazionale di studi junghiani *Jung Today*.

1) A partire dalla fine degli anni '60, nei paesi occidentali c'è stata un'epocale trasformazione del ruolo tradizionale di uomini e donne. In che senso si può parlare di "crisi" del maschile, nel mondo occidentale contemporaneo?

Si può parlare di crisi nel senso di un momento di difficoltà, ma anche in quello di una occasione per fare emergere un modo più profondo, ricco ed umano di essere maschi. La

riflessione ecobiopsicologica ci ha insegnato che è possibile guardare alle "crisi" anche come occasioni di cambiamento. Un tempo i maschi godevano di un ruolo di predominio nella società per il solo fatto di essere, appunto, maschi: erano egemoni nella famiglia, a loro spettavano le posizioni più rilevanti e prestigiose dal punto di vista economico e sociale. Oggi non è più così, ed ogni soggetto di sesso maschile deve dimostrare individualmente, nella famiglia, sul lavoro, nella società se e quanto vale.

2) Come si è modificata nel tempo la figura del padre e del ruolo paterno? Esiste un "archetipo paterno"?

Penso che si possa parlare dell'esistenza di un archetipo paterno, ne troviamo traccia già nell'antichità della tradizione occidentale come di quella orientale. Enea che trova il coraggio di fuggire da Troia in fiamme con il figlioletto per mano e il vecchio padre sulle spalle ne è un esempio ancora oggi a mio parere profondamente coinvolgente e "valoriale": salva il padre, che rappresenta il valore delle tradizioni, e coraggiosamente vuole dare un futuro al figlio. Svolge la funzione di "ponte" fra il passato e il presente, non rinnega il primo ma si apre al secondo. Nell'*Upanisad* vedica dell'antica India al padre vengono assegnati tre compiti: generare biologicamente i figli, proteggerli e sostenerli, ed infine lasciarli liberi di compiere il proprio destino.

Nella prospettiva dell'ecobiopsicologia si può parlare di archetipo paterno in quanto siamo di fronte ad una "funzione", quella appunto di generare, proteggere e poi lanciare nel mondo. Tali funzioni conservano anche attualmente un valore, se dal punto di vista sociale non

esiste più il vecchio *Pater* egemone (e talvolta tirannico) sulla famiglia ciò non significa che si debba rinunciare a tali preziose, e fondanti, funzioni.

3) Nel suo libro, "L'uomo post-patriarcale", afferma che il crepuscolo del patriarcato, con i suoi valori stabilizzati, se da un lato apre a nuove prospettive potrebbe anche far riemergere fantasmi antichi, imago paterne arcaiche e pericolose. Può dirci quali potrebbero essere "figure patologiche" della paternità e quali potrebbero essere le conseguenze sia sui padri che sui figli?

Ve ne possono essere diverse, quelle che attualmente mi sembrano più inquietanti sono almeno tre: la prima è quella del padre assente, figura maschile che sa ingravidare biologicamente la compagna ma non è poi presente responsabilmente nella vita dei figli: non alludo solo ai padri separati che si sottraggono agli obblighi educativi ed economici, ma a tutti quei soggetti che non sanno vivere con gioia e motivazione la sfida di essere genitore. La seconda figura è quella della tradizione patriarcale che torna in campo non come funzione guida e normativa ma come riedizione, perversa e brutale, dell'egemonia maschile. Padri violenti (fisicamente e psicologicamente) ma soprattutto non rispettosi della soggettività dei figli. La terza è quella, disfunzionale nella prospettiva dell'ecobiopsicologia, del padre-fratello: sono i padri che, angosciati dal passare del tempo e dall'inevitabile fenomeno dell'invecchiamento, si rapportano ai figli come coetanei, fratelli e complici.

4) Sembra che la società patriarcale abbia operato una scissione tra dimensione del corpo, degli affetti, dell'ordine naturale e il regno della cultura, della società, di ciò che è detto, scritto, la legge. Cosa significa allora, sul piano della psiche collettiva, il nuovo coinvolgimento dei padri nelle cure primarie e la presenza delle donne nel mondo del lavoro, del potere politico ed economico?

Credo che sia oggi possibile superare tale scissione: i maschi che partecipano alle cure primarie non hanno nulla da perdere, semmai



G. Reni, *San Giuseppe e Gesù bambino*, 1635, San Pietroburgo, Hermitage.

hanno la possibilità di conoscere più da vicino il valore della vita umana e quella peculiare intima unione fra dimensione psichica e dimensione fisica che è propria dei bambini piccoli. Se indubabilmente spetta alla donna, per la sua specificità anatomica, contenere il bambino nell'utero ed allattarlo, il contenitore funzionale che aiuta un piccolo a crescere può e deve essere più ampio, e qui vi è uno spazio importante e rispettabile per gli uomini.

5) Lei parla delle difficoltà che incontra l'uomo moderno nella costruzione della propria identità maschile e dell'importanza del periodo adolescenziale come base di tale identità. Allora quali sono le tappe fondamentali e inevitabili perché il giovane uomo diventi adulto? Quali i modelli della riuscita del processo di sviluppo della personalità adolescenziale? Quali invece i rischi e i pericoli?

In termini ecobiopsicologici possiamo dire che l'adolescenza maschile vede la necessità di integrare la dimensione archetipica della forza (pensiamo somaticamente al crescere delle masse muscolari ed all'erompere del desiderio sessuale) e quella dell'integrazione di una

funzione (non meno archetipica) del controllo su tale forza. I rischi più importanti, per essere sintetici, sono quelli dell'ipertrofia degli aspetti espansivi senza regole (adolescenti violenti, comportamenti di bullismo) o al contrario la rinuncia alla forza a favore di una deriva passiva, dipendente, depressiva.

6) Se fondamentale nella costruzione dell'identità maschile diviene la corretta gestione dell'aggressività, un'altra dimensione fondamentale riguarda quella dell'amore. Come si pone la parte maschile dell'universo umano nel suo rapporto con la dimensione femminile?

L'universo umano contiene la differenza fra maschile e femminile, è una tensione feconda, se accettata e non negata può essere la base di un atteggiamento sanamente creativo: l'incontro con ciò che è diverso (ma non alieno) può produrre difficoltà, ma anche aprire prospettive.

7) Come si è modificata la relazione di coppia, passando da una società patriarcale ad un post-patriarcale. Quali i vantaggi, le sfide e i rischi?

Sicuramente si sono rarefatti gli schemi valoriali e comportamentali rigidamente deterministici. Un analista americano disse scherzosamente (ma non troppo) che all'epoca del patriarcato tutto si decideva, nel destino di maschi e femmine, nei regali che si mettevano sotto l'albero di Natale. Per le bambine la bambola, che voleva dire: impara a proteggere, ad accudire, ad essere tenera con i tuoi futuri bambini. Per i maschietti guantone, palla e mazza da baseball: voleva dire impara a tirare forte, a picchiare duro e a correre veloce: questo è quello che dovrai fare nella società e nel lavoro. Questo generava lo stereotipo della coppia con lei dolce e sensibile e lui duro e senza paura. Oggi sicuramente c'è più libertà, questa è una conquista, per gli uomini non è un difetto essere teneri, e per le donne non è un limite essere assertive. La sfida è che dove c'è più libertà serve più responsabilità, è necessaria una coscienza più differenziata. Il rischio è che un codice valoriale rigido lasci il posto non ad uno più evoluto, ma ad una sorta di anomia.



L. Cranach, *Adamo ed Eva*, 1528, Firenze, Galleria Uffizi.

8) Se ogni uomo vede attivarsi nel suo concreto incontro con la donna delle possibilità nuove, dei fenomeni individuali, universali e collettivi, la possibilità di una reciproca trasformazione, quali possono essere invece le "patologie" dell'incontro? Come possono essere lette sul piano collettivo riguardo alle trasformazioni della società?

Un tempo la patologia della coppia, in sintonia con i tempi andati, era soprattutto una patologia "nevrotica". La coppia, invece di essere lo spazio dove realizzare la propria individualità e trovare il piacere, diventava il teatro dove si giocavano i sensi di colpa, le inibizioni, le paure. Oggi il problema è diverso: quella che può essere definita la patologia dei nostri tempi, che affligge il sistema sociale prima che gli individui, cioè il narcisismo, si manifesta anche nella coppia: tendenza al controllo e alla manipolazione dell'altro, fuga dalle responsabilità, mancanza di empatia e di negoziazione.

9) Nel suo testo ha messo in risalto come spesso la psicologia analitica abbia evidenziato che la costruzione di un'identità maschile debba passare attraverso "una lotta", una sfida iniziatica del nascente maschile per liberarsi dalle avvolgenti spire del "complesso di madre", per emanciparsi dalla forza imprigionante dell'Uroboros. Come invece l'uomo post-patriarcale può porsi di fronte all'aspetto positivo del "complesso di madre"?

In una prospettiva ecobiopsicologica dobbiamo provare, per rispondere a questa domanda, ad uscire dalla dimensione solo psicologica. Oggi gli aspetti "positivi" della dimensione materna collettiva sono l'attenzione alla natura, alle sue leggi, ed alla imprescindibile necessità di proteggerla. La "Madre-Terra", come suggerisce Morin, non è più un mostro da dominare e sottomettere, ma il mondo dove respiriamo e mangiamo che non può essere distrutto.

10) L'uomo post-patriarcale come si porrà di fronte all'"eredità" maschile patriarcale? E quali invece saranno le nuove qualità e valori che dovrà integrare nella sua personalità?

Il patriarcato va evolutivamente superato, non rinnegato. La forza, la determinazione, il coraggio, una spinta (alla Ulisse) ad andare "oltre", a spingersi oltre le colonne d'Ercole, mantengono uno spessore valoriale anche oggi. Ciò che va integrato è il senso della misura, del limite, il superamento dell'unilateralità di un modo di pensare che vede nel crescere sempre e comunque, nel conquistare sempre e comunque, nel vincere sempre comunque una sorta di pericoloso imperativo.

11) La nuova identità maschile post-patriarcale da lei tratteggiata, in che relazione si pone rispetto al tema della complessità?

L'incontro fra maschile e femminile si pone in rapporto con la complessità perché l'incontro autentico di un uomo e di una donna non è la somma di due parti, ma la genesi di una unità complessa (la coppia) al cui interno le differenze fra le parti non sono annullate, ma poste in rapporto all'interno di una tensione creativa.



A. Canova, *Amore e Psiche*, 1788-1793, Parigi, Louvre.

12) Se il maschile si trova profondamente trasformato dall'incontro con il femminile, quali saranno i cambiamenti nel femminile, nella relazione, nella coppia e nella società? Farsi trasformare all'interno di un rapporto vuole dire avvicinarsi al mistero dell'amore: entrare in profondo rapporto senza perdere la centratura sul proprio Sé, assimilare parti dell'altro rimanendo se stessi.

LA MAPPA NON È IL TERRITORIO

Viaggio nelle *storie* di Gregory Bateson



Gregory Bateson

"Io penso, dunque siamo"

H. von Foerster

Uno dei pensatori più eclettici e interdisciplinari – e anche poco “disciplinato” per il suo modo di scrivere – è sicuramente Gregory Bateson. Biologo, antropologo, sociologo, etologo, cibernetico, epistemologo... molte sono state le definizioni di questo brillante autore considerato il padre del pensiero sistemico e dell'ecologia moderna. E molti sono i contributi di Bateson al pensiero contemporaneo, dai concetti di schismogenesi, di simmetria e complementarità al doppio vincolo, al concetto di mente immanente, alla revisione epistemologica in ambito sistemico.

Si afferma che il pensiero di ogni autore è legato alla sua storia personale o perlomeno non se ne può prescindere. Vediamo allora il percorso biografico di Bateson e di come durante questo viaggio l'autore coglie, rileva, individua i *"pattern which connects"*, che saranno il filo conduttore di tutta la sua ricerca. Il retroterra della nascita di Gregory Bateson è un contesto particolare che ruota attorno ai college di Cambridge e di tutta l'intelligenza britannica di quel periodo. Siamo nella seconda metà dell'800 e il contrasto tra

una visione vittoriana, ecclesiastica con l'emergere delle scienze positiviste crea contrasti e divisioni profonde. È l'epoca in cui Darwin pubblica *Le origini della specie* (1858) e i conflitti fra un ambiente conservatore e liberale, fra evolucionisti e creazionisti, fra positivisti e tradizionalisti si riverbera anche nelle dimensioni sociali e familiari. Nelle classi aristocratiche dell'epoca ci furono personaggi che sotto la spinta dei cambiamenti sia scientifici che culturali, si contrapposero al pensiero conservatore attuando comportamenti ritenuti eccentrici o bizzarri oppure cercarono una sintesi fra razionalismo/spiritualismo, idealismo/materialismo, darwinismo/creazionismo.

Il padre di Gregory, William (1861-1926) fu uno di questi. Eminente biologo – divulgò nei paesi di lingua inglese l'opera di Mendel – è considerato uno dei padri fondatori della moderna genetica. Oltre a coniare il termine *genetica*, William introdusse nuovi termini, diventati d'uso comune in biologia come *allelomorfo*, *zigote* e le classiche *sigle F1, F2* relative ai passaggi tra le varie generazioni. Ma William Bateson oltre ad essere uno scienziato era anche un appassionato d'arte e di letteratura. Amante dei classici, educò i figli con letture del Vecchio Testamento, di Shakespeare e del poeta William Blake, di cui ritroveremo risonanze negli scritti di Gregory Bateson.

William Bateson rappresentò quella tipica figura di un personaggio anticonformista ed eccentrico misto a elementi di rigore metodologico in cui si fondono passione per la scienza e sensibilità per l'arte.

La moglie di William, Beatrice Durham era figlia di un famoso chirurgo ed ebbe tre sorelle di grande vitalità intellettuale e di forte temperamento; una divenne genetista, l'altra storica, mentre l'ultima si diede ai viaggi e ai racconti etnografici.

William Bateson e Beatrice Durham ebbero tre figli: John, Martin e Gregory.



Gregory Bateson nasce il 9 maggio 1904 a Grantchester e il nome gli venne dato dal padre in onore di Gregorio Mendel, l'abate che per primo scoprì le leggi dell'ereditarietà. William Bateson però, aveva riposto tutte le sue attenzioni e aspettative su John e Martin, fratelli di Gregory. Quest'ultimo era arrivato in famiglia in un momento particolarmente laborioso per William, impegnato a tutto campo a fondare la nuova scienza della genetica. Infatti quando nasce Gregory, il padre è impegnato con la moglie a rielaborare e riconcettualizzare la genetica facendo esperimenti di incroci di piante e animali nella fattoria in cui abitava tutta la famiglia. Tutti i figli subiscono questo particolare "imprinting" di osservazione sistematica della natura e si può ritenere che in questo particolare climax Gregory sviluppi quella peculiare sensibilità estetica e quell'attenzione alle leggi della forma e dell'evoluzione che ritroveremo in tutti i suoi scritti. L'infanzia di Gregory passa così tra gli esperimenti di ibridazione genetica tenuti dal padre, dagli affetti dei suoi due fratelli che lo accudiranno e dalle discussioni vivaci e intellettuali con le zie materne e paterne e che gli instilleranno quello spirito di critica e di indipendenza di pensiero che sottolineerà tutta la sua ricerca. Ma la I guerra mondiale si approssima. Il fratello John, chiamato alle armi si distingue fino ad essere decorato, ma rimarrà dilaniato da una bomba. È a Martin che ora viene dato il mandato paterno di continuare la brillante carriera di biologo. Ma per quanto dotato per gli studi – riceverà il diploma di zoologo con lode – Martin preferisce le arti umanistiche e artistiche. Scrive commedie e saggi e in uno di questi evidenzierà la difficoltà dell'essere padri, come una non tanto velata critica al padre William, forse troppo assente e impegnato nei suoi esperimenti per dedicarsi ai figli. La particolare sensibilità di Martin lo porterà a compiere un gesto estremo. A seguito di una delusione amorosa si suiciderà sotto la statua di Eros in Piccadilly Circus nel giorno stesso dell'anniversario della morte del fratello John a cui era legatissimo. Gregory nel giro di pochi anni perde i due amati fratelli e si ritrova ora con l'"eredità" di portare avanti

il nome dei Bateson in ambito scientifico. Frequenterà, come i fratelli, il St. John's College di Cambridge, e sostenuto dai suoi familiari, si diplomerà in biologia. Ma a lungo andare Bateson soffre il fatto di dover stare lunghi periodi in laboratorio e dopo alcuni viaggi comincia ad interessarsi di antropologia. Siamo negli anni '30 e in antropologia è dominante la corrente funzional-strutturalista di Malinowski e di Radcliffe-Brown (che sarà professore di Bateson) che, riprendendo gli studi di Spencer e di Durkheim, considera le società come un organismo composto da più elementi in relazione (come un sistema) e cerca di trovare un metodo di analisi applicabile alla società contemporanea in modo da dare all'antropologia il carattere scientifico tipico di una scienza naturale. Attratto da questi studi Bateson si reca sul campo - come professava Malinowski - e parte verso la Nuova Guinea per studiare una popolazione locale: gli Iatmul. Durante questa lavoro antropologico Bateson



Gregory Bateson e Margeret Mead presso gli Iatmul, Nuova Guinea, 1936

è colpito dalla rigida contrapposizione fra uomini e donne. Gli uomini si dedicano ad attività violente, drammatiche, spettacolari; sono fieri, molto teatrali, superficiali, istrionici e molto orgogliosi. Le donne invece svolgono con tranquillità le loro attività, sono pacate, spontanee e scherzose. Questa modalità interattiva porta però ad una progressione continua dei comportamenti che potrebbero portare all'implosione del sistema sociale degli Iatmul. Più gli uomini si esibiscono, teatralizzano, più le donne li ammirano, in un crescendo continuo. Ed è a questo punto che



Gregory Bateson & Margaret Mead

si attua un apparente quanto enigmatico rito definito "Naven" in cui gli uomini si travestono da donne e le donne a loro volta si atteggiavano in modo teatrale, istrionico, violento. Durante il rito si invertono le parti e consentono agli uni e alle altre di poter esprimere delle emozioni che non avrebbero possibilità di essere palesate se non all'interno del rito stesso. Funzione del rito, secondo Bateson, è di depotenziare la schismogenesi simmetrica in modo da regolare i rapporti sociali. La tesi di Bateson è però ancora più radicale: sostiene che la psicologia degli uomini e delle donne latmùl, la loro formazione del carattere è l'esito di interazioni simmetriche e complementari, ma soprattutto schismogenetiche. La schismogenesi, afferma Bateson, è "un processo di differenziazione nelle norme del comportamento individuale risultante da interazioni cumulative tra individui" (Naven, 1936). Si tratta di un processo potenzialmente progressivo che può attuarsi sia nella relazioni simmetriche che in quelle complementari. Nella schismogenesi complementare i comportamenti fra individui o gruppi si manifestano in modo opposto (ad. es. autorità/sottomissione, libertà/costrizione, esibizione/ammirazione, ecc.), mentre nella schismogenesi simmetrica i comportamenti saranno sempre più uguali (più uno mostra i muscoli, più l'altro mostra i suoi). Queste tensioni schismogenetiche possono essere esplosive all'interno della comunità e il rito Naven - quando Bateson più tardi utilizzerà il linguaggio cibernetico - lo paragona a dei circuiti autocorrettivi. Dagli studi su questa popolazione Bateson pubblicherà nel 1936 una monografia dal titolo "Naven" e in questo modo si allontanerà definitivamente dal funzionalismo antropologico di Malinowski e Radcliff-Brown. Nel 1932 Bateson verrà raggiunto da Margaret Mead, una delle più

famose antropologhe, che diverrà sua moglie (nel 1936), e insieme apporteranno, per primi, le tecniche fotografiche e cinematografiche nelle valutazioni antropologiche. I concetti di interazione simmetrica e complementare e di schismogenesi verranno poi ripresi dal pensiero sistemico e saranno fondanti per la futura terapia sistemica. La schismogenesi (dal greco *skhisma*=divisione *genesis*=nascita) nulla ha a che vedere con il concetto di scissione usato in ambito psicoanalitico. Nella psicologia delle relazioni oggettuali la scissione (*Spaltung*) è il risultato di meccanismi di difesa contro angosce profonde in una dinamica di introiezioni e proiezioni (cfr. H. Segal, *Introduzione all'opera di Melanie Klein*, 1998). Il "teatro" però dove si svolgono queste dinamiche è tutto interiore, mentre nella lettura batesoniana la schismogenesi è un elemento sociale e collettivo in cui la rilevanza è data dalle dinamiche di *relazione*. Bateson contesta alla psicoanalisi un linguaggio ancorato ancora alla dimensione *energetica*, un linguaggio quindi di derivazione ottocentesca legata alla fisica classica:

«Gli scienziati dell'800 (Freud in particolare) che tentarono di gettare un ponte tra i dati comportamentali e i principi fondamentali della scienza chimica e fisica erano certo nel giusto quando ritenevano necessario quel ponte, ma nel torto, io credo, quando vedevano nell'energia' il suo sostegno»¹

mentre nell'ottica di Bateson il tema fondamentale è *l'informazione*:

«Il principio che nessun ordine o struttura nuovi possono essere creati senza informazione [...] nei campi della comunicazione, dell'organizzazione del pensiero, dell'apprendimento, dell'evoluzione 'dal nulla nasce nulla' senza informazione».²

Le riflessioni di Bateson sul tema dell'informazione nei contesti evolutivi gli

¹ G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976, p. 27.

² G. Bateson, *Mente e Natura*, Adelphi, Milano, 1984, pp. 67-68.

³ Cibernetica deriva dal greco *Kybernetes*=timoniere, e indica tutti quei sistemi che tramite feed-back positivi/negativi si autoregolano.



deriva dal suo avvicinamento alle teorie cibernetiche³ sui sistemi autocorrettivi. Bateson promosse, insieme a studiosi del calibro di Norbert Wiener, John Neumann, Heinz von Foerster, Kurt Lewin, William Ross Ashby, Warren McCulloch e altri le *Macy Conferences* (1946) dove elaborarono le teorie cibernetiche per cercare di comprendere le dinamiche dei sistemi biologici complessi. Concetti quali feedback positivo e negativo, energia/informazione, entropia/neghentropia, teoria dei tipi logici entrarono nelle riflessioni di Bateson teso a cogliere “la struttura che connette”. Da qui la celeberrima frase di Bateson «Quale struttura connette il granchio con l’aragosta, l’orchidea con la primula e tutti e quattro con me? E me con voi? E tutti e sei noi con l’ameba da una parte e con lo schizofrenico dall’altra». Per Bateson la struttura non è una forma stabile e immutabile, ma un elemento dinamico in continuo divenire:

«Siamo stati abituati a immaginare le strutture, salvo quelle della musica, come cose fisse. Ciò è più facile e comodo, ma naturalmente è una sciocchezza. In verità, il modo giusto per pensare a una struttura che connette è di pensarla in primo luogo (qualunque cosa ciò voglia dire) come una danza di parti interagenti e solo in un secondo luogo vincolata da limitazioni fisiche di vario genere e dai limiti imposti in modo caratteristico degli organismi».⁴

Ogni struttura è caratterizzata dalle *relazioni* fra le parti, ed essendo esse stesse l’essenza del mondo vivente, secondo Bateson, il linguaggio deve essere quello relazionale, e il modo migliore per descriverle è quello delle *storie*. “Le storie sono la via regia per lo studio delle relazioni. Quel che c’è di vero in essa, non è la trama, le cose o i personaggi della storia, bensì le relazioni fra loro. Una storia è «un aggregato di parti disseminate nel tempo»⁵. Da queste considerazioni Bateson postulerà una “*mente immanente*” che funziona secondo i principi cibernetiche dell’informazione che genera una *differenza*. Scrive Bateson:

«Ora sappiamo, con notevole certezza, che il vecchio problema se la mente sia immanente o trascendente può essere risolto in favore

dell’immanenza [...] si può affermare che qualunque insieme dinamico di eventi o oggetti che posseda circuiti causali opportunamente complessi e in cui vengano relazioni energetiche opportune, mostrerà sicuramente caratteristiche proprie della mente. Tale insieme eseguirà *confronti*, sarà cioè sensibile alle *differenza*; ‘elaborerà informazioni’, e sarà inevitabilmente autocorrettivo [...] un ‘bit’ d’informazione può essere definito come una differenza che fa differenza [...] ma ciò che più conta in questo contesto [è] che nessuna parte di questo sistema in interazione può esercitare un controllo unilaterale sul resto del sistema o su una qualunque altra sua parte. Le caratteristiche mentali sono inerenti o immanenti nell’insieme in quanto *totalità*»⁶

Negli anni ‘50, Bateson dopo essere stato *visiting professor* a Harvard e ricercatore associato al *Lanley Porter Neuropsychiatric Institute* di San Francisco, si trasferisce a Palo Alto dove diventa docente all’Università di Stanford e consulente etnologico del *Veterans Administration Hospital*. In questi anni Bateson si occupa di psichiatria e con Jay Haley, John H. Weakland e Don Jackson diedero vita al *Mental Research Institute* (MRI) che fu il precursore della cosiddetta *Scuola di Palo Alto* il cui più celebre esponente fu Paul Watzlawick.

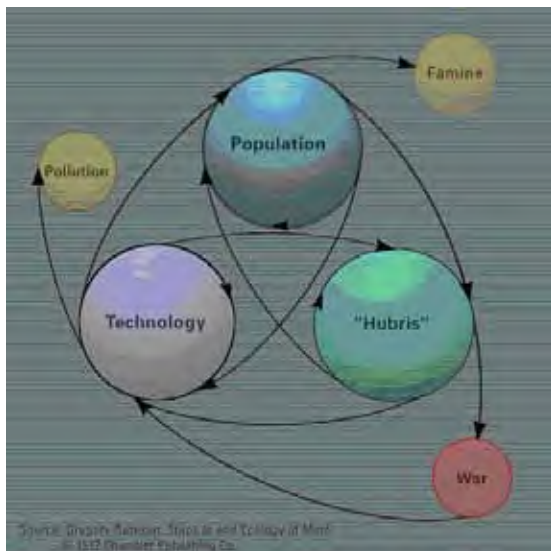
Gli studi del MRI si centrarono sulla natura, eziologia e terapia della schizofrenia e ne risultò un concetto, per quei tempi rivoluzionario in ambito psichiatrico, quale il *doppio vincolo* (*double bind*). Lo studio delle dinamiche e interazioni familiari aveva portato Bateson e coll. a rilevare dei pattern comunicativi la cui natura era paradossale e come conseguenza portava a comportamenti disfunzionali quali i sintomi schizofrenici. Secondo l’MRI le condizioni per un doppio vincolo sono: a) due o più persone in relazione; b) l’esperienza ripetuta nel tempo; c) un’ingiunzione negativa primaria; d) una seconda ingiunzione negativa in conflitto con la prima e ad un livello più astratto (in genere

⁴ Ibidem, p. 27.

⁵ F. Capra, *Verso una nuova saggezza*, Feltrinelli, Milano 1988, p. 69.

⁶ G. Bateson, *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976, pp. 346-347.

non verbale); e) un'ingiunzione terziaria negativa che impedisce alla "vittima" di sottrarsi alla comunicazione e infine quando la "vittima" ha interiorizzato questa dinamica è sufficiente un frammento della sequenza per scatenare il doppio vincolo (Bateson, 1956).⁷ Il concetto di doppio vincolo⁸ come ipotesi esplicativa della schizofrenia ebbe larga risonanza negli ambienti psichiatrici anche se successivamente Bateson si rammaricò del fatto che molta gente aveva perso un sacco di tempo a contare i doppi vincoli in un'interazione. Infatti Bateson rilevò che il doppio vincolo non è foriero solo di una patologia ma che può favorire la creatività



come nel caso dell'umorismo, dell'ironia, dell'arte, della poesia.

Negli anni successivi Bateson si occupò di biologia ed etologia facendo ricerche sulla comunicazione animale, in particolare delfini, nelle Hawaii presso l'Istituto Oceanografico. Dal 1972 fu professore nell'Università della California, al *Kresge College* dove tenne un corso di *Ecologia della Mente*. Da questo corso fu ripreso il titolo del suo testo più famoso *Verso un'ecologia della Mente* composto da vari saggi di evoluzione, biologia, antropologia, ecologia, psichiatria, cibernetica ecc. a testimonianza del suo pensiero trasversale e interdisciplinare. Negli anni '70 si ritira presso l'*Esalen Institute* in California a scrivere *Dove gli Angeli esitano* (che sarà pubblicato dalla figlia Mary Catherine). Verso la fine degli anni '70 si ammala di cancro ai polmoni, rifiuta di

farsi curare diffidando della medicina e il 4 luglio del 1980 muore.

Il corpus di scritti lasciati da Bateson, pur trasversali e interdisciplinari, hanno suscitato un notevole dibattito in ambito epistemologico – seppur in domini ancora ristretti – in quanto l'autore ha sempre mantenuto una sensibilità e interesse verso il tema di come l'uomo conosce/apprende e come riflette sulle modalità del suo conoscere. Per Bateson le premesse che sussumono le varie epistemologie sono frequentemente errate in quanto non tengono conto della circolarità e della fondamentale natura sistemica di ogni processo in divenire. Scrive infatti:

«Da una parte abbiamo la natura sistemica dell'essere individuale, la natura sistemica della cultura in cui egli vive e la natura sistemica biologica, ecologica, che lo circonda; e dall'altra parte, la curiosa distorsione nella natura sistemica dell'uomo individuale, per effetto della quale la coscienza è quasi di necessità cieca di fronte alla natura sistemica dell'uomo stesso.»⁹

Bateson le definisce vere e proprie *patologie dell'epistemologia*, che sono il frutto di un pensiero deterministico-causale, che scinde e scotomizza ogni elemento perdendo di vista la natura sistemica del mondo. Questa *coscienza cieca* è il prodotto di un pensiero cartesiano che permea – e che ha permeato – tutta la filosofia e la scienza occidentale e che, secondo Bateson, può portarci verso la catastrofe ecologica.

«Se noi continuiamo ad agire in termini del dualismo cartesiano mente-materia, continueremo probabilmente a vedere il mondo in termini di contrapposizioni come Dio-uomo, aristocrazia-popolo, razze elette-altre razze, nazione-nazione;

⁷ G. Bateson, "Verso una teoria della schizofrenia" in *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976, pp. 249-251.

⁸ Il concetto di doppio vincolo pur rimanendo euristico valido ha subito numerose rivisitazioni nel corso degli anni ed è stato ripreso dalle nuove concezioni sistemiche (soprattutto quelle costruttiviste, socio-costruzioniste e narrative) come uno dei tanti elementi (ma non l'unico) nella genesi di comportamenti disfunzionali quali la schizofrenia.

⁹ G. Bateson, "Finalità cosciente e natura" in *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976, pp. 448-449.

¹⁰ G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976, p. 373.



e uomo-ambiente. È dubbio che una specie che possiede *sia* una tecnica avanzata *sia* questo strano modo di vedere il proprio mondo possa durare a lungo.»¹⁰

Per Bateson dunque diventa *vitale* riflettere sulle patologie dell'epistemologia proprio per recuperare quella dimensione di totalità in cui tutti i sistemi evolvono e si trasformano incessantemente. L'invito di Bateson è quello di cercare di cogliere quell'«ecologia della mente» definita come:

«Un modo nuovo di pensare la natura dell'ordine e dell'organizzazione nei sistemi viventi, un corpo teorico unificato, tanto comprensivo da illuminare tutti i settori particolari della biologia e del comportamento. È interdisciplinare, ma non nel senso semplice e ordinario di consentire uno scambio di informazioni attraverso i confini delle discipline, bensì di permettere la scoperta di strutture comuni a molte discipline.»¹¹

Questa *mente immanente* in continua interazione è attivata dal fenomeno della *differenza che crea differenza*, in altre parole produce informazione, che in funzione della grandezza della stessa genera entropia o neghentropia. In termodinamica il II principio afferma che ogni sistema naturale va incontro inesorabilmente ad un aumento costante di entropia (il cui anagramma curiosamente dà *proteina*), ma le attuali scienze della complessità sostenendo i principi di auto-organizzazione e autopoiesi ritengono invece che i sistemi possono anche diminuire il loro stato di disorganizzazione andando incontro al processo opposto, ovvero verso uno stato neghentropico.

Nell'ambito delle scienze della complessità si situa una nuova disciplina sistemico-complessa definita *Ecobiopsicologia*:

«in grado di porre in relazione i codici semiologici delle infinite forme del mondo vivente e i loro particolari linguaggi (aspetti ecologici) con gli analoghi linguaggi del corpo umano, che sedimenta in sé la filogenesi del mondo (aspetto biologico), per poi ritrovare tale relazione fra "mondo" e "bios" umano negli aspetti psicologici e culturali dello stesso, grazie ai miti, alla storia delle religioni

e alle immagini collettive dell'umanità (aspetto psicologico).»¹²

L'Ecobiopsicologia si caratterizza propriamente per un approccio interdisciplinare, ma coglie, tramite le figure retoriche del simbolo e dell'analogia quelle strutture complesse e profonde che sottostanno ai principi evolutivi e trasformativi del mondo vivente. Se per Bateson il mondo si racconta per *storie*, nell'ecobiopsicologia è fondamentale l'approccio archetipico. L'archetipo è inteso come un condensato di memorie; scrive Jung a questo proposito:

«L'immagine primordiale, cui ho dato il nome di "archetipo" è sempre collettiva [...] si può concepire l'immagine primordiale come un precipitato mnesico, un *engramma* che si è costituito mediante la condensazione di innumerevoli processi simili fra di loro [...] l'immagine primordiale [archetipo] è dunque un'espressione che abbraccia tutto il processo vitale.»¹³

Anche l'archetipo rappresenta dunque un insieme di *storie* comuni a tutto il processo evolutivo (filo-ontogenetico) e trasformativo di ogni forma vivente. L'Ecobiopsicologia attraverso lo studio del simbolo accede a quel mondo numinoso che sta oltre le apparenze e i "veli di Maya" della coscienza. Il simbolo, utilizzando termini relativi alla teoria del caos, è un *attrattore strano* in grado di ingenerare neghentropia una volta che accede alla coscienza con i suoi contenuti. Una coscienza aperta alla dimensione simbolica tenderà allora a cogliere quelle *differenze che creano differenze* creando così un ordine informativo volto ad un'espansione ed amplificazione della consapevolezza. Se questo è valido per la coscienza dell'individuo lo possiamo traslare anche alla *mente immanente* di Bateson, in cui il processo di cogliere *differenze* o meglio trasformate di differenze, diventa la dinamica

¹¹ G. Bateson, *Una Sacra Unità*, Adelphi, Milano 1997, pp. 17-19.

¹² D. Frigoli, M. Breno, in "La forma del corpo umano, il suo divenire filogenetico e la localizzazione dei sintomi" in *Psicosomatica e simbolo. Saggi di Ecobiopsicologia*, Armando Editore, Roma 2010, p. 81.

¹³ C.G. Jung, *Tipi psicologici*, Bollati Boringhieri, Torino 1977, pp. 491-493.



vitale dove si palesa la manifestazione del Sé cosmico nel suo incessante divenire. Nell'Ecobiopsicologia inoltre con l'utilizzo dell'analogia - da non intendersi come una semplice corrispondenza o somiglianza - e soprattutto dell'Analogia Vitale, non ci si limiterà a cogliere l'isomorfismo dei vari elementi in relazione, ma la loro *funzione*.

Scrive infatti Frigoli:

«Nell'ecobiopsicologia l'Analogia Vitale è così importante da rintracciare il significato "*funzionale*" non solo della filogenesi organica, ma anche della filogenesi psichica, perché analizzando i miti e le immagini ad essi inerenti, l'ecobiopsicologia dimostra come alle radici etimologiche dei nomi dei personaggi mitologici o delle loro vicissitudini si esprimano precisi eventi somatici dell'uomo o eventi fisici del mondo naturale.

L'Analogia Vitale nell'universo delle relazioni micro-macrocosmiche rappresenta quella "*proporzione naturale*" che è servita alla filogenesi a costruire una serie di legami chimici od elettrici, fra le varie molecole, cellule, organi o tessuti, che hanno determinato le "*forme*" chiamate specie viventi. Nel criterio di affinità, per cui, una molecola si lega all'altra sino a comporre una macromolecola, o quest'ultima assieme ad altre "*determina*" le premesse biochimiche necessarie ad una successiva evoluzione di forme, noi vediamo agire nel concreto dell'"infrarosso" il potere aggregante della creatività dell'archetipo, che unirà solo le possibilità fra loro affini, cioè "*naturalmente proporzionate*" o meglio "*vitalmente analoghe*". Pertanto, fra tutte le analogie possibili, quella "*vitale*", sia che venga colta sul piano dell'"infrarosso" o sull'immagine archetipica propria dell'"ultravioletto", rappresenterà una proprietà della funzione generatrice dell'archetipo.»¹⁴

L'Ecobiopsicologia si propone dunque come un moderno paradigma scientifico teso a cogliere il divenire tramite le funzioni archetipiche utilizzando il linguaggio simbolico-analogico. Questo linguaggio, di cui ogni elemento è permeato, che sia il granchio o l'aragosta, l'orchidea o la primula e tutti noi e noi con l'ameba e lo schizofrenico, consente di recuperare quel Principio Vitale che ispira il divenire fenomenico del mondo vivente. Nell'Ecobiopsicologia si ritroverà allora

anche quell'elemento spirituale - espulso dai domini della scienza e lasciato alle lusinghe del misticismo o a desuete istituzioni religiose - per farlo rientrare nell'alveo di una disciplina rigorosa e scientifica quale è il metodo ecobiopsicologico, caratterizzandola così come una vera e propria scienza dello Spirito.

¹⁴ D. Frigoli, *Fondamenti di terapia ecobiopsicologica*, Armando Editore, Roma, 2007, p. 110.

Bibliografia

- G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976.
G. Bateson, *Una Sacra Unità*, Adelphi, Milano 1997.
G. Bateson, *Mente e Natura*, Adelphi, Milano 1984.
F. Capra, *Verso una nuova saggezza*, Feltrinelli, Milano 1988.
D. Frigoli, *Fondamenti di terapia ecobiopsicologica*, Armando Editore, Roma 2007.
D. Frigoli (a cura di), *Psicosomatica e simbolo. Saggi di Ecobiopsicologia*, Armando Editore, Roma 2010.
C. G. Jung, *Tipi psicologici*, Bollati Boringhieri, Torino 1977.



L'attività psicoterapeutica è rivolta agli aspetti preventivi e terapeutici del disagio psicosomatico e psicosociale. Gli interventi terapeutici, secondo il metodo ecobiopsicologico, saranno effettuati dopo una prima visita nella quale saranno specificati l'indirizzo e la strategia di intervento, al centro della quale si evidenzieranno sia la dimensione del conflitto sia la dinamica relazionale dell'utente, in vista del suo progetto evolutivo.

Nell'ambito della prevenzione sono attivi i seguenti indirizzi:

- Gruppo di prevenzione sui disagi dell'adolescenza.
- Supporto psicologico nell'accompagnamento alla genitorialità dal concepimento sino al primo anno di vita del bambino.
- Neuropsicomotricità per l'età evolutiva.
- Problematiche della sessualità e della fecondazione assistita.
- Counseling per mediazione familiare.
- Counseling sul disagio scolastico.
- Counseling sulle problematiche lavorative.
- Test psicodiagnostici.
- CTU e CTP per problemi di separazione, divorzio e affidi, e per problemi assistenziali.

Nell'ambito della terapia sono attivi i seguenti indirizzi:

- Psicoterapia ad orientamento psicomotricità individuale e di gruppo.
- Psicoterapia individuale per problematiche d'ansia e depressione in menopausa.
- Psicoterapia per il disagio individuale o della coppia legato alle problematiche della gravidanza.
- Psicoterapia individuale per nevrosi e disturbi psicosomatici.
- Psicoterapia dell'infanzia.
- Tecniche individuali di rilassamento e antistress per: cefalea, asma, ipertensione, gastrite, colite, mialgie e contratture muscolari, balbuzie e disturbi del linguaggio.
- Tecniche complementari di: shiatsu, omeopatia, massaggio bioenergetico, fiori di Bach, antroposofia.
- Danzaterapia – Arteterapia.
- Gruppi di terapia per il tabagismo.
- Sand-Play Therapy.
- Psicoterapia individuale per i disturbi dell'alimentazione.
- Psicoterapia di sostegno individuale e familiare in ambito oncologico.
- Consulenza odontoiatria psicosomatica nel bambino e nell'adulto.



Marco Maio - Psicologo e Psicoterapeuta specializzato presso l'Université Européen Jean Monnet di Bruxelles e presso l'Istituto ANEB. Collaboratore del Dipartimento di Informatica, Sistemistica e Telematica dell'Università di Genova. Accanto all'attività clinica svolge da quindici anni attività di consulenza aziendale e di formazione nell'area delle risorse umane. Presidente della Sezione ligure dell'ANEB e collaboratore dell'area editoriale dell'ANEB.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA... dall'infrarosso all'ultravioletto

*Il cuore fallico dell'uomo proviene dal cielo
fonte chiara di giustezza
l'ingordigia lo svia.
Il cuore sia retto
Il fallo percepisca il suo scopo.*

Ezra Pound, canto 99

BIOLOGIA

Studio longitudinale sulla diminuzione di testosterone nella neo-paternità.

Proceedings of the National Academy of Sciences, Settembre 12, 2011,

Lee T. Gettler, Thomas W. McDade, Alan B. Feranil and Christopher W. Kuzawa.

Secondo i risultati dello studio, il provvedere ai bisogni del neonato, successivamente al parto della propria donna, portano i livelli di testosterone nell'uomo a scendere in maniera sensibile (circa un terzo della quantità normalmente presente in un individuo). Inoltre, maggiore è l'impegno del neo-padre con il proprio figlio, maggiore è il calo di questo ormone maschile all'interno del corpo dell'uomo. Gli autori della ricerca, dell'Institute for Policy Research at Northwestern dell'Università di Chicago, sottolineano come sia la "natura" stessa a regolare il tutto, tenendo alti i livelli di questo ormone prima del parto e ad abbassarli subito dopo.

Un meccanismo evolutivo che il corpo instaurerebbe in modo tale da dare al padre la possibilità di prendersi cura del bambino focalizzandosi sulla sua sopravvivenza e non sulla riproduzione della specie a livello sessuale.

Il campione preso in considerazione ha riguardato 624 giovani delle filippine studiati tra il 2004 ed il 2009. L'analisi comparata ha sottolineato come i papà che spendono molto tempo nella cura dei figli abbiano livelli di testosterone più bassi di percentuali varianti dal 26% al 34%.

Commento. La "flessione" psicosomatica del maschile nel neo-papà.

Questo studio ci sembra particolarmente interessante in quanto potrebbe fornire alcune nuove ipotesi in relazione al rapporto intrapsichico dell'uomo nei confronti della paternità. Si potrebbe ipotizzare infatti che una diminuzione dell'ormone maschile significhi sul piano dell'identità psicosomatica una "flessione" del tema maschile, che può creare disturbo nel caso in cui sussistano dei precedenti conflitti intrapsichici relativi al proprio vissuto di paternità (il quale deriva a sua volta dal rapporto con il proprio padre personale).

La diminuzione della virilità sul piano dell'identità potrebbe gettare luce, ad esempio, su quello che nell'esperienza clinica è un dato riscontrato: l'alto numero di relazioni extracongiugali alla nascita del primo figlio. Le teorie psicoanalitiche hanno da sempre richiamato il sentimento di esclusione del padre dalla relazione simbiotica madre figlio, considerando quindi la psicopatologia della paternità una conseguenza di questo rapporto. Questo studio, in relazione alla diminuzione del testosterone, può aprire la strada a nuove interpretazioni, che coinvolgono il rapporto dell'uomo con il proprio maschile nell'impatto con la paternità. Una crisi del neo papà, da questo punto di vista, può essere la causa (e non l'effetto) di un suo auto-escludersi dal rapporto con la coppia simbiotica madre-figlio.

In altre parole, l'uomo in grado di accettare la flessione della propria identità maschile come qualcosa di significativo non solo sul piano biologico-evolutivo (accadimento della prole) ma anche psicologico (accoglimento della vulnerabilità del proprio essere virile e in definitiva accettazione di un maschile meno rigido), può anche accogliere la coppia madre-bambino senza sentirsi svilito, ma al contrario rilanciando il proprio maschile su un piano trasformativo, conquistando quella coincidenza degli opposti presentata da Jung come fine del processo individuativo.



PSICOLOGIA ANALITICA

Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre.

Luigi Zoja

Editore Bollati Boringhieri, 2003

Questo saggio si occupa per la prima volta delle origini e dell'evoluzione del padre da un punto di vista unitario: storico, sociologico e psicologico. Lo psicologo analista Zoja attraverso un'attenta e documentata ricerca rilegge alcune figure mitiche dell'antichità classica - Ettore, Ulisse, Enea - come simboli dell'affermazione del padre e ne segue lo sviluppo passando dall'Ebraismo al Cristianesimo, dove alla parola del Padre subentra quella del Figlio. Il Cristianesimo, il laicismo, la democrazia portano a un lento ma costante svuotamento dei simboli del padre. L'industrializzazione, le guerre mondiali, l'esplosione dei divorzi conducono al collasso attuale. L'autore offre nel suo saggio ampie spiegazioni sul fenomeno della "fuga del padre" a volte reale e senza ritorno, a volte psicologica e quindi definibile come "presenza assente".

Nuova è anche la figura del padre che, in seguito a provvedimenti legislativi (fino alla legge sull'affidamento condiviso), è costretto a perdere i figli (novità assoluta rispetto alla figura del "pater familias").

In realtà la crisi che investe la figura del padre può diventare anche una opportunità di trasformazione se si recupera il tracciato della sua evoluzione psicologica collettiva.

Questo libro ha il pregio di ricordarci che "la ricerca del padre è tema antico e archetipo che risponde non solo ad una necessità materiale, ma anche ad un universale bisogno psicologico".

Commento. Il gesto del togliersi l'elmo come gesto paterno.

Nell'Iliade, Ettore - prima di andare a morire in combattimento - saluta il suo piccolo e la moglie. La sua armatura spaventa il piccolo che alla sua vista si ritrae. Allora il guerriero Ettore, comprendendo il turbamento del piccolo, si toglie l'elmo, prende il bambino e lo

solleva verso il cielo indirizzando una preghiera a Zeus.

Ponendo a terra l'elmo ed abbracciando il figlio, Ettore rappresenta simbolicamente una figura di padre disposta a cedere le proprie armi virili per incontrare l'effetto "disarmato" del bambino.

In questo gesto è condensato, in un certo senso, un passaggio trasformativo della forza maschile che passa dal mostrare la propria "maschera" di bronzo al volto scoperto e vulnerabile dell'uomo. Inoltre l'uomo, privandosi del suo rapporto con un simulacro di identità (l'armatura del guerriero), può aspirare a rivolgersi all'archetipo del maschile (il simbolo di Zeus) per ritrovare nella sua apertura simbolica il valore del proprio essere uomo e padre.

SPIRITUALITÀ

L'abbraccio benedicente. Meditazione sul ritorno del figlio prodigo.

Henri J.M. Nouwen

Queriniana, Brescia, 1994

Il saggio, del grande maestro di spiritualità Henri Nouwen, è una lunga meditazione intorno al dipinto di Rembrandt, il *Ritorno del figlio prodigo*. L'autore esplora i vari momenti della parabola evangelica alla luce dell'ispirazione ricevuta dall'incontro casuale con il dipinto dell'artista fiammingo.

I tre protagonisti della parabola, il figlio prodigo (che si allontana da casa e vi ritorna solo dopo aver sperperato tutto), il figlio maggiore che rimane a casa accanto al padre (che prova risentimento per il fratello e si rifiuta di festeggiarlo) e il padre "misericordioso" (che accoglie il figlio e consola il maggiore), sono analizzati come figure interiori in rapporto al mistero del Padre celeste, poiché "diventare il Padre misericordioso è lo scopo ultimo della vita spirituale". Prima di arrivare a tali altezze, tuttavia, l'autore ci accompagna per mano lungo una profonda analisi dei sentimenti della solitudine, della gelosia, della rabbia, esemplificati dalle figure del figlio minore e del figlio maggiore.



Al termine della lunga meditazione intorno a questi sentimenti l'autore conclude affermando che "il dolore, il perdono e la generosità sono le tre vie attraverso cui l'immagine del Padre può crescere in me".

Le tre figure della parabola si possono interpretare come figure del maschile e l'intero saggio può essere letto in modo produttivo come un'opera di psicologia del maschio in rapporto al tema della libertà, dell'identità personale e della capacità di amare.

Commento. Il ritorno a casa.

La parabola del Figlio prodigo ruota intorno ad un tema che possiamo identificare come "il ritorno a casa". Questo "ritorno a casa" rappresenta, secondo l'autore del libro, un ritorno al Padre celeste nella grazia e nel mistero della fede.

Al di là dei suoi aspetti più spirituali, il tema esaminato mi sembra particolarmente interessante per una elaborazione dell'archetipo del maschile.

Il maschile, lo sappiamo, è universalmente rappresentato, dalle antiche filosofie orientali a quelle della Grecia classica, come verticalità, tensione verso l'alto, il cielo. Secco, luminoso, apollineo, superuranico, ma anche Spirito, Logos, Coscienza, in contrapposizione simbolica col femminile umido, ctonio, oscuro, natura, inconscio.

C'è in questa descrizione dei caratteri maschili un evidente rimando al Sacro, al religioso, a Dio la cui dimora è inevitabilmente in cielo.

Il tema del Padre misericordioso della parabola come simbolo del Padre celeste, allora, non fa che parlarci del maschile come tratto archetipico. Da questo punto di vista i tre personaggi della parabola, possono essere letti come modalità espressive dell'archetipo in tre dimensioni "psicologiche" (quella del figlio prodigo, del figlio maggiore e del padre). Il figlio prodigo sarebbe un maschile che "allontanandosi" dalla casa del padre archetipico per sperperare tutto e ritornare privo di ogni avere, pone una domanda sul proprio "essere". Il figlio maggiore che rimane a casa, esprimendo il rancore verso il fratello e il risentimento verso il padre che lo vuole festeggiare, dichiara di fatto un adattamento passivo all'archetipo del

padre. Il padre misericordioso che perdona e ama indiscriminatamente rappresenta l'archetipo nel suo mistero indecifrabile una volta per tutte, pena lo scadere nell'interpretazione di un "buonismo" superficiale.

I tre personaggi maschili possono essere altrettante figure di una psicologia evolutiva maschile a base archetipica: il figlio maggiore rappresenterebbe l'aderenza passiva all'archetipo maschile (stadio 1), il figlio minore rappresenterebbe la ribellione egoica all'archetipo maschile (stadio 2) e il padre misericordioso il simbolo dell'archetipo del Sé maschile (stadio 3). A queste fasi possono essere fatti corrispondere aspetti psicosomatici quali la sessualità e l'aggressività, secondo una formulazione per stadi archetipici maschili.

Silvia Ostini - Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB. È Presidente, coordinatore e formatore presso l'associazione "Studio di via dell'Orto" che si occupa di prevenzione e benessere secondo l'approccio psicosomatico attraverso psicoterapia e sostegno, corsi a mediazione corporea e formazione.



IL MASCHILE LOTTA PER SCOPRIRE LA SUA FALLICITÀ: il potere del Fight Club

Un uomo anonimo apparentemente realizzato: un lavoro sicuro, un appartamento in centro, figlio di un consumismo ossessivo che gli impone acquisti di ogni bene di superflua necessità. Il suo lavoro consiste nel valutare sul luogo l'entità dei sinistri automobilistici per una grande compagnia di assicurazioni: vite distrutte, feriti, morti, ogni vittima è un numero che descrive l'entità del danno e a cui corrisponde un parametro di rischio e quindi un corrispettivo in denaro. La sua quotidianità scorre nello stesso modo da anni e solo un viaggio di lavoro o un nuovo acquisto "Ikea" smuovono la sua routine così calma, così piatta. Una cosa sola apparentemente non funziona nel modo giusto: non dorme più, le notti passano insonni nel comodo letto, della comoda casa e nessun nuovo acquisto, nessun viaggio, nessun lavoro può placare la sua sete di sonno. Le occhiaie si ispessiscono intorno agli occhi spenti e procede nella sua quotidianità come un automa...

L'insonnia è contro natura, boicotta il sonno ristoratore che ricarica le batterie. Per dormire è necessario abbandonare il controllo cosciente, lasciarsi andare, ma se qualcosa lo impedisce, si rimane svegli. Durante il sonno si entra nel regno della notte, del buio, dell'inconscio, dove non c'è consapevolezza e dove si fa spazio quello che viene dal profondo, contenuti inconsci che possono emergere attraverso i sogni, per esempio, e che parlano di pezzi di sé lasciati indietro, non considerati. Addormentarsi significa abbandonarsi anche a contenuti che non si ha voglia di incontrare, quindi, a volte è meglio non perdere il controllo e vigilare su tutto, privandosi pure del sonno ristoratore. Questo è il preambolo del film "Fight Club", film del 1999 diretto da David Fincher, basato sull'omonimo romanzo di Chuck Palahniuk denuncia dell'uomo divorato dalla società del consumismo, una sorta di *Grande madre*¹ che provoca dipendenza e mantiene in uno stato di inconsapevolezza.

Su consiglio di un medico, il protagonista sco-

pre i gruppi di autoaiuto sulle malattie terminali e croniche, dove incontra la vera sofferenza, la consolazione del gruppo e comincia a dormire. Nel gruppo conosce anche Marla Singer che come lui finge di avere malattie incurabili per frequentare i gruppi. Durante i suoi viaggi di lavoro, il protagonista incontra poi Tyler Durden, un originale e anticonformista produttore e venditore di sapone. Un giorno, tornato dal lavoro, scopre che la sua casa è andata distrutta in un'esplosione causata da una perdita di gas; disperato, si ricorda del bizzarro Tyler e decide di incontrarlo di nuovo. Nasce una grande amicizia, al punto che Durden lo ospita a casa e i due personaggi insieme fondano il Fight Club, un circolo segreto i cui appartenenti prendono parte a violenti combattimenti tra loro, radunando nuovi e numerosi adepti. Intanto Durden instaura una relazione con Marla Singer. Dal Fight Club nasce poi un gruppo sovversivo chiamato Progetto Mayhem di stampo eco-terrorista con lo scopo di rovesciare il loro nemico giurato: l'attuale disumana società, che trova la sua massima espressione nello stile di vita americano. Quando comincia a frequentare i gruppi di autoaiuto il protagonista riesce finalmente a lasciare andare delle emozioni che inconsciamente controllava e tratteneva: conosce, abbraccia e piange sulla spalla di persone nutrendosi del loro dolore, rubando energia da questo dolore ogni sera, come fosse una droga che nessun surrogato commerciale può sostituire, una compensazione che lo acquieta e gli permette finalmente di dormire come un bambino. Si abbandona tra i grandi seni di Robert Paulson, ex campione di culturismo che si imbottiva di steroidi, e che ora, dopo l'asportazione dei testicoli, si è trovato con due grandi mammelle a causa della cura ormonale, in bancarotta, divorziato, e senza più contatti con i figli. Sembra quasi che Bob, col-

¹ C. Risé, *Il padre, l'assente inaccettabile*, edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003, p. 70.

pito nel lato maschile, il lavoro, il ruolo di marito e padre, e anche nel corpo nei testicoli, simuli, con questo sviluppo delle mammelle, i grandi seni della Grande Madre, archetipo del materno primordiale. Robert Paulson, che ha puntato tutta la sua vita sull'enfaticizzazione di un corpo maschile muscoloso e scolpito, e sulla lotta come lato aggressivo maschile vissuto più nella concretezza che a livello simbolico, esprime un maschile ancora primitivo e indifferenziato, immerso nel materno, ovvero inconscio, senza alcuna consapevolezza di sé. Ritroviamo l'archetipo della Grande Madre anche nella società presentata dal film come "soddisfazione dei bisogni", che rimanda ad un'esigenza psicofisiologica della prima infanzia, e alleva in uno stato di infantilizzazione perpetua individui deboli, con un senso di vuoto che niente può colmare. Il gruppo di autoaiuto offre la possibilità di sentirsi accolti, coccolati, come in un caldo abbraccio materno, compensando, quindi, il proprio bisogno. Come in ogni dipendenza, gli uomini tentano di riempire il vuoto con qualsiasi forma di droga: non solo sostanze, alcool o droghe, ma beni materiali, in un circuito di produzione-consumo che produce l'effetto correlato di venirne posseduti, di non riuscire più a farne a meno: «*Le cose che possiedi alla fine ti possiedono*», dice Tyler Durden nel film.² L'uomo non è più libero di scegliere chi vuole essere, crede di scegliere ma invece brama il possesso di oggetti, automobili ultimo modello, cellulare all'ultima moda, vestiti griffati, divani di design, surrogati di una fallicità mancata, «*Tu non sei il tuo lavoro, non sei la quantità di soldi che hai in banca, non sei la macchina che guidi, né il contenuto del tuo portafogli, non sei i tuoi vestiti di marca*» dice Tyler Durden nel film³, «*Lentamente, la vita si ritrae allora dalla nostra anima, [...] e si accartoccia, come un aquilone caduto, sul piano orizzontale: scrivanie, suppellettili, simboli di status, corporazioni, diplomi e decorazioni. [...] Ecco: le cose stanno inesorabilmente diventando tutto per noi. Senza accorgercene, noi stessi stiamo diventando delle cose, pesanti come pietre, poco elastici, insomma dei piccoli monumenti viventi*»⁴. Il piano orizzontale menzionato da Risé è il piano del materno, della terra, alter-

nativo al piano verticale del paterno, del cielo, della spinta verso l'alto. È l'abbondanza di madre e la mancanza di padre che ha impedito il taglio del cordone ombelicale (che garantisce nutrimento costante) e la spinta verso la propria progettualità. In mancanza della Legge paterna, del suo limite, non può esistere neanche desiderio autentico, ma solo la tendenza ad un godimento immediato, caotico, smarrito, assoluto, privo di ancoraggi simbolici. Quando i due protagonisti del film si confrontano sul padre, lo descrivono come assente, uscito dalla loro casa quando avevano solo sei anni, una voce lontana che diceva loro come procedere nei grandi passi della vita attraverso una sequenza stereotipata: visto che non aveva fatto l'università, deve farla il figlio, dopodiché bisogna trovarsi un lavoro, poi una compagna e sposarsi, ma il protagonista risponde che ha solo 30 anni, è troppo piccolo per tutto questo; il padre ha dato una regola ma senza creare le basi nel figlio per poterla seguire: «*I nostri padri per noi erano come Dio, se loro se la svignavano questo cosa ti fa pensare di Dio? Stammi a sentire, devi considerare la possibilità che a Dio tu non piaccia, che non ti abbia mai voluto, che con ogni probabilità lui ti odia, non è la cosa peggiore della tua vita? Non abbiamo bisogno di lui! Al diavolo la dannazione e la redenzione, siamo i figli indesiderati di Dio? E così sia*».⁵ Riprendere in mano la propria vita, la responsabilità di darle un senso, di individuarsi, indipendentemente dalle regole del padre assente, è per Tyler Durden il punto da dove partire. Detto questo, «*L'archetipo del materno è la figura da cui l'uomo si deve allontanare per avanzare nella vita. [...] La madre è catturata dalle cose, dai bisogni, da ciò che appare qui ed ora [...] La madre è nel presente, nelle cose, non ricorda il passato in quanto non c'è più, è un mondo ormai senza cose, dunque per lei privo di interesse. Ciò che interessa al femminile materno è conservare e provvedere al presente, in cui essa regna tra le cose. L'uomo del mondo delle cose, dei bisogni, della madre, è lon-*

² frase di Tyler Durden in David Fincher, *Fight Club*, 1999.

³ Ibidem.

⁴ C. Risé, *Essere uomini*, Red edizioni, Novara 2002.

⁵ Tyler Durden in *Fight Club*, David Fincher, 1999.



tano dall'Anima, non ricorda»⁶. Il nostro uomo infatti non ha passato e conduce una vita di eterno presente, ogni giorno uguale al giorno che verrà dopo. Nella routine settimanale compulsiva dei gruppi di autoaiuto, accade ad un certo punto l'imprevisto che inclina l'equilibrio compensatorio: compare una donna, Marla Singer, subito percepita come elemento disturbante. Appare inizialmente come una donna tutta vestita di nero, trasandata e tenebrosa, avvolta nella nuvola di fumo della sua sigaretta, perennemente accesa, simbolo della voracità orale così simile agli attacchi compulsivi del protagonista. È una donna distruttiva, spregiudicata, noncurante del pericolo e della sua vita, seduttiva, infantile e bisognosa, tanto che frequenta anche i gruppi di tumore ai testicoli, palesemente per soli uomini. È sempre sull'orlo di minacciare la sua vita, sfidando la morte, nel mezzo di una strada trafficata, dove le macchine la sfiorano schivandola appena, o nei tentativi di suicidio che mette in atto per poi chiedere prontamente aiuto, che ci ricorda il mondo freddo e calcolatore dell'assicurazione, dove vita e morte non hanno valore e sono solo un fatto accidentale. «La morte può arrivare in un istante, il problema è che non arriva mai abbastanza presto»⁷, dice Marla.

Marla rappresenta, per il protagonista, ciò che Jung definisce Anima, la *sibilla personale*⁸, l'altro archetipo femminile differente dal Materno conosciuto, quindi in Ombra e prontamente rifiutata. «Anche quando tu non ti accorgi della tua Anima, lei si accorge di te. E finché non la riconosci, non la onori e non la tieni vicino a te, ti succhia ogni energia. Se Anima, rispettata e amata, è una straordinaria fonte di energia, Anima negata è invece una specie di vampiro»⁹. Il protagonista si sente perseguitato da Marla, la incontra ogni sera a ogni gruppo che frequenta: è una falsa invadente e risucchiante, che riflette la sua stessa bugia e non lascia più la libertà di fingere, quindi piangere e di conseguenza dormire. I due si accordano per spartirsi i gruppi serali. Allontana Marla, ma ormai è entrato in contatto con lei, ancora inconscia come parte di sé, ma in attesa del momento opportuno per emergere come consapevolezza. Nell'attesa, e grazie a questo primo incontro con la

parte Anima, è pronto per accedere quindi a un altro personaggio, quello che Jung chiama Ombra, che rappresenta esattamente l'opposto del protagonista, il suo alter ego Tyler Durden: affascinante, anticonformista, provocante, coraggioso, spiantato, lavora part-time come proiezionista e cameriere, vive abusivamente in una casa diroccata e compie atti di ribellione come inserire fotogrammi di film pornografici nei film per famiglie e insaporire le pietanze con liquidi e gas corporei.

L'uomo, stanco per il viaggio e il continuo cambiamento di fuso orario, arriva stremato sotto il palazzo dove abita e trova il caos generato dall'incendio della sua abitazione. Disperato, senza dimora, spazzato via l'appartamento simbolo della sua falsa realizzazione, chiama Marla, prima, ma poi, non ancora pronto per un confronto più profondo con l'Anima, si rivolge a Tyler Durden, e come se gli avesse letto nel pensiero, lui lo incita a chiedere il suo aiuto, e un alloggio. La casa dove Durden lo ospita è fatiscente, una vecchia grande e decadente casa che va in pezzi, abbandonata e disabitata dove Durden si è insediato: le tubature perdono acqua e quando piove si allaga tutto il pavimento: i mobili, se ci sono, sono scrostati, il legno è marcio, lavandini, bagni, malridotti, sporchi, incrostati, il letto, un materasso senza lenzuola... Se la casa rappresenta lo specchio di sé, è interessante notare che saltata in aria la casa "costruita" e stereotipata, da catalogo Ikea, l'uomo si ritrova in un tugurio grande e malridotto, dall'aspetto trasandato, come se tolta la Maschera, la Persona in senso junghiano, di cittadino comune della società consumistica, quello che emerge sotto le macerie è un'interiorità desolante, decrepita, che "va in pezzi", che fa acqua, una struttura traballante che non regge al tempo che passa, alle intemperie delle emozioni (pensiamo al temporale che allaga la casa, come se l'acqua emotiva non trovasse un contenitore abbastanza solido per contenerla, l'anonimo protagonista per contenere le sue emozioni ha bisogno, per esempio, dei gruppi di autoaiuto o di acquisti

⁶ C. Risé, *Essere uomini*, Red edizioni, Novara 2002.

⁷ M. Singer, *Fight Club*, David Fincer, 1999.

⁸ C. Risé, *Essere uomini*, Red edizioni, Novara 2002, p. 60.

⁹ *Ibidem*, pag. 74.



compulsivi). Abitando la “nuova” casa della sua personalità più autentica, il protagonista scopre un vecchio libro per bambini sul corpo umano, sepolto nelle macerie, nel quale, per aiutare la comprensione di un bambino, viene definito ogni singolo organo come “organo” di un uomo qualunque denominato Jack, e nel ripetersi “questo è il polmone di Jack”, “questa è la rabbia di Jack”, da quel momento e nel proseguo del film, è come se lentamente si avviasse un processo di conoscenza e ricostruzione di parti di sé, fino ad allora inconscie e smembrate, autonome una dall’altra, ma ancora senza un nome proprio che le tenga insieme, un *Io* strutturato che faccia da mediazione tra le parti, se non il Jack ipotetico del libro per bambini. Insediarci insieme alla sua parte Ombra nella casa desolante ma molto più realistica di quella posseduta fino ad allora, rappresenta per l’uomo il contatto con una parte di sé che non aveva mai sperimentato. Il rapporto con Tyler Durden si rivela una grande amicizia, una relazione reale, cameratesca, goliardica. Tyler lo trasporta nel suo mondo decrepito ma vivo, il mondo della strada e dell’improvvisazione, il mondo del fai da te: gli mostra i suoi lavori, evidentemente notturni, gli insegna a fare il sapone con le proprie mani, manifestando una grande cultura nel campo degli agenti chimici come la glicerina che, oltre ad essere le basi del sapone, possono creare anche una bomba. Lo introduce nella produzione del sapone, fabbricato partendo dal grasso rubato dalle cliniche di liposuzione, un altro affronto al consumismo che rivende alle persone il superfluo di cui si vogliono liberare per rientrare in canoni estetici. «*Il sapone è il metro di misura della società moderna.*»¹⁰ perché il sapone lava via ogni sporcizia, nella società moderna lo sporco, relegato nell’Ombra, viene eliminato, tutto è candido, asettico, perfetto.

E poi, qualcosa ancora più importante, i due cominciano a picchiarsi per la strada, e più si tirano pugni, calci, spintoni, più si feriscono, sanguinano, lacrimano, più sembra che si divertano.

Il loro divertimento attrae altri uomini che, inizialmente perplessi e incuriositi, presto si uniscono alle botte. I due fondano allora un

movimento chiamato *Fight Club*, club del combattimento, che presto trova spazio nel sotterraneo di un locale: il Fight Club ha regole precise, non se ne può parlare, e si combatte sempre a due a due, fino che uno della coppia si arrende.

A breve si raggruppano moltissimi uomini che, mentre nella vita di tutti i giorni sono comuni camerieri, taxisti, baristi, impiegati, nella notte trasformano le loro vite insignificanti in lotte clandestine che ridanno loro l’energia per andare avanti. L’uomo scopre la lotta, e così altri uomini come lui, una lotta che fa sputare il sangue, che trasfigura i loro volti, che procura lividi e contusioni su tutta la pelle. Ma di giorno, quando ricoprono i loro incarichi quotidiani, nella asettica routine della vita piatta che conducono, le croste, i graffi, i lividi, il sangue seccato sulle ferite, è tutto ciò che li fa sentire vivi, veri, e più di tutto virili.

La lotta, presente in tutte le specie viventi, nell’uomo primitivo, dapprima utilizzata per garantire la sopravvivenza, contro altri animali, nella caccia, e contro altri uomini nelle battaglie, si inserisce anche nei rituali propiziatori, e diventa espressione dell’incontro aggressivo con l’altro, di un’aggressività più concreta che simbolica, ma che, in modo dirompente, può uscire allo scoperto.

L’aggressività, maschile, esibita, esce allo scoperto per gli uomini del Fight Club, che hanno represso la propria virilità, ovvero una sana aggressività che determina la conquista del proprio posto nel mondo e la realizzazione delle parti autentiche di sé, barattandola con una maschera di apparente adattamento. Anche Bob entra a far parte del club, alternativa vincente rispetto ai gruppi di autoaiuto, recuperando il suo antico vigore di pugile e di uomo non più svilto dal peso di un maschile fallito che non può più realizzarsi.

Caricato dalle sue cicatrici, noncurante verso gli sguardi perplessi di chi lo giudica così ammaccato, la mattina in ufficio, anche il protagonista diventa sprezzante, sfrontato, sembra appropriarsi di tutte le qualità dell’alter ego Tyler Durden, e sfida il capo fino a ottenere un vitalizio e viaggi gratuiti per tutto il Paese.

¹⁰ Tyler Durden in David Fincher, *Fight Club*, 1999.



Anche se ha conquistato un lato aggressivo, l'uomo non riesce ancora ad avere un rapporto con la donna, e la sua Anima, relegandolo quindi all'Ombra. È infatti Tyler che salva Marla dal suicidio e instaura una relazione sessuale con lei. L'uomo, con pieno disappunto, scopre che Marla e Tyler hanno una relazione: Marla sembra essere quindi la parte Anima del suo lato Ombra, e lui lascia che sia l'Ombra a viverci il rapporto perché ancora non ha portato a consapevolezza né il suo lato Ombra né il suo lato Anima.

Infine il lato Ombra ad un certo punto gli sfugge di mano, si impossessa completamente di lui e, quasi come un dott. Jeckill/Mr Hyde in chiave moderna, Tyler Durden organizza una movimento clandestino che va oltre la pura lotta, ma è un'organizzazione terroristica, progetto Mayhem ("progetto caos" nel libro), che, composta da molti uomini reclutati dal Fight Club, progetta di distruggere i capisaldi della società consumistica nella quale vivono e riportare l'intera civiltà in un caos primigenio: «[...] *Immaginati a far la posta all'alce dalle finestre dei grandi magazzini tra file puzzolenti di splendidi abiti da sera e smoking che vanno in malora appesi alle loro grucce, porterai indumenti di pelle che ti dureranno fino all'ultimo dei tuoi giorni e ti arrampicherai per i rami grossi come tronchi del kudzu rampicante che abbraccia la Sears Towers. Come Jack sulla pianta di fagioli, sbucherai dalla volta gocciolante della foresta e l'aria sarà così tersa che vedrai figure minuscole battere il granturco e disporre a essiccare strisce di carne di cervo nella corsia d'emergenza vuota di una superstrada abbandonata che si allunga larga otto corsie e torrida ad agosto, per mille chilometri.*»¹¹ Il progetto Mayhem si fa portatore di vandalismo, distruzione e minacce di amputazione dei testicoli ai capi della polizia o, in generale, a chiunque ostacoli il loro progetto contro l'ambizione del sogno americano di mascolinità e consumismo: Tyler Durden vuole distruggere la Grande Madre, sua unica strategia per potere finalmente essere libero, tornando a un caos primordiale, ad un caos di potenzialità uroborica, cercando quindi nella regressione alla totipotenzialità, un'alternativa alla dipendenza dalla quale vuole fuggire.

Resosi conto del pericolo dell'organizzazione progettata da Tyler, l'uomo lo cerca per tutte le città dove è presente il Fight Club e si rende conto gradualmente, che lui stesso è Tyler Durden, di aver bruciato di proposito, inconsciamente, la sua casa, di aver affittato la catapecchia, di aver creato il Fight club, prendendosi a pugni inizialmente da solo, di aver tirato fuori una grinta che non pensava di avere, di aver creato una relazione disturbata e schizofrenica con Marla, alla quale presentava i due lati della propria personalità, un Tyler sfrontato e intraprendente, e un uomo insicuro e apparentemente ignaro di chi fosse. Il suo lato Ombra Tyler Durden, non è nient'altro che lui nei momenti in cui soffre d'insonnia, e mano a mano che approfondisce il rapporto con questo suo lato, e abbandona il lavoro, il nuovo lato trova sempre più spazio per poter agire al posto suo: ha rapporti sessuali con la sua ragazza, fonda un'organizzazione segreta terroristica e tanti Fight Club in giro per il Paese. Ha preso così piede come complesso autonomo che è difficile ridargli dei confini. Riprendendo in mano le trame tessute da una parte di sé sulla quale non aveva controllo, Tyler Durden, questa volta in tutta consapevolezza, si trova di fronte per l'ultima volta all'Ombra che lo sfida e lui capisce che solo uccidendo sé stesso, avrebbe potuto uccidere Tyler, e sventare il suo piano terroristico di far saltare in aria tutta l'area commerciale della città.

Si spara un colpo in bocca, che uccide l'Ombra, ma il proiettile trapassa la gola senza causare danni vitali a lui. Recuperata anche Marla e finalmente incontrando in tutta consapevolezza la sua parte Anima, insieme a lei può assistere alla realizzazione del piano terroristico che nonostante tutto, non è stato sventato. Il crollo di tutti i grattacieli, è ancora una volta un attacco alla fallicità, anche se in questo caso, sembrerebbe il lato fallico della Grande Madre del consumismo.

Interessante notare che il protagonista rimane anonimo per tutta la durata del film, vivendo una scissione tra tutte le parti che vivono come parti autonome di sé, fino a quando non

¹¹ Tyler Durden in David Fincher, *Fight Club*, 1999.



si rende consapevole del lato Tylor Durden. In questo senso ha dovuto vivere nella concretezza il recupero delle proprie parti inconse, sperimentando l'incontro con L'Anima e con l'Ombra, non come recupero consapevole e simbolizzato, ma facendosi catturare e possedere dal lato Ombra come complesso autonomo, come se l'lo fosse troppo piccolo, non ancora abbastanza strutturato per potere tenere il controllo e gestire tutte le parti di sé, mediando tra di esse, ancora così lontane e diverse, che solo lo scontro fisico, il sangue che scende a rivoli sul volto trasfigurato, possono rendere reale, di ossa e carne.

Cavallari definisce Uomo post patriarcale¹² l'uomo che, non solo esce dal materno e conquista i valori ereditati dal patriarcato, forza, virilità, potere sessuale, coraggio, capacità di autoaffermazione, ma può anche superarli. Tyler Durden ha tutte le qualità che il protagonista, schiacciato dalla dipendenza patriarcale, non dimostra: è forte, coraggioso, dotato di progettualità, determinazione e domina il suo potere sessuale. Riesce a instaurare una relazione con il femminile, ma è un incontro prevalentemente a sfondo sessuale, fisico, e quando il protagonista si fa coinvolgere di più, lo mette in guardia: «Siamo una generazione di uomini cresciuti dalle donne... mi chiedo se un'altra donna è veramente la risposta che ci serve?!».¹³

In questo senso Tyler Durden, rifiutando la madre dominante e castrante, (l'archetipo Grande Madre che mantiene immersi nell'inconscio), rifiuta qualsiasi altra forma di femminile (anche l'archetipo dell'Anima per esempio, il proprio femminile interiore, che aiuta l'uomo ad evolvere ad un altro stadio di sviluppo e acquisire maggiore consapevolezza).

L'uomo patriarcale, invece, non rifiutava il femminile ma, al contrario, lo dominava, perché ne aveva paura in quanto profondamente diverso, e se ne doveva differenziare per distanziarsi dalla figura originaria che era la madre, enfatizzandone, quindi, le caratteristiche opposte. Il femminile è stato considerato il sesso debole per lungo tempo in seguito a questo, e le qualità femminili non adatte ai valori maschili, di conseguenza l'uomo patriarcale ha spesso relegato nell'Ombra il suo lato

Anima. Allo stesso modo, Tyler Durden, tenta di recuperare un maschile primitivo, semplicemente sbarazzandosi di un materno da cui si sente inghiottito, e lasciando la propria parte femminile completamente inconscia.

Non basta quindi che il maschile si liberi dagli aspetti più brutali del patriarcato, rigidità, ossessività, autoritarità, violenza, ma che faccia suoi anche quei lati del femminile che gli sono sempre stati estranei, per incontrare l'altra parte di sé, relazionarsi col femminile interiore e sviluppare il proprio piano emotivo, per essere libero, e non costretto, ad essere uomo.

¹² G. Cavallari, *L'uomo post patriarcale*, Vivarium, Milano, 2003, pp. 244-251-268.

¹³ Tyler Durden, *Fight Club*, 1999.

Bibliografia

- G. Cavallari, *L'uomo post patriarcale*, Vivarium, Milano 2003.
- J. Chevalier, A. Gheerbrant, *Il dizionario dei simboli*, Bur, Milano 2002.
- D. Frigoli, G. Cavallari, D. Ottolenghi, *La psicosomatica il senso della malattia*, Xenia edizione, Milano 2000.
- C. Palahniuk, *Fight club*, Mondadori, Milano 2003.
- M. Recalcati, *La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano 2011.
- C. Risé, *Il padre, l'assente inaccettabile*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.
- C. Risé, *Essere uomini*, Red Edizioni, Novara 2002.

“L’uomo, come narrano le antiche mitologie, intermediario fra Cielo e Terra, ha un destino: la ricerca del proprio Sé”



- Rubrica** ● **EMOZIONI NEL CORPO. SPUNTI E RIFLESSIONI PER UNA LETTURA PSICOSOMATICA.** [Clicca qui](#)
A CURA DI DR.SSA T. COMPARE
La rubrica del sito è stata pensata per offrire spunti di riflessione, secondo il modello ecobiopsicologico, su alcune patologie psicosomatiche con lo scopo di proporre una visione più complessa dell’essere umano e della sua malattia.
Attualmente vi è una netta distinzione tra chi tratta il tema della malattia esclusivamente in termini organici e medici e chi se ne occupa solo dal punto di vista psicologico. Il metodo ecobiopsicologico si propone di considerare l’individuo in termini complessi prendendo in considerazione entrambi gli approcci e cercando di leggere il linguaggio simbolico della malattia con l’obiettivo di utilizzarlo per intraprendere un percorso di cambiamento partendo da ciò che è bloccato e somatizzato nel corpo.
- Forum** **ANEB FORUM.** [Clicca qui](#)
A CURA DI DR.SSA T. COMPARE
Il forum è uno spazio che offre un confronto sui temi della psicosomatica e del disagio psicologico ed emotivo in genere. A partire dalla propria esperienza personale gli utenti possono esprimere delle opinioni o porre delle domande rispetto ai temi sopra citati. Gli interventi sono seguiti da uno psicologo psicoterapeuta che interviene fornendo spunti di riflessioni rispetto alle tematiche trattate, orientando le domande degli utenti verso un maggior approfondimento psicologico ed emotivo.
- Conferenze** **I DIALOGHI DEL CORPO. ALLA RICERCA DELL’ANIMA.** [Clicca qui](#)
Come ritrovare la salute e il benessere ascoltando il proprio corpo.
DR.SSA A. REMOTTI – DR.SSA V. ROSSATO
Viviamo in contesti sempre più complessi e frenetici dove si è perso l’ascolto delle proprie emozioni e del senso più profondo del nostro essere. Il rischio è allora di andare incontro a situazioni di disagio e di malattia che sono “segnali” che il corpo ci invia come a cercare di ritrovare nuove e diverse modalità di vita. Solo un approccio olistico e globale alla persona può forse dare quelle risposte in cui l’anima dell’individuo ritrova il senso e il suo progetto nel mondo.
- Laboratorio** **SPEGNI LA SIGARETTA E ACCENDI LA VITA! RITI E SIMBOLI DEL FUMO.** [Clicca qui](#)
Come smettere di fumare attraverso un percorso psicosomatico, affinché l’addio al fumo non sia vissuto come la repressione di un bisogno ma come un atto d’amore verso se stessi.
DR.SSA L. SCANZIO (A CURA DI)
Non si fuma mai per caso, né si maneggiano sempre allo stesso modo sigaretta e accendino: tra le nuvolette azzurre si nascondono i tratti più intimi della nostra personalità. Insicurezza, soddisfazione, crisi di identità, voglia di compagnia... spesso non ce ne accorgiamo, ma “loro dicono sempre qualcosa di noi”. Impariamo a conoscerle. Per prima cosa è necessario scoprire che fumatore sei, perché fumi. Quali sono le tue motivazioni per voler smettere. E le tue paure conseguenti. Quali bisogni affettivi copre il fumo e che cosa rappresenta nella tua vita.
- Master** **IL TRATTAMENTO DELLA RELAZIONE GENITORE-BAMBINO. L’UTILIZZO DELLA METODOLOGIA “NEUROPSYCHOMOTOR VIDEO ANALYSIS” NELLA VALUTAZIONE DELLE INTERAZIONI GENITORE-BAMBINO DA ZERO A TRE ANNI.** [Clicca qui](#)
DR.SSA S. GAZZOTTI – DR.SSA M. MOIOLI – DR. M. WALDER (A CURA DI)
Il Master presenta i seguenti obiettivi: illustrare i più recenti sviluppi della teoria dell’attaccamento e degli studi sulla regolazione emotiva, gli strumenti osservativi rivolti alla diade adulto-bambino esistenti in letteratura, presentare alcuni modelli di intervento rivolti alla relazione genitore-bambino, favorire la conoscenza critica e la possibile applicazione dello strumento osservativo N.V.A., offrire la possibilità di acquisire l’affidabilità nell’utilizzo dello strumento N.V.A.
- Seminario** ● **GLI DEI CHE GUIDANO IL MASCHILE. SPUNTI E RIFLESSIONI PER UNA LETTURA PSICOSOMATICA.** [Clicca qui](#)
DR.SSA S.F. CALATI – DR.SSA A. SANTANGELO (A CURA DI)
“Gli dei sono predisposizioni potenti e invisibili che influenzano la personalità, il lavoro e i rapporti umani... sono responsabili della diversità fra gli uomini e della complessità del loro mondo interiore”.
Jean S. Bolen
Quattro incontri dedicati a uomini e donne che volessero scoprire aspetti di sé attraverso l’analogia con le vicende mitiche degli dei greci.

Nel prossimo numero...



Il prossimo numero tratterà il tema dell'Inerzia e Trasformazione. Queste due polarità, apparentemente antagoniste, sono invece in reciproca complementarietà. Al movimento dell'una, si contrappone la stasi dell'altra in una sorta di continua danza interattiva. Il processo trasformativo non è una linea retta interrotta da segmenti di inerzia, ma un movimento circolare spiraliforme in cui la stasi, la pausa, sono la fase germinativa e generatrice di ogni elemento evolutivo. L'inverno, freddo e statico, "brulica" e incuba una vita che si manifesterà in tutta la sua forza ed evoluzio-

ne nella primavera. Il grande studioso delle religioni Mircea Eliade, affermava che nella fisiologia mistica dello yoga, l'assoluta immobilità di pensiero e di azione erano le premesse indispensabili per un movimento dello spirito che aspira alla ricerca della propria libertà.

Periodico telematico trimestrale a carattere scientifico dell'Istituto ANEB
Via Vittadini, 3 – 20136 Milano
Anno I – n. 4 – dicembre 2011
ISSN di prossima pubblicazione
Direttore Responsabile: Diego Frigoli
Direttore Editoriale e Direttore Scientifico: Giorgio Cavallari
Comitato Scientifico: Mara Breno, Alda Marini, Silvana Nicolosi, Milena Porcari,
Maria Pusceddu, Raffaele Toson, Anna Villa
Capi redattori: Alessandra Bracci, Aurelio Sugliani, Francesca Violi
Comitato redazionale: Simona Gazzotti, Antonella Remotti, Valentina Rossato
Versione inglese a cura di: Raffaella Restelli
Editor e Graphic designer: Gerardo Ceriale

Per informazioni scrivere a: redazione@aneb.it

CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171

email: istituto@aneb.it

Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo www.aneb.it



ET SIC IN INFINITUM...